

IV

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1 - Situazione generale

Il panorama della criminalità organizzata in Italia appare caratterizzato dalla perdurante presenza delle tradizionali forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, anche se risulta sempre maggiore lo spazio occupato da altri gruppi criminali, per lo più su base etnica.

Ne deriva che l'operatività della malavita di stampo mafioso si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del meridione, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali ed alle opportunità di guadagno e reinvestimento.

Parallelamente la struttura dei sodalizi mafiosi ha assunto via via una spiccata flessibilità per adattarsi più velocemente ed efficacemente al nuovo scenario.

Sempre più accentuato è il carattere di transnazionalità dei circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti affiliati a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso, catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che hanno visto coinvolti, fuori dei confini nazionali, elementi della malavita organizzata italiana.

In altre parole, oltre ai più ampi ambiti territoriali in cui vengono ad operare, l'evoluzione che ha interessato le organizzazioni criminali ha comportato una trasformazione del loro profilo funzionale e di quello strutturale.

Il dinamismo che caratterizza le più importanti compagini delinquenziali - alimentato sia dalla necessità di sfruttare ogni opportunità offerta dai mercati, sia dall'esigenza di ridurre la propria vulnerabilità nei confronti di quegli Stati che dispongono di legislazioni più avanzate - ha indotto i sodalizi stessi ad operare prioritariamente nei settori di illegalità che, per la loro stessa natura, implicano risvolti di carattere internazionale e di conseguenza ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei Paesi d'origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle ar-

mi e l'immigrazione clandestina necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Su tali meccanismi, quindi, si è modulata l'ulteriore fase strutturale dei sodalizi criminali, che tendono a spostare, come già accennato, il proprio baricentro verso quei Paesi ad economie poco evolute o attraversate da crisi politico-istituzionali.

Le associazioni criminali sono passate da un'organizzazione per lo più regionale, fondata su appoggi locali e sul frequente ricorso all'intimidazione ed alla violenza, ad una dimensione che ha consentito loro di ignorare le frontiere, diversificando le attività illecite e rinforzando i legami tra i singoli gruppi.

La loro struttura si è sviluppata secondo i principi di una spiccata flessibilità ed efficienza, che comporta l'impiego di manager e consulenti specializzati e la continua ricerca di punti di comune interesse per dare vita a vere e proprie strategie di intese.

L'adozione di simili strategie delinquenziali, particolarmente rafforzatesi nel corso degli ultimi anni, ha sempre più radicato, per altro verso, la tendenza ad una stretta interazione tra realtà e soggetti criminali diversi.

Come detto sopra, lo scenario delinquenziale si è arricchito recentemente di un notevole numero di protagonisti. Ai trafficanti sudamericani, orientali e mediorientali si sono andati ad aggiungere gli slavi, i russi, i nigeriani e gli albanesi. Questa nuova realtà è molto variegata. Ci sono gruppi potenti per la loro ricchezza e per le modalità operative particolarmente sofisticate. Ve ne sono altri che traggono la loro forza dalla sola violenza, evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa. Queste varie componenti vanno, però, rapidamente ad integrarsi, producendo effetti immediati su entrambe le tipologie di criminalità.

Sotto altro aspetto, la linea di demarcazione tra malavita organizzata e fenomeni di criminalità comune diviene sempre più indefinita. Ciò è visibile soprattutto in relazione:

- alla perpetrazione di fatti di sangue, che non sono più appannaggio delle sole realtà criminali maggiori, ma sono talora ascrivibili a manifestazioni di criminalità diffusa (spesso eclatanti per gratuita brutalità e sproporzione rispetto all'obiettivo da conseguire) così come a contrasti all'interno di gruppi o di comunità criminali su base etnica (soprattutto albanesi e maghrebini);
- all'evoluzione strutturale di gruppi particolari, come i contrabbandieri pugliesi e campani, la stidda siciliana, le bande di quartiere presenti in

molte città del meridione e nelle periferie delle città del centro-nord, le stesse compagini su base etnica;

- al coinvolgimento, sempre più ampio, nei traffici di droga, armi, autovetture, clandestini, ecc. da parte di gruppi non tradizionali, sia italiani che stranieri;

- all'azione sempre più efficace delle Forze di polizia che, con l'arresto dei capi storici delle famiglie di mafia, ha lasciato spesso strutture acefale, il cui *modus operandi* tende a confondersi con quello dei gruppi di ordinaria criminalità.

Alle origini di tale più marcata interazione tra criminalità tradizionale e forme emergenti di criminalità diffusa vi sono molteplici fattori sociali, economici e criminali quali:

- la scomparsa (specie nel centro-nord) di sodalizi storici e di capi carismatici in grado di calmierare il mercato del crimine;

- il desiderio delle organizzazioni maggiori di sottrarsi ad un impegno diretto nelle attività a più alto rischio e visibilità;

- il degrado socio - economico di talune aree geografiche;

- il collegamento operativo fra i traffici maggiori (droga, armi, contrabbando, clandestini, auto rubate, contraffazione, pirateria audiovisiva ed informatica) e la gestione della rete al dettaglio sul territorio;

- i continui flussi migratori.

Sul piano delle attività illegali, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici, usura, rapine, ecc.), aumenta il novero dei traffici illeciti transnazionali (non più limitati agli stupefacenti, ma estesi anche alle armi, agli esseri umani, alle auto rubate, al contrabbando di t.l.e.) e sempre più penetrante risulta essere l'inserimento della criminalità nel tessuto economico-produttivo (riciclaggio e reinvestimento). Da ciò emerge la progressiva importanza che va assumendo il crimine transnazionale.

Il fenomeno del contrabbando, in particolare, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità connesso ad una sempre maggiore globalizzazione dei mercati nonché ad una gestione imprenditoriale dell'illecito. La valenza economico-criminale del settore ha spinto le organizzazioni criminali ad adottare comportamenti sempre più reattivi e violenti per difendere i carichi trasportati, arrivando a sfidare apertamente l'autorità dello Stato ed a pregiudicare la serenità e l'incolumità della popolazione.

Sul piano geografico, si registra una presenza di forme criminali organizzate in tutte le regioni, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette regioni a rischio (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e le altre aree interessate dal crimine.

Nelle prime le tradizionali associazioni di tipo mafioso, forti di un pregnante controllo del territorio, gestiscono direttamente le principali attività illecite, mentre la presenza dei nuovi gruppi su base etnica appare orientata a specifici contesti geografici (ad esempio, la fascia costiera adriatica per i sodalizi albanesi) ovvero ad attività marginali (ad esempio, nel casertano la gestione della prostituzione e del caporalato da parte di sodalizi nigeriani e di altre etnie africane) o ad alto rischio (trasporto e spaccio di droga, come nel caso degli albanesi presenti, per la prima volta, nella provincia di Caltanissetta).

Inserto 6

Le Nazioni Unite non potevano trovare modo migliore per elaborare la risposta più efficace e globale da dare alla criminalità organizzata transnazionale, che oramai non conosce e teme frontiere di spazio e di diritto. Infatti non si può che essere particolarmente grati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per aver elaborato e varato entro l'anno 2000 la Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale e i Protocolli aggiuntivi. È questa la risposta globale che la comunità internazionale ha inteso dare all'aggressione criminale, all'ingresso del nuovo millennio. Se si pensa che, oggi più che mai, ci si deve confrontare con una fenomenologia in cui sempre più sovente l'accordo criminoso avviene in un Paese, l'esecuzione del reato in un altro e l'utilizzazione dei profitti in un altro ancora, appare evidente la valenza dello strumento giuridico appena varato. L'architettura complessiva del sistema giuridico internazionale che è stato costruito si fonda sulla Convenzione madre, corpo centrale che costituisce l'impalcatura portante della nuova strategia di lotta. Qui si affronta e risolve, dapprima, la problematica della definizione generale, strutturale e comportamentale della fattispecie costituente crimine organizzato, si sancisce, poi, l'obbligo di codificazione penale da parte degli Stati nelle rispettive legislazioni e si richiede, infine, la predisposizione e l'affinamento degli strumenti operativi per colpire tutti gli aspetti associativi, comportamentali, corruttivi, strumentali e finanziari con cui tale attività criminale si alimenta e colpisce. Ciò porterà all'armonizzazione delle legislazioni penali e procedurali, dei meccanismi di cooperazione giudiziaria, nonché di cooperazione tecnica di polizia e di law enforcement. Fondamentale per la costruzione del sistema è stato il raggiungimento di una figura criminalistica comune che, elaborando, con consenso internazionale, i concetti di organizzazione, profitto, finalità, elemento intenzionale, gravità del fatto e momento associativo, è riuscita ad armonizzare tradizioni e sensibilità giuridiche diverse, dalla common law anglosassone al sistema di derivazione napoleonico. È ormai a portata di codificazione internazionale una figura associativa criminale che, pur non coincidendo, si avvicina notevolmente a quella contenuta nel Codice penale italiano.

Nelle altre regioni del centro-nord, invece, le tipiche organizzazioni mafiose circoscrivono il campo d'azione soprattutto alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria (infiltrazione nell'economia legale anche attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento del denaro sporco). Ciò ha consentito alla criminalità straniera di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per attività criminali sempre più evolute, quali il traffico di stupefacenti, di armi, di autovetture rubate, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

Occorre, comunque, tenere nel giusto conto anche gli aspetti dinamici della malavita associata, come la forte mobilità, sul territorio, di taluni gruppi etnici (ad esempio, quelli albanesi) tesa ad ottimizzare le possibilità di guadagno ed a sottrarsi più facilmente all'azione di prevenzione e contrasto.

Nello stesso senso rileva il c.d. pendolarismo criminale, evidenziatosi ormai, da alcuni anni, che vede pregiudicati siciliani, pugliesi e campani operare in trasferta in regioni come il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna ed il Piemonte per la commissione di rapine e truffe, e pregiudicati laziali e campani che, sfruttando le arterie autostradali dell'Italia centrale, sono attivi, negli stessi settori, nelle regioni vicine quali l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche.

2 - La mafia

In Sicilia

Il panorama criminale in Sicilia è caratterizzato dalla perdurante egemonia dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata "cosa nostra".

Quest'ultima, infatti, nonostante la fase di stagnazione seguita ai significativi successi delle Forze di polizia negli anni '90, continua a far registrare segnali di pericolosità, grazie anche all'influenza del latitante Bernardo Provenzano, capo indiscusso dall'elevato carisma personale. Questi sembra aver ultimato la ricomposizione del contrasto interno fra l'ala dura corleonese, facente capo a Vito Vitale (arrestato nel 1998), e quella moderata, recuperando l'equilibrio all'interno dell'organizzazione attraverso sia l'eliminazione degli antagonisti irriducibili sia l'assorbimento di quelli più disponibili.

Nella sua azione di restaurazione il Provenzano si sarebbe avvalso di fidatissimi luogotenenti, di particolare caratura, tutti latitanti. Nel capoluogo, particolare importanza sembra rivestire la progressiva ascesa criminale del latitante Lo Piccolo Salvatore che, con il benestare di Provenzano, oltre ad estendere la propria influenza cittadina dalle zone di San Lorenzo-Resuttana a quelle della cosca di Tommaso Natale-Cardillo, avrebbe modificato gli assetti mafiosi palermitani, ripartendo la città in nuove aree di competenza criminale e coinvolgendo i vecchi esponenti delle diverse famiglie. In provincia, il latitante Antonino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, fornirebbe un totale ed incondizionato appoggio. È recentissimo (30 gennaio 2001), invece, l'arresto, in provincia di Palermo, dell'ormai ex latitante Benedetto Spera, capo mandamento di Belmonte Mezzagno (Pa), che forniva analogo appoggio al Provenzano.

Per altro verso, ciò che resta delle famiglie corleonesi facenti capo a Riina-Bagarella-Brusca sembra stia allineandosi completamente all'assoluta leadership di Provenzano.

Il nucleo fondamentale delle regole di "cosa nostra", che ne segnano la struttura e le gerarchie è, comunque, rimasto lo stesso, in virtù della sua ormai riconosciuta capacità camaleontica di rimanere se stessa modificandosi nel tempo, ed ha, quindi, conservato la sua unitarietà, pur riconoscendo spazi di autonomia gestionale alle varie famiglie.

La fase attuale si caratterizza, sul piano organizzativo:

- per una maggiore compartimentazione di "cosa nostra" (anche per sottrarsi al fenomeno del pentitismo) ed in un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica (tipica dell'ormai superata dittatura corleonese). Tale cambiamento viene assicurato attraverso una più ampia autonomia gestionale delle strutture mafiose locali, con l'attivazione di un sistema di referenze territoriali, costituita da uomini d'onore carismatici, in grado di rappresentare punti di riferimento qualificati;

- per il ritorno ad un maggior rigore dei sistemi di reclutamento, privilegiando l'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa ed operando una oggettiva verifica di affidabilità dell'affiliando. Viene così ad essere superata la precedente tendenza caratterizzata da un minore formalismo all'interno dell'organizzazione (giunta, in molti casi, fino ad una sostanziale alterazione dei dogmi della tradizionale ortodossia);

- per la ricompattazione delle fila, falciate dall'azione di contrasto e dal pentitismo;

- per la bassa visibilità caratterizzata da un ricorso alla violenza sempre più circoscritto al fine di limitare i danni provocati dall'allarme sociale conseguente alla stagione stragista di "cosa nostra".

Sul piano funzionale, gli aspetti significativi si incentrano:

- nella gestione differenziata, da una parte, delle attività delittuose di medio livello, delegate ad organizzazioni più aderenti al territorio (quali estorsioni, usura, spaccio/traffico di sostanze stupefacenti, videopoker, contrabbando), e dall'altra, delle attività strategiche più qualificate (quali il condizionamento delle attività economiche, gestione degli appalti pubblici anche attraverso l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi locali), appannaggio della leadership mafiosa;

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- 23/2/2000 - Pietrapersia (En) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone responsabili di associazione mafiosa finalizzata alla gestione ed al controllo degli appalti pubblici nonché all'estorsione;- 15/6/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 persone, tra le quali un direttore di banca ed un ragioniere, libero professionista, responsabili di associazione per delinquere, usura ed estorsione; |
|---|

- 1/6/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, tra le quali alcune appartenenti al clan La Rocca, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al controllo di appalti pubblici;
- 11/7/2000 - Palermo - militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., beni immobili, quote sociali e rapporti bancari per oltre 3 miliardi di lire, risultati nella disponibilità di una persona appartenente ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 28/7/2000 - Palermo - militari della Guardia di Finanza, a seguito di un sequestro di beni immobili e quote societarie per un valore complessivo di 30 miliardi di lire avvenuto in data 12/8/1998, operato nei confronti di 1 soggetto appartenente ad un sodalizio di stampo mafioso, hanno sequestrato, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., beni immobili per ulteriori 15 miliardi di lire;
- 18/10/2000 - Messina, operazione "Panta rei"- personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, alcune di origine calabrese ed altre vicine al clan Morabito, per associazione per delinquere di stampo mafioso, usura, estorsioni e minacce per il conseguimento di lauree, falsificazione di documenti universitari ed altro;
- 20/9/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, affiliate al mandamento mafioso di San Lorenzo, responsabili di associazione mafiosa, turbativa d'asta ed altro.

- nel differente sviluppo di una politica penitenziaria. Dopo aver già in passato rinunciato alle reazioni violente nei confronti dei collaboratori di giustizia (con l'eliminazione di persone vicine ai collaboranti) ed aver tentato, poi, la via della delegittimazione, l'attuale esigenza di contenere il fenomeno fa cogliere nell'organizzazione segnali di apertura nei confronti di chi fosse disposto a recedere dalla scelta collaborativa.

Peraltro, tra i personaggi che risultano essere vicini a Provenzano compaiono alcuni detenuti di particolare caratura (Santapaola, Madonia, Aglieri, Farinella), che conserverebbero una residuale capacità direzionale nei processi decisionali di "cosa nostra", unitamente ad alcuni latitanti (Messina Denaro, Virga, Giuffrè, Lo Piccolo). Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi di "cosa nostra" vi possa essere anche quello di cercare soluzioni a favore dei detenuti (ad esempio, la possibilità di ricorrere alla dissociazione che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale), oppure la ricerca di iniziative di diversa natura.

Accanto a "cosa nostra" i gruppi mafiosi legati alla c.d. "stidda" (associazione criminale autonoma e dai profili meno strutturati) sono presenti in tutte le province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo, anche se con caratteristiche meno definite rispetto al passato. Infatti, anche a seguito dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, che ne ha ridotto le potenzialità operative (il più importante esponente stiddaro - Giuseppe Montanti - è

stato nell'aprile 2000 catturato ad Acapulco), tale organizzazione criminale non si pone più in termini di contrapposizione violenta nei confronti di "cosa nostra".

Il numero contenuto di episodi omicidiari di tipo mafioso nella regione conferma la sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, anche se non mancano diversi focolai di tensione a riprova della metamorfosi in atto nelle organizzazioni.

In particolare, situazioni di crisi, circoscritte tuttavia in ambito locale, sono state riscontrate nelle aree di:

- Belmonte Mezzagno (Pa), ove sin dai primi anni '90 ha avuto inizio una lunga e cruenta faida tuttora in corso. Attualmente sono presenti il gruppo capeggiato dalla famiglia Spera (inserito in "cosa nostra"), nelle cui fila si sono registrati numerosi fatti di sangue¹, e quello opposto dei Casella². Emblematica la circostanza che i vertici di "cosa nostra" non abbiano ritenuto di intervenire nella controversia, a conferma di un marcato decentramento del potere mafioso e della maggiore autonomia assunta dagli organismi periferici dell'associazione;

<p>- 23/9/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a un provvedimento di fermo emesso nei confronti di Casella Rosario ed altri 4 pregiudicati per rispondere del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e dell'omicidio in danno di Antonino Chinnici, esponente di spicco del gruppo facente capo a Spera.</p>
--

- Termini Imerese (Pa), in cui si sono registrati, nel corso del 2000, alcuni omicidi di matrice mafiosa, primo tra tutti quello di Giuseppe Gaeta, importante esponente di quella famiglia mafiosa e collegato al latitante Antonino Giuffrè, la cui eliminazione potrebbe essere riconducibile a contrasti interni al mandamento o, viceversa, essere interpretata come un'azione diretta ad intaccare la leadership di Bernardo Provenzano. Il 6 novembre 2000, inoltre, è stato ucciso il pregiudicato Giovanni Piazza Palotto, mentre il 6 dicem-

¹ L'attacco frontale al gruppo di Benedetto Spera (di recente arrestato) si è concretizzato nel 1999 e nel 2000 con gli omicidi di Chinnici Antonino, Profeta Antonino, Angelo Bonanno, Giovanni Tubato e, da ultimo, dei fratelli Antonino e Pietro Martorana, assassinati rispettivamente il 14 ottobre ed il 15 novembre 2000.

² La faida in argomento ebbe inizio nei primi anni '90, quando un gruppo di emergenti tentò di contrastare l'egemonia di Benedetto Spera, subentrato a Ludovico Bisconti nel comando della famiglia. Venne così originata la lunga e sanguinosa faida tra le due contrapposte fazioni criminali: quella facente capo ai Casella (non affiliati a "cosa nostra") e l'altra facente capo alla famiglia mafiosa capitanata dallo Spera. Secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, la faida sarebbe stata determinata da contrasti sorti per divergenti interessi economici connessi allo sfruttamento delle acque sotterranee. Per altri, la ragione andrebbe individuata in contrasti sorti per la gestione di appalti pubblici.

bre successivo, in Agro Cefalù (Pa), Salvatore Fazio, esponente della famiglia mafiosa di Lascari (Pa), da sempre strettamente collegata all'ala corleonese di "cosa nostra", favoreggiatore in passato di Leoluca Bagarella. Questi ultimi episodi omicidiari, anche per la dinamica dei fatti, sono da ricondurre a contesti mafiosi e, in tale ottica, si stanno valutando eventuali connessioni con l'omicidio di Giuseppe Gaeta;

- Cinisi (Pa), dove si segnalano l'omicidio di Giuseppe Di Maggio (figlio del boss Procopio) e la scomparsa del suo braccio destro, Giampiero Tocco, probabile vittima della lupara bianca. Entrambi gli episodi, che hanno coinvolto soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di Cinisi, potrebbero essere riconducibili a conflitti interni alla stessa o ad un attacco da parte di elementi gravitanti al di fuori dell'organizzazione;

- Favara (Ag), ove sono emersi contrasti tra i clan Vetro e Cusumano³;

- Canicattì (Ag), dove l'omicidio di Diego Guarnieri, esponente di rilievo di "cosa nostra" in quell'area, avvenuto il 14 ottobre 2000, potrebbe essere attribuito ad una ripresa delle ostilità con gli stiddari che, nel luglio del 1999, avevano, a loro volta, subito l'eclatante omicidio di Vincenzo Collura, il quale si era schierato tra le loro fila dopo aver fatto parte di "cosa nostra". D'altra parte, non essendoci stata alcuna reazione al fatto di sangue, non si può escludere che questo sia riconducibile ad un contrasto all'interno dello stesso mandamento;

- 30/6/2000 - Agrigento - personale della Polizia di stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Giovanni Alongi, elemento di spicco di clan agrigentini, per un valore di 2 miliardi;

- Catania, caratterizzata dalla compresenza di "cosa nostra", il cui esponente di spicco, Benedetto Santapaola, è attualmente detenuto, e di altre consorterie mafiose, tra cui emerge il contrapposto gruppo criminale di Pillerà-Cappello. Gli ultimi recenti episodi omicidiari perpetrati a Catania non sarebbero determinati da particolari contrasti tra le due citate consorterie, quanto piuttosto da ragioni interne allo stesso clan Pillerà-Cappello;

- 10/1/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Sebastiano Cutrufo, indagato per reati contro la persona, il cui valore ammonta a circa 20 miliardi;

- 22/1/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Giovanni Messina, vicino alla cosca "Laudani", il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;

³ Le indagini avviate a seguito dell'uccisione del piccolo Stefano Pompeo, avvenuta il 24/4/1999 in Agro di Favara (Ag), hanno permesso di appurare che destinatario dell'aggressione, consumata ad opera di elementi del clan Vetro, sarebbe dovuto essere Carmelo Cusumano.

- 8/2/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Cappello, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, truffa ed altro;
- 3/3/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, affiliate al clan Pillera, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e ricettazione;
- aprile 2000 - Catania - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 97 persone, tutte affiliate a famiglie criminali di Catania, Caltanissetta e Palermo, responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione in danno di importanti imprese edili e commerciali del comprensorio;
- 4/4/2000 - Catania, operazione "Orione 2" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 110 persone, tutte affiliate alla cosca Santapaola, responsabili di associazione mafiosa finalizzata all'omicidio, estorsione ed altro;
- 12/5/2000 - Calatabiano (Ct) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, tutte affiliate alla cosca Cappello (tra le quali figura il Sindaco di Calatabiano), responsabili di associazione mafiosa finalizzata al voto di scambio ed altro;
- 3/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di affiliati alla cosca "La Rocca", il cui valore ammonta a circa 14 miliardi;
- 13/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Salvatore Proto, affiliato alla cosca "Santapaola", il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;
- 19/10/2000 - Catania ed altre località italiane - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, affiliate alla cosca Cappello e al clan Mazzei della 'ndrangheta calabrese, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 21/10/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Dante Tiezzi, il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;
- 4/12/2000 - Catania, operazione "Carusi" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 41 persone, tutte ritenute vicine alla cosca Cappello, responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

• Enna, dove l'organizzazione mafiosa è rappresentata dalla famiglia Leonardo, recentemente si sono manifestati segnali di una possibile spaccatura all'interno dell'organizzazione, come è dimostrato dagli omicidi di Antonino Timpanaro (9 febbraio 2000), uomo d'onore vicinissimo a Gaetano Leonardo, rappresentante locale del predetto sodalizio, e di Francesco Romeo (26 giugno 2000), appartenente al medesimo clan;

- 7/3/2000 - Enna - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo ed alla gestione di attività produttive.

• Messina, città ove si registra un focolaio di tensione tra le consorterie De Luca e Vadalà;

- 19/3/2000 - Messina - militari della Guardia di Finanza, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, alcune delle quali avevano già ricoperto incarichi istituzionali, indagate per collusione con esponenti di un clan mafioso locale;
- 31/3/2000 - Messina - militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Bontempo, responsabili di associazione mafiosa, estorsione ed altro;
- 11/4/2000 - Messina - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Giuseppe Gullotta, condannato per omicidio ed altro, vicino a "cosa nostra", per un valore di circa 600 milioni;
- 18/10/2000 - Messina - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla compravendita di esami e di titoli universitari e la commissione di reati in materia di armi e di sostanze stupefacenti.

• Gela (CI), in cui i fatti di sangue accaduti potrebbero essere attribuiti ad una spaccatura, all'interno della cosca Madonia, tra gli Emmanuello ed i Rinzivillo⁴;

- 25/1/2000 - Caltanissetta - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Ciro Vara, esponente del clan Madonia, per un valore di circa 900 milioni;
- 14/6/2000 - Caltanissetta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone, responsabili di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni ed altro.

Le considerazioni sin qui esposte inducono a ritenere che, nonostante gli ottimi risultati ottenuti dalle Forze di polizia nei confronti di "cosa nostra", il resto dell'organizzazione continua ad essere efficiente, valido e, quindi, vitale e pericoloso.

Una particolare centralità continua a rivestire il settore degli appalti, ove l'intervento mafioso pare sia prevalentemente concentrato sul governo dei subappalti (principale fonte di guadagni illeciti) ed in minor misura sui livelli più elevati del finanziamento e della mediazione politica, che già rappresentavano in passato un'area di intervento peculiare di "cosa nostra" palermitana.

⁴ La faida in argomento ha fatto registrare, da ultimo, l'omicidio, avvenuto il 23 dicembre 2000, di Orazio Sotti, che aveva legami di parentela con gesesi vicini al gruppo criminale Emmanuello.

- gennaio 2000 - Palermo - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un noto costruttore palermitano ritenuto vicino al clan Brancaccio dei fratelli Graviano ed al conseguente sequestro preventivo delle società e dei beni a lui riconducibili, per un valore di oltre 300 miliardi di lire;
- 17/1/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca dei beni nella disponibilità di Giambattista Molè, affiliato al clan Dominante-Carbonaro, per un valore di circa 5 miliardi;
- 10/2/2000 - Trapani - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Luciano Melodia, affiliato al clan Alcamo, per un valore di circa 300 milioni;
- aprile 2000 - Pollina (Pa) - militari della Guardia di Finanza hanno concluso indagini che hanno portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, al rinvio a giudizio di altre 26, costituenti il Consiglio Comunale di Pollina, ed al sequestro preventivo di una ditta di costruzioni del valore di circa 2 miliardi. Le indagini hanno svelato infiltrazioni mafiose nella gestione dello smaltimento dei rifiuti del comune e l'esborso di tangenti imposte dal clan mafioso Farinella connesse alla costruzione di una strada;
- 8/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 persone, tutti imprenditori organicamente inseriti nella cosca mafiosa Uditore, responsabili di associazione di tipo mafioso;
- 17/5/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 persone, responsabili di associazione mafiosa, corruzione, concussione e reati in materia di stupefacenti;
- 27/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti, estorsione ed altro;
- 7/7/2000 - Siracusa - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Nicolò Fiaschè, appartenente al clan mafioso Caminati, stimati complessivamente oltre 3 miliardi di lire;
- 8/9/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Vincenzo Marcianò, affiliato al clan Passo di Rigano, per un valore di circa 15 miliardi;
- 23/9/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Antonino Ferrante, appartenente al clan mafioso Dominante, stimati complessivamente oltre 100 milioni di lire;
- Palermo - nel corso del 2000 militari della Guardia di Finanza hanno eseguito sequestri preventivi dei beni facenti capo a Tommaso Spataro, appartenente al clan mafioso Trabia di Palermo, stimati complessivamente oltre 15 miliardi di lire.

Appare, invece, sensibilmente ridotto l'impegno diretto di "cosa nostra" nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, che continua ad essere seguito da personaggi tradizionalmente dediti a questa attività illecita. Rimane immutato, viceversa, il peso dell'organizzazione nell'ambito degli investimenti finanziari nel narcotraffico, gestito a livello mondiale, come dimostrano le indagini sul gruppo Cuntrera-Caruana.

Recenti segnali investigativi hanno permesso di appurare l'esistenza di inedite alleanze, strette prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, da parte delle locali cosche con frange della malavita albanese. Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, risulta avere, allo stato, una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane ed attiva prevalentemente nel settore dello sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga.

- 24/2/2000 - Palermo, operazione "Ligabue"- militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 48 cittadini albanesi ed italiani, resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 1/3/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Catania nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 15 persone, è stato ritenuto responsabile di traffico di sostanze stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione;
- 11/3/2000 - Gela (Ag) ed Agrigento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Caltanissetta nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 8 persone, è stato ritenuto responsabile di traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e destinate alle cosche mafiose gelesi ed agrigentine;
- 13/12/2000 - Caltanissetta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 27 persone, alcune delle quali legate alla stidda gelese, è stato ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Proiezioni al di fuori della Sicilia

Le proiezioni operative dei sodalizi criminali siciliani si sono manifestate, in Italia, soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio e, per quanto concerne i Paesi esteri, in numerosi Stati, tra i quali si segnalano per importanza:

- la Francia, ove, a causa di una mancanza di trasparenza nel settore degli investimenti immobiliari (ancora possibili in forma anonima nel sud del Paese), si sono verificati episodi di infiltrazione, nel tessuto economico legale, di capitali di origine illecita, riciclati sia attraverso istituzioni bancarie (in particolare del contiguo Stato del Principato di Monaco e dell'Isola di Saint Martin) che in progetti immobiliari e turistici in Costa Azzurra, Francia meridionale e Corsica;
- la Germania, ove la solidità economica di quel Paese ha favorito la ricerca di nuovi mercati per il traffico della droga ed il riciclaggio dei proventi derivanti dalla gestione di diversi traffici illeciti. La presenza, inoltre, di rilevanti comunità di immigrati italiani, attivi soprattutto nella gestione di

esercizi di ristoro e pizzerie, ha costituito, da sempre, un'ottima copertura per il perseguimento dei fini criminali e per il rifugio e l'assistenza ai latitanti;

- il Regno Unito, che, in ragione della posizione strategica tra Europa ed America, è utilizzata principalmente come base operativa per l'Europa nord occidentale. Il 15 giugno 2000 è stata condotta un'importante operazione di Polizia nei confronti di un articolato contesto associativo, finalizzato all'importazione sul nostro territorio nazionale di ingenti quantità di stupefacenti, riconducibile a contesti ritenuti vicini alla criminalità organizzata di Agrigento e Caltanissetta;

- la Spagna, dove gli interessi delle organizzazioni siciliane riguardano principalmente i traffici di droga ed il riciclaggio dei relativi proventi. Per quanto riguarda il settore degli stupefacenti, va sottolineata la particolare posizione geografica della Spagna, sia come approdo delle navi contenenti cocaina proveniente dal sud America, poi trasportata via terra in altri Paesi europei, sia come punto di transito dell'hashish marocchino. In misura minore risulta accertata anche l'esistenza di traffici di eroina per il tramite di canali turchi;

- la Svizzera, dove, grazie al collaudato sistema creditizio, si concentrano interessi soprattutto per ciò che attiene al versante finanziario;

- i Paesi dell'est europeo e balcanici (ed in particolare, i territori dell'Albania e della Repubblica Ceca) hanno attirato gli interessi della criminalità organizzata di origine siciliana, interessata alle promettenti nuove prospettive offerte dallo sviluppo di tali Stati ed al momento favorevole derivante dalla mancata previsione legislativa dei nuovi fenomeni criminali organizzati.

3 - La camorra

In Campania

La camorra è caratterizzata ancora oggi dall'assenza di una struttura verticistica in grado di dirigere l'attività dei clan e dalla conseguente fluidità degli equilibri sul territorio. Ne deriva, quindi, una elevata conflittualità tra i diversi gruppi, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta dove, per la maggiore remuneratività degli interessi in gioco, risulta esasperata la competitività per il controllo delle attività illecite.

Lo stato di crisi dei principali poli camorristici ha determinato, inoltre, una marcata polverizzazione dei gruppi minori che coinvolgono, talora, verso metodologie di tipo gangsteristico. Ciò ha comportato, quale ulteriore conseguenza, un rapporto di indistinzione e contiguità tra la camorra in senso proprio ed una criminalità comune particolarmente vivace, dedita ai reati tipici contro il patrimonio (furti, scippi, rapine, contraffazioni, ricettazioni ecc.) ed a quelli connessi al mercato degli stupefacenti e spesso adusa all'impiego di una violenza sproporzionata alla redditività dei singoli delitti commessi.

A tali tratti salienti della criminalità organizzata partenopea va aggiunto quello di una marcata vocazione ad espandere il proprio raggio d'azione in campo internazionale, soprattutto nei Paesi dell'est Europa.

• La provincia di Napoli è caratterizzata dall'attività di vari sodalizi criminali, oltre la metà dei quali opera in città.

Nel capoluogo i principali clan sono quelli che si riconoscono nella c.d. alleanza di Secondigliano (Mallardo, Contini, Licciardi, Bocchetti e Lo Russo), che ha acquisito, anche attraverso un sapiente gioco di alleanze, il controllo delle attività illecite su buona parte della città. La solidità e la compattezza del cartello si sono recentemente incrinata, evolvendo in situazioni di crisi, che vedono coinvolti soprattutto i clan Licciardi e Lo Russo, protagonisti di una serie ravvicinata di episodi di sangue motivati da contrasti per la gestione delle attività illecite. Al periodo di più cruento scontro, collocato nei mesi di maggio e giugno 2000, sarebbe seguito un tentativo di riconciliazione reso, però, particolarmente arduo per l'omicidio di Gennaro Esposito, ucciso a Napoli nello scorso ottobre, cognato della latitante Maria Licciardi (una delle poche donne al vertice di un clan camorristico).

- 20/6/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 79 persone, di cui 13 esponenti di vertice dell'alleanza di Secondigliano e le altre 66 affiliate a gruppi camorristici operanti nel quartiere Barra, tutte responsabili di associazione di tipo camorristico.

Alla fluidità degli assetti dell'alleanza di Secondigliano è interessato anche il clan Contini, al cui interno sono in atto contrasti che hanno portato all'omicidio, l'11 maggio 2000, di Giuseppe Scuotto, esponente di vertice del sodalizio.

- 23/2/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro di beni nella disponibilità di Eduardo Morra, esponente di spicco del clan Contini, condannato all'ergastolo per omicidio. Il valore dei beni, tra cui spicca una lussuosa villa, ammonta a circa un miliardo di lire;
- 13/4/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 persone, appartenenti al clan Contini, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo di attività economiche e riciclaggio;
- Napoli - nel corso del 2000 militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un provvedimento di confisca di depositi bancari per circa 34 miliardi di lire rientranti nella disponibilità di un nucleo familiare collegato ai clan camorristici Contini, Licciardi e Moccia, per conto dei quali effettuava operazioni di riciclaggio attraverso attività usuraie.

Permangono, inoltre, precari i rapporti tra i clan che si riconoscono nell'alleanza ed i gruppi ad essi contrapposti operanti a Napoli (nei Quartieri Spagnoli, Sanità, Mercato, Ponticelli, Pianura, San Giovanni a Teduccio e Bagnoli). A tale conflittualità sono riconducibili molti degli omicidi di matrice camorristica recentemente consumati.

In particolare, nella zona di Pianura, si sta consumando un violento conflitto fra i clan facenti capo ai boss detenuti Giuseppe Marfella e Pietro Lago. A tale contesto è riconducibile il duplice omicidio di Pietro Castaldi e Luigi Sequino, commesso il 10 agosto 2000 e verosimilmente costituente un'azione di rappresaglia all'omicidio di Vincenzo Giovenco, affiliato al clan Marfella, avvenuto l'8 agosto precedente. Le due giovani vittime, del tutto estranee agli ambienti criminali, trovatesi per caso, al momento dell'agguato, dinanzi all'abitazione di Rosario Marra, genero di Pietro Lago, erano state probabilmente scambiate dai killer per due guardaspalle del boss.⁵

Sempre nel capoluogo sono, inoltre, proseguiti gli scontri tra i clan Rinaldi e Mazzarella, D'Ausilio e Sorprendente, e tra i gruppi camorristici Sarno e De Luca Bossa.

- | |
|---|
| <p>- 11/1/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo, emesso dalla D.D.A. di Napoli, a carico di 12 persone, appartenenti al clan Rinaldi -Altamura - Reale, responsabili di associazione di tipo camorristico.</p> |
|---|

Nella provincia le conflittualità più significative vengono registrate nelle aree dei comuni a nord del capoluogo (Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito e Caivano), ad Acerra, nei centri di Torre Annunziata, Torre del Greco ed Ercolano.

Altro focolaio di tensione è presente nella zona di Pollena Trocchia e

⁵ L'attività investigativa svolta ha determinato l'esecuzione, il 18/8/2000, di provvedimenti restrittivi per associazione di tipo camorristico nei confronti di pluripregiudicati, tutti appartenenti al clan Marfella. Inoltre, il 29/10/2000 è stata catturata a Sapri (Sa) Teresa De Luca Bossa, moglie del boss Giuseppe Marfella, attualmente detenuto (il 12 dicembre successivo la donna è stata scarcerata per vizi procedurali). La De Luca Bossa è stata nuovamente arrestata il 28 dicembre, a Napoli, in esecuzione di un nuovo provvedimento restrittivo. In data 15/11/2000 è stato, poi, arrestato anche il capo-clan Pietro Lago, destinatario di un provvedimento restrittivo per duplice omicidio ed irreperibile da circa un anno. Il 4/12/2000 è anche stato tratto in arresto, nel quartiere Pianura, Pasquale Pesce, pericolosissimo killer del clan Marfella, verosimilmente uno degli esecutori del duplice omicidio di Sequino e Castaldi. Il 14/12/2000, in Santa Anastasia ed in Pianura sono stati uccisi, rispettivamente, Giovanbattista Lombardi (era l'autista di Teresa De Luca Bossa) e Giovanni Russo, entrambi appartenenti al clan Marfella. Il successivo 15 dicembre è stato, infine, ucciso, probabilmente quale immediata risposta all'omicidio del Lombardi, Antonio Maione, esponente di rilievo del clan Sarno.

comuni limitrofi, ove è in atto un cruento scontro tra i clan Veneruso-Castaldo-Anastasio ed i clan Arlistico-Terracciano-Panico. Hanno contribuito ad acuire i contrasti tra questi le scarcerazioni di molti esponenti dei gruppi contrapposti, i quali, sopraffatti durante il periodo di detenzione, hanno successivamente tentato di ripristinare un più favorevole equilibrio messo in discussione dalle mire espansionistiche ed egemoniche dei clan Anastasio, Castaldo e Veneruso.

In particolare, si sono acuite le frizioni tra il clan Terracciano (collegato al clan Orefice) ed il clan Anastasio. Questi gruppi sono, a loro volta, riconducibili rispettivamente al clan Sarno ed al clan De Luca Bossa di Ponticelli, il primo dei quali alleato ai clan Mazarella, Misso e Sorprendente, contrapposti al cartello denominato alleanza di Secondigliano, ed il secondo, viceversa, legato al citato cartello camorristico.⁶

- Nella provincia di Caserta, sino all'arresto del boss Francesco Schiavone, avvenuto nel luglio del 1998, ha predominato incontrastato il cartello dei Casalesi. Successivamente l'organizzazione criminale ha perso di coesione mentre sorgevano, contemporaneamente, nuovi raggruppamenti sovente in lotta tra loro, in un territorio che, tuttavia, anche a seguito delle scarcerazioni di personaggi di rilievo avvenute nel 1999 e nel 2000, continua tuttora ad essere sotto il controllo dei Casalesi.

In detto contesto gli ultimi episodi di sangue verificatisi nell'agro aversano sono riferibili alla scissione, avvenuta all'interno del gruppo originario, tra le famiglie facenti capo, rispettivamente, a Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti.

Una posizione di particolare rilievo è stata, inoltre, assunta nello stesso ambito territoriale dai boss Antonio Iovine e Michele Zagaria, attualmente latitanti.

L'influenza del clan dei Casalesi si estende anche fuori della zona dell'agro aversano attraverso gruppi criminali alleati (i clan La Torre di Mondragone, Esposito di Sessa Aurunca, Di Paolo di San Felice a Canello, Lubrano-Papa di Pignataro Maggiore e Belforte di Marcianise).

⁶ Dal 20 settembre 2000 si sono susseguiti diversi episodi di sangue riconducibili a questo contesto criminale e culminati nell'agguato teso dal clan Veneruso a Raffaele Terracciano, esponente dell'omonima famiglia. Il Terracciano è scampato all'attentato, nel quale è rimasta, tuttavia, uccisa sua figlia Valentina, di due anni. Proprio per questo errore di esecuzione, il capo clan Gennaro Veneruso ha disposto l'eliminazione del proprio gruppo di fuoco. La conseguente attività investigativa ha determinato l'emanazione di un provvedimento di custodia cautelare in carcere a carico di 9 persone gravemente indiziate in ordine a questi delitti, eseguito contestualmente da personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

In particolare, nell'agro di Marcianise appare consolidato il predominio del clan Belforte, che ha preso il sopravvento, sotto la reggenza del boss, attualmente detenuto Luigi Trombetta, sui tradizionali rivali (clan Piccolo). Proprio dopo l'arresto del Trombetta, all'interno del clan si sono determinati alcuni disequilibri a causa del tentativo operato da alcuni affiliati di sostituire l'oligarchia in carica.⁷

Nel territorio di Maddaloni i gruppi principali fanno capo ad Antonio Farina ed a Clemente D'Albenzio, che si contendono, per il momento senza contrapposizioni violente, il controllo delle attività illecite.

Nella zona dei comuni di San Felice a Canello e Santa Maria a Vico la precarietà degli equilibri tra i sodalizi camorristici che vi operano è stata all'origine del duplice omicidio dei pregiudicati Aniello De Rosa e Tommaso Nuzzo (quest'ultimo era affiliato al gruppo Carfora, facente capo alla famiglia Massaro), i cui cadaveri carbonizzati sono stati rinvenuti il 28 novembre 2000 in Santa Maria a Vico⁸.

- 14/1/2000 - Caserta - personale della Polizia di Stato e della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, affiliate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidio, reati in materia di armi;
- 28/3/2000 - Caserta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 69 persone, affiliate al clan dei Casalesi e a quello dei Belforte, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidio, estorsione ed altro;
- 7/6/2000 - Caserta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 persone, affiliate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidio, tentato omicidio e reati in materia di armi;
- 17/6/2000 - Caserta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 22 persone, affiliate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico finalizzata al traffico internazionale di armi provenienti dalla ex Jugoslavia, estorsione e tentato omicidio;
- 29/9/2000 - Caserta - personale della Polizia di Stato e della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, affiliate al clan La Torre, responsabili di associazione di tipo camorristico, finalizzata alla commissione di estorsioni ed all'acquisizione di appalti relativi al servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti.

⁷ A tale contesto è riconducibile l'omicidio, avvenuto il 21 agosto 2000 in San Nicola La Strada, di Michele Cangiano, che di fatto aveva assunto la reggenza del sodalizio.

⁸ L'episodio è verosimilmente riconducibile al tentativo, da parte delle vittime, di gestire le attività illecite legate alle estorsioni ed allo spaccio di sostanze stupefacenti in modo autonomo, e quindi in contrasto con il clan dominante capeggiato da Francesco Massaro, figlio del boss detenuto Clemente, scarcerato nel luglio 2000.

• Nella provincia di Salerno, il panorama delinquenziale salernitano è contraddistinto da una criminalità organizzata di lunga tradizione, molto presente sul territorio e strutturalmente legata alle organizzazioni camorristiche partenopee anche in considerazione della vicinanza geografica. Essa si connota per la presenza di federazioni di gruppi criminali e organizzazioni autonome, sovente impegnate in lotte cruente per il controllo del territorio e, spesso, in contatto con altri sodalizi delinquenti quali la mafia, la 'ndrangheta e la criminalità organizzata pugliese.

Le aree che risentono maggiormente della pressione della malavita associata sono, principalmente, l'agro nocerino sarnese e la valle del Sele. L'implosione dei clan storici, anche grazie all'azione di contrasto condotta negli ultimi anni, ha consentito l'emergere di nuovi gruppi delinquenti nei quali sono confluiti malviventi che prima operavano in posizione maggiormente defilata.

- 1/2/2000 - Salerno - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, affiliate al clan Contaldo, responsabili di associazione di tipo camorristico finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- 10/10/2000 - Salerno - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone, affiliate al clan Pecoraro-Renna, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro;
- Salerno - nel corso del 2000 militari della Guardia di Finanza hanno concluso accertamenti patrimoniali nei confronti dei fratelli Meluzio, imprenditori della piana del Sele con proiezioni nel nord Italia ed all'estero, condannati per associazione per delinquere di stampo mafioso e appartenenti al clan Maiale-Pecoraro che hanno consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere in danno di 3 persone, di avvisi di garanzia a carico di altre 7 per reati societari ed il sequestro preventivo di società, beni mobili ed immobili, valutati circa 100 miliardi di lire.

• La provincia di Avellino, che costituisce un'area strategica tra la Campania e la Puglia, si caratterizza per le frequenti alleanze tra le organizzazioni criminali autoctone e sodalizi camorristici attivi nel napoletano e nel casertano (per la gestione di comuni programmi economico-imprenditoriali delinquenti) e gruppi pugliesi (prevalentemente dediti al contrabbando di t.l.e. e droga). Le aree del territorio che maggiormente risentono della pressione delinquenziale sono il Vallo di Lauro, ove operano le famiglie camorristiche dei Cava e Graziano, in conflitto permanente per il controllo del territorio⁹, la Valle Caudina ed il comprensorio Montorese-Solofrano. In proposito, vale segnalare l'episodio, avvenuto il 4 maggio 2000 a Quindici, nel corso

⁹ Riconducibile alla cennata disputa è l'omicidio di Aldo Ferrentino, affiliato al clan Cava, consumato il 15 dicembre 2000.

del quale sei persone, travestite da Carabinieri, hanno tentato, senza riuscirvi, di sequestrare Salvatore Luigi Graziano, capo dell'omonimo clan.

- 16/10/2000 - Avellino - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 persone, affiliate al clan Pagnozzi, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro.

• La provincia di Benevento è caratterizzata dalla presenza di sodalizi criminosi, la cui azione si esprime principalmente nel capoluogo, nella Valle Caudina, nella Valle Vitulanese e nella zona di Sant'Agata dei Goti.

Per il resto la criminalità organizzata non risulta strutturata in maniera sistematica, mentre si registrano significativi tentativi di influenza da parte dei gruppi Fabbrocino di Napoli, Pagnozzi di Avellino e Di Paolo di Caserta.

- 17/10/2000 - Benevento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, reati in materia di armi ed altro.

Ampio è lo spettro di attività illecite gestite dalla camorra nei più disparati settori. Essa continua a privilegiare le tradizionali attività territoriali tipiche della criminalità organizzata (estorsione, condizionamento degli appalti, smaltimento illegale di rifiuti, usura, frodi nei contributi all'agricoltura e contrabbando), e si estende ad ogni altro tipo di attività, anche marginale, che abbia qualsiasi livello di remuneratività (scommesse clandestine, spaccio degli stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, truffe, rapine in danno di istituti di credito, traffici di banconote e titoli falsi, produzione e smercio di prodotti contraffatti ecc.).

- 4/2/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dall'A. G. di Santa Maria Capua Vetere (Ce), hanno confiscato beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 13 miliardi e 920 milioni di lire, nella disponibilità di 13 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 14/6/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza hanno confiscato beni mobili ed immobili, società e disponibilità finanziarie per 142 miliardi di lire nei confronti di un soggetto appartenente ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

In particolare il fenomeno estorsivo, orientato prevalentemente al tessuto commerciale e artigiano nonché al comparto edilizio ed imprenditoriale in genere, resta lo strumento base per il prelievo forzoso di risorse finanziarie da parte dei sodalizi camorristici.

Analogamente cresce l'accertata interessenza di sodalizi criminali nel campo dell'usura. In Campania il fenomeno crea un rapporto di soggezione verso il mondo criminale ed offre spazi per il reinvestimento ed il riciclaggio dei capitali illeciti, agevolando forme di infiltrazione malavitoso nel tessuto economico e produttivo. Attualmente la criminalità organizzata ha rivitalizzato la pratica usuraria e ne ha adattato le forme ai moderni meccanismi imprenditoriali e commerciali, anche se, parallelamente, il fenomeno mantiene sempre la sua veste atavica di quartiere.

- 10-18/4/2000 - Napoli - indagini condotte da militari della Guardia di Finanza hanno portato alla confisca, in varie località della penisola, di disponibilità finanziarie per complessivi 36 miliardi di lire circa nei confronti di 5 persone appartenenti ad un sodalizio criminale di stampo mafioso dedito all'usura.

Permangono tentativi di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, in particolare nei settori del terziario e dei servizi, e nella realizzazione di importanti opere pubbliche. A tal riguardo, con riferimento ai lavori concernenti il progetto per il Treno ad Alta Velocità, svariati sono stati i risultati positivi conseguiti grazie alle attività di monitoraggio di appositi gruppi di lavoro coordinati dalle Prefetture di Napoli e di Caserta, con il supporto informativo interforze realizzato presso la D.I.A. e la partecipazione delle strutture locali delle Forze di polizia.

Le proiezioni extraregionali ed internazionali raggiunte dai clan risultano, poi, funzionali alla gestione delle attività illecite nei settori della droga, delle armi e del contrabbando di tabacchi.

Tra queste riveste un ruolo particolare il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Difatti, attraverso tale attività le organizzazioni criminali campane operano una sorta di penetrazione affaristica nelle deboli economie dei Paesi balcanici e dell'Europa centro-orientale. In questo settore l'attività della camorra è storica: da tempo, d'intesa con le organizzazioni criminali pugliesi, ha creato vere e proprie agenzie di intermediazione all'estero per il diretto acquisto delle sigarette e società finanziarie di copertura per i relativi pagamenti, usufruendo, nel tempo, anche della tolleranza delle autorità di alcuni Stati esteri.

- 17/2/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di t.l.e. tra l'Italia ed il Montenegro;

- 11/3/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 persone, responsabili di traffico di t.l.e. tra il Montenegro, l'Italia e la Grecia;
- 30/3/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 persone, responsabili di traffico di t.l.e. appartenenti alla malavita campana e pugliese (clan Prudentino) operanti lungo l'asse Brindisi-Bari-Napoli;
- 7/12/2000 - Napoli, operazione "No smoking" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 84 persone, molte delle quali riferibili alle famiglie Armeno, Vastarella e Tolomelli, collegate alla c.d. alleanza di Secondigliano, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Pur in assenza di concreti riscontri giudiziari o investigativi circa le interconnessioni con le organizzazioni camorristiche, rilevante e radicata è la presenza sul territorio di una criminalità su base etnica (in particolare albanesi e nigeriani) impegnata in attività marginali (spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione).

Proiezioni al di fuori della Campania

Le organizzazioni camorristiche sono radicate prevalentemente in Campania, pur disponendo di propaggini o intese operative anche nel basso Lazio, in Puglia ed in alcune regioni del centro-nord (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria e Toscana).

La camorra, al pari delle altre consorterie mafiose, ha ulteriormente ampliato le proprie attività illecite esportandole, al fine di trovare nuove fonti di guadagno e nuovi spazi per investire gli ingenti profitti di cui dispone.

Laddove si è trovata a convivere con altre organizzazioni criminali, non è stato necessario il ricorso alla violenza per la determinazione degli equilibri in quanto la potenzialità dei mercati illegali, in proiezione internazionale, non ha comportato particolari problemi di coesistenza.

Il fenomeno delle proiezioni all'estero, nelle strategie dell'organizzazione criminale, è destinato a lievitare in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori proventi, primo fra tutti il traffico degli stupefacenti che si effettua lungo le assi sud America-Olanda-Germania-Italia (cocaina) e Maghreb-Spagna-Italia (hashish).

La presenza di organizzazioni criminali campane è stata segnalata, con diversa intensità, in Francia, Spagna, Austria, Germania, nei Paesi dell'est

europeo, in Portogallo, Olanda e sud America. Attualmente i principali Paesi esteri di maggiore interesse per la camorra sono:

- Germania: sono attivi soprattutto i gruppi facenti capo all'alleanza di Secondigliano;
- Paesi dell'est Europa: a seguito dell'attuale situazione di instabilità economico-finanziaria sociale, le organizzazioni criminali campane si sono inserite nel settore del riciclaggio del denaro, della commercializzazione, anche ambulante, di capi di abbigliamento e di argenteria, e della falsificazione monetaria, in particolare di dollari. L'infiltrazione della camorra in questi Paesi è favorita anche dalla disponibilità di solide basi logistiche esistenti in Germania e nei territori di frontiera con i Paesi dell'ex Jugoslavia;
- Albania: i collegamenti della camorra con quella delinquenza sono soprattutto incentrati sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri e sullo sfruttamento della prostituzione, oltre all'attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

4 - La 'ndrangheta

In Calabria

Il panorama criminale in Calabria è caratterizzato da un radicamento massiccio e pressoché esclusivo dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, che è presente in tutte le zone della regione, seppure con diversi gradi di pericolosità.

Essa sembra in grado, fra l'altro, di attrarre nella propria orbita, anche giovanissime leve. In particolare, nel distretto di Reggio Calabria si è rilevato un sempre maggior coinvolgimento di minori in reati di particolare gravità. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di giovani appartenenti per nascita a famiglie di radicata origine mafiosa, i quali cooperano con i congiunti maggiori nell'esecuzione di fatti criminosi.

- 4/8/2000 - Reggio Calabria - L'operazione "Concretezza", condotta dalla Polizia di Stato, nei confronti di 9 persone, per associazione di tipo mafioso ed altro, ha riguardato anche tre minorenni ritenuti vicini al clan Cordì.

La 'ndrangheta ha una particolare struttura organizzativa che si differenzia sostanzialmente da quella delle altre forme associative di tipo mafioso presenti in Italia.

La cellula base, infatti, è costituita dalla famiglia o 'ndrina (i cui componenti sono tutti imparentati tra loro), dotata di un elevato grado di autonomia. Questa peculiarità rende l'intera organizzazione difficilmente imper-

meabile all'azione di contrasto, ne favorisce il rapido processo di rinnovamento dei quadri e permette di evitare la tempesta dei collaboratori di giustizia (il vincolo familiare ha funzionato come scudo a protezione dei segreti e della sicurezza dell'organizzazione).

Per una lunga fase storica alla 'ndrangheta è mancata una struttura di comando unitaria come quella esistente in "cosa nostra".

Tuttavia, in risposta all'intensificazione delle attività investigative, alla ricerca di soluzioni alle sanguinose conflittualità interne e, soprattutto, per meglio gestire il volume degli affari economici in loco, la 'ndrangheta ha operato una trasformazione strutturale che dovrebbe consentire, nelle intenzioni degli attuali reggenti, di rendere l'intero apparato criminale meno vulnerabile alle investigazioni di polizia e gestibile con maggiore facilità da parte dei vertici.

Si è così strutturata in mandamenti, mutuando l'esperienza tradizionale di "cosa nostra", ed ha acquisito un carattere verticistico che favorisce modelli più snelli ed accentrati di direzione delle attività e del controllo del territorio.

Il panorama criminale regionale trova naturale riferimento nella 'ndrangheta della provincia reggina e delle contigue aree del vibonese, le cui famiglie sono interconnesse in uno stretto e stabile reticolo di rapporti.

In termini geografici si è registrata una suddivisione del territorio in tre macroaree (mandamenti), corrispondenti tradizionalmente alle aree di Locri (Rc), Reggio Calabria e Palmi (Rc), e la costituzione di un autorevole organismo denominato la Provincia, formato dai vertici dei tre mandamenti, con funzioni di coordinamento e di direzione delle attività criminali, in grado di assumere le decisioni più importanti per la vita dell'organizzazione.

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- 2/6/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 39 persone, affiliate alle cosche Serraino-Rosmini e Libri, responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di armi, acquisizione di appalti ed estorsione in danno di imprenditori;- 29/6/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone, affiliate alla cosca Santaiti, responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di armi, stupefacenti, estorsioni e rapine. |
|--|

Gli equilibri tra le cosche sono sostanzialmente stabili e si impennano sugli attuali seguenti predomini:

- nel capoluogo crotonese, ove è egemone la cosca Vrenna- Ciampà;
- a Catanzaro, dove predominano le consorterie Costanzo e Catanzari-

ti, nonché a Lamezia Terme (Cz), con l'egemonia della cosca Cerra-Giampà-Torcasio;

- nel vibonese, dove si assiste al predominio della cosca Mancuso di Limbadi;

- a Reggio Calabria, ove, anche se con qualche eccezione, predominano le cosche Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Condello, De Stefano.

- 14/3/2000 - Vibo Valentia - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 38 persone, contigue alle consorterie criminali Mancuso di Limbadi e Pesce-Bellocco di Rosarno, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dell'I.n.p.s. e falso ideologico;
- 24/8/2000 - Vibo Valentia - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 49 persone, contigue alla cosca Mancuso, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, all'usura ed altro.

Focolai di tensione si registrano:

- in provincia di Catanzaro, a Lamezia Terme, dove il 29 settembre 2000 Giovanni Torcasio, capo dell'omonima cosca, ed il suo autista sono stati uccisi in un agguato mafioso. Il delitto scaturirebbe dagli attriti tra la cosca Torcasio e quella degli Iannazzo e potrebbe, altresì, sottendere ad un tentativo di modificare gli attuali equilibri criminali del territorio¹⁰;

- in provincia di Crotone, a Strongoli¹¹, dove si assiste ad una faida all'interno del sodalizio Giglio-Levato-Valente, ad Isola Capo Rizzuto, dove è in atto uno scontro tra la cosca Arena ed il clan Dragone-Aracri, operante a Cutro¹², ed a Mesoraca, ove, all'interno del clan Ferrazzo si è operata una scissione con la successiva costituzione di due gruppi, facenti capo, rispettivamente, a Mario Donato Ferrazzo ed a Felice Ferrazzo;

¹⁰ Lo scontro troverebbe radici nella guerra di mafia degli anni '80 (ricostruita nell'ambito del processo "Primi passi"), nel corso della quale l'ascesa al potere della cosca Cerra-Giampà-Torcasio colpì, tra le altre famiglie, anche la cosca Iannazzo, che successivamente si ricompattò ed oggi costituisce l'unica consorteria in grado di porre in essere azioni di ritorsione e vendetta nei confronti della cosca egemone.

¹¹ Nella zona si sono susseguiti numerosi violenti episodi, culminati con l'agguato mortale del 26 febbraio 2000 in pregiudizio di Salvatore Valente, Massimiliano Greco e Vincenzo Giarratano (in cui è rimasto ucciso anche un anziano pensionato). Questi erano già stati oggetto di un precedente tentativo di omicidio, avvenuto il 19 febbraio 2000, durante il quale aveva perso la vita Francesco Giarratano.

¹² A questo ambito va ricondotto l'agguato del 2 marzo 2000, ove è rimasto ucciso un pregiudicato legato agli Arena e sono stati colpiti anche due avventori, uno dei quali è deceduto. Inoltre, sempre a Cutro, la ridotta egemonia sul territorio della cosiddetta ala dragoniana e la progressiva ascesa, alla guida del sodalizio Dragone-Grande Aracri, di Nicolino Grande Aracri (attivo anche in Emilia Romagna, Lombardia e Germania), è testimoniata dall'omicidio, avvenuto il 31 agosto 2000, di Raffaele Dragone, figlio del capo dell'omonima famiglia, nonché dalla scomparsa di due affiliati al clan Dragone, che si opponevano alla supremazia del Nicolino all'interno del gruppo.

- 24/8/2000 - Crotone - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 persone, contigue alle cosche Grande-Aracri e Nicoscia, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed omicidio;
- 9/12/2000 - Crotone - in esecuzione di un provvedimento della locale A.G. militari della Guardia di Finanza hanno operato la confisca di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 3 miliardi e mezzo di lire nei confronti di 2 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

• in provincia di Cosenza, che per la sua particolare posizione geografica è influenzata sia dalla camorra che dalla 'ndrangheta reggina. Nel capoluogo si registra un conflitto tra la cosca Perna e la cosca Bruni, mentre nella Sibaritide¹³ è in atto uno scontro tra i clan Carelli e Portoraro. Occorre sottolineare che nel periodo che va dal 1999 ai primi 6 mesi del 2000, a seguito delle assoluzioni e scarcerazioni di numerosi affiliati, si è assistito ad un cambiamento negli equilibri mafiosi soprattutto in questa provincia, dopo una lotta cruenta, ancora in atto, tra i vecchi capi cosca e gli emergenti. Si segnala, inoltre, l'omicidio, avvenuto il 12 maggio 2000 in Castrolibero, in pregiudizio di Antonio Sena, capo storico del clan Pino-Serna. Ulteriori segnali di contrasto sono stati registrati tra le cosche del capoluogo e quelle operanti sul versante tirrenico della provincia, con situazione di particolare conflittualità tra il citato clan Perna ed il clan Calvano¹⁴;

• in provincia di Reggio Calabria, ove nonostante esista una sostanziale pax mafiosa, cui è connesso il consolidamento delle singole famiglie mafiose in grado di gestire i traffici illeciti in regime di reciproca armonia (non solo entro i confini della provincia reggina, ma anche in altre aree della regione), sono presenti alcune zone maggiormente a rischio sotto il profilo criminale, quali:

- la Piana di Gioia Tauro, dove, anche a motivo della crescente rilevanza strategica dell'area portuale, perdura la pervasività e capacità di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale della cosca Piromalli-Molè. Nell'ambito della stessa Piana, ad Oppido Mamertina viene registrato il contrasto tra le famiglie Gugliotta-Bonarrigo e Mazzagatti-Polimeni;

- 22/1/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 27 persone, tutti elementi di spicco della cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro (Rc), responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

¹³Lo scontro è causato dal tentativo, attuato dal clan Portoraro, di ricostituire le proprie fila, che ha provocato una violenta risposta dal clan dominante Carelli, presumibilmente coadiuvato dalla famiglia nomade stanziale degli Abruzzese.

¹⁴Al conflitto in argomento sono riconducibili gli omicidi, consumati nel 1999, di Marcello Calvano e Vittorio Marchi. Per l'anno 2000 sono ascrivibili allo stesso contesto due duplici omicidi: quello avvenuto il 9 novembre, in Cosenza, di Benito Chiodo, esponente di spicco del clan Perna, e di Francesco Tucci e quello consumato il 16 novembre, in Cosentino Castiglione, di Sergio Perri (affiliato al clan Calvano) e di sua moglie Silvana De Marco.

- la Locride, dove situazioni di tensione sono state riscontrate in Sant'Ilario dello Ionio, con lo scontro in atto tra le famiglie Belcastro e D'Agostino, in Locri¹⁵, con il conflitto tra le cosche Cordi e Cataldo, a Marina di Gioiosa Jonica, per probabili contrasti interni alla cosca Commisso di Siderno¹⁶.

- 9/2/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone affiliate alla cosca Commisso, responsabili di associazione mafiosa, omicidio, rapina, infiltrazione nella pubblica amministrazione e traffico di sostanze stupefacenti;
- 19/7/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone, affiliate alle cosche D'Agostino e Belcastro-Romeo, responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, ed altro. Nell'ambito della stessa operazione sono state trattate in arresto, a Cosenza, altre 12 persone responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro.

I settori di maggior interesse delle cosche calabresi continuano ad essere i grandi traffici nazionali e transnazionali (sostanze stupefacenti, armi, riciclaggio e reinvestimento all'estero), che costituiscono la loro principale fonte di reddito ed in relazione ai quali le proiezioni ed i contatti extraregionali assumono speciale rilevanza.

- 9/3/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, contigue alle cosche Buda e Pesce-Bellocco, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e stupefacenti;
- 15/3/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone responsabili di associazione mafiosa finalizzata al condizionamento della pubblica amministrazione, traffico di stupefacenti ed armi da guerra;
- 31/3/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri e personale della Polizia di Stato hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 22 persone, contigue alle cosche Maviglia -Leo di Africo (Rc), responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 3/5/2000 - Catanzaro - militari della Guardia di Finanza, a conclusione di un'indagine che ha consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 persone, hanno proceduto alla confisca di beni per un valore di oltre 4 miliardi di lire, riconducibili ad una famiglia di imprenditori cosentini indiziati di associazione mafiosa, riciclaggio ed usura;

¹⁵ Il 12 luglio 2000 un duplice omicidio commesso in pieno centro storico ha visto il coinvolgimento, in qualità di vittima, di Domenico D'Agostino, legato alla cosca Cordi di Locri (Rc) e nipote di Luciano D'Agostino, capo dell'omonimo clan operante in Sant'Ilario dello Ionio (Rc), in atto contrapposto al clan Belcastro-Romeo.

¹⁶ Il 13 aprile 2000 è stato ucciso, mediante l'esplosione di un ordigno collocato nella sua autovettura, l'imprenditore Domenico Gullace, di 42 anni.

- 5/6/2000 - Reggio Calabria, operazione "Smeraldo" - militari della Guardia di Finanza hanno concluso un'indagine che ha complessivamente consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 23 persone facenti capo alle cosche Piromalli, Commiso, Pelle e Muto, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e introduzione di t.l.e.;
- 12/7/2000 - Catanzaro - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato, in varie località della Calabria, beni mobili, immobili e quote societarie per un valore complessivo di 20 miliardi di lire, nei confronti di 6 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 8/10/2000 - Crotone - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, affiliate alla cosca Ferrazzo, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, armi e munizioni;
- 4/11/2000 - Crotone - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, affiliate alla cosca Farao, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, armi e munizioni ed all'estorsione.

Per quanto attiene, in particolare, al settore del traffico delle sostanze stupefacenti, che resta la più diffusa e redditizia attività illecita, si rileva un interesse non solo nel mercato locale ma anche per le transazioni internazionali ed il controllo dei flussi di importazione, in particolare di cocaina, dai luoghi di produzione sino all'Europa.

Gli esponenti della 'ndrangheta operano sulle grandi piazze internazionali della droga, per poi reinvestire gli utili nel nord Italia, segnatamente nel settore dell'intermediazione finanziaria, ma anche in attività commerciali, quali la ristorazione e i garage¹⁷.

Uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche; in alcuni casi (Gioia Tauro, in particolare) l'ingerenza della malavita organizzata si è spinta sino alla gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale spartizione della ricchezza che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Una ulteriore fonte di approvvigionamento illecito è rappresentata dalle estorsioni: la costante connessione tra questa particolare forma di reato e la criminalità organizzata è chiaramente emersa al termine di numerosi processi.

Il fenomeno usurario continua a rappresentare una grave costante del

¹⁷ In tal senso, un riscontro è offerto dalle accertate infiltrazioni criminali nel tessuto economico milanese della 'ndrangheta reggina (cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara).

pericoloso intreccio tra il mondo imprenditoriale e produttivo e la criminalità organizzata.

Proiezioni al di fuori della Calabria

La 'ndrangheta ha confermato, anche nel corso del 2000, la sua posizione di rilievo tra le organizzazioni criminali nazionali, accentuando anche le sue proiezioni extraregionali e transnazionali.

Le più recenti risultanze confermano ulteriormente l'espansione dei presidi criminali riconducibili al fenomeno 'ndranghetistico sull'intero territorio nazionale, ove la presenza di personaggi calabresi si è fatta sempre più qualificata sia sotto il profilo della caratura dei soggetti insediati che per il livello delle attività criminali, perpetrate, spesso, in collaborazione con locali gruppi criminali. Con questi ultimi, in alcuni casi, i rapporti sono di vera e propria direzione con controllo capillare del territorio.

I principali insediamenti della 'ndrangheta, al di fuori della Calabria, si rilevano nel nord Italia, in particolare in Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna, e nel centro, ove operano principalmente nel Lazio, Umbria ed in Toscana.

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- 15/9/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 persone, affiliate alla cosca Iamonte, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nelle regioni Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Valle d'Aosta;- 10/11/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 40 persone responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti ed altro, con diramazioni nelle regioni Sicilia, Campania, Lazio, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia e Piemonte. |
|---|

La 'ndrangheta intrattiene, su un piano paritario, rapporti con la mafia siciliana e, in posizione di netta supremazia, relazioni finalizzate alla gestione di singoli affari con la camorra campana, la criminalità organizzata pugliese ed altri gruppi delinquenti di rilievo locale.

Nel particolare, le 'ndrine calabresi hanno qualificati e consolidati contatti con criminali albanesi, kossovaresi, egiziani e turchi, unitamente ai quali costituiscono un sistema integrato di commerci illegali attraverso cui, principalmente nel settore dei traffici di sostanze stupefacenti, mostrano di ambire ad una posizione di assoluta leadership su scala internazionale.

Nel contesto associativo delineato, le proiezioni con i Paesi esteri si sono manifestate, in particolare, in:

- Francia, dove, l'8/6/2000 è stato catturato il noto latitante Pasquale Nucera, già ricercato per associazione di tipo mafioso ed estorsione, che manteneva i contatti operativi tra quel territorio e il proprio contesto associativo;
- Belgio, dove si è manifestato l'attivismo criminale di alcuni appartenenti alla cosca dei Romeo di San Luca (Rc), colpiti da provvedimento restrittivo il 20/6/2000, impegnati ad importare, con una base operativa posta in quel Paese, ingenti partite di cocaina dal sud America;
- Paesi dell'ex blocco sovietico, ove la 'ndrangheta si prepara allo sfruttamento delle opportunità, non solo illegali, che l'apertura in atto all'economia di mercato e la politica di sostegno finanziario allo sviluppo adottata dal mondo occidentale sembrano offrire;
- Germania, ove la malavita organizzata calabrese da tempo si è consolidata ripristinando le stesse dinamiche mafiose del Paese di origine;
- Spagna, vera testa di ponte per i collegamenti intercontinentali connessi al traffico di stupefacenti;
- Bolivia, dove operano personaggi di rilievo delle organizzazioni criminali calabresi, impegnati ad organizzare il trasporto, via mare, di partite di stupefacenti destinate al territorio nazionale. In tale contesto investigativo l'1/11/2000 sono stati sequestrati da militari dell'Arma dei Carabinieri, ad Isola di Capo Rizzuto (Kr), oltre 3 tonnellate di hashish trasportate da nave battente bandiera boliviana;
- Venezuela, dove esiste una presenza di affiliati della 'ndrangheta impegnati nella gestione di articolati traffici di cocaina verso il territorio nazionale. A tal proposito, il 5 maggio 2000 l'A. G. di Torino ha emesso 26 provvedimenti restrittivi, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che ha coinvolto diversi personaggi ritenuti affiliati alle cosche calabresi, ritenuti responsabili, nella circostanza, di aver trasportato dal Venezuela oltre 70 kg. di cocaina destinata ai mercati del centro e del nord;
- Australia, dove la malavita di origine calabrese, contando sulla fortissima presenza di immigrati, sta assumendo gradualmente caratteri autonomi rispetto alla madrepatria, dedicandosi alla coltivazione della canapa indiana.

5 - La criminalità organizzata pugliese

In Puglia

L'attuale quadro della criminalità pugliese appare caratterizzato, più che dalla presenza di grossi gruppi egemoni, da un reticolo di formazioni delinquenziali che interagiscono secondo intese di rispetto reciproco e per singoli affari.

Il territorio regionale risente della pressione della c.d. quarta mafia, identificata con l'organizzazione criminale "nuova sacra corona unita", radicata nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Al vertice di tale organizzazione si colloca un triumvirato di famiglie di Mesagne (Br), capeggiato da Antonio Vitale, in stretto contatto con il gruppo tarantino dei Cinieri, che ha rinominato il cartello "sacra corona libera".

- 7/6/2000 - Lecce - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 30 persone appartenenti al clan Tornese, responsabili di associazione di tipo mafioso;
- 29/8/2000 - Lecce - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone, affiliate alla "sacra corona unita", responsabili di associazione mafiosa, omicidio pluriaggravato, estorsione, incendio, reati in materia di armi ed esplosivi.

Sono attivi anche altri sodalizi che, per le azioni criminose spesso particolarmente violente, sono da considerare non meno pericolosi. In particolare:

- nel barese i gruppi criminali, in assenza di una autorità sovraordinata, capace di impartire direttive volte al raggiungimento di obiettivi unitari nelle attività d'interesse, si presentano estremamente disomogenei ed autonomi, anche se concludono singole alleanze per la gestione di affari comuni. La spiccata frammentazione e la mancanza di una direzione unitaria delle organizzazioni criminali, che ne ostacolano anche l'affermazione in ambito internazionale, si traduce nell'incapacità di consolidare il potere criminale sul territorio e nell'apparente difficoltà di reinvestire i proventi delle attività illecite. La malavita organizzata, soprattutto nel capoluogo, si serve di elementi sempre più giovani¹⁸ e si connota per il carattere familistico delle consorterie, fatto questo che assicura la possibilità di un continuo ricambio, attraverso la successione criminale dei componenti arrestati della famiglia.

- 16/6/2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti e reati in materia di armi.

- nel foggiano le organizzazioni criminali presentano i caratteri tipici della mafiosità e vantano tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese. Le aggregazioni criminali tipiche di talune aree montane, come il Gargano, invece, hanno un raggio d'azione che resta circoscritto al proprio territorio. Il capoluogo si caratterizza per la rinnovata capacità ag-

¹⁸ Sono stati effettuati arresti per associazione di tipo mafioso nei confronti di taluni minori affiliati alle cosche locali Strisciuglio, Montani e Laraspata.

gressiva dei sodalizi e per l'esistenza di una faida¹⁹ all'interno del gruppo predominante, denominato la "società foggiana"²⁰.

La situazione della criminalità organizzata, in ciascuna delle realtà provinciali, continua ad essere permeata dalle seguenti situazioni di tensione, talvolta ricollegabili ad annosi scontri tra clan rivali. In particolare:

- nel capoluogo barese e nella provincia è in atto una violenta contrapposizione tra il gruppo dominante Strisciuglio-De Felice-Losurdo ed il cartello composto dai clan Abaticchio, Capriati, Catacchio e Diomede²¹, questi ultimi alleatisi tra loro per contendere al sodalizio egemone il predominio nel settore del contrabbando di t.l.e.;

- 10/8/2000 - Bari – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un fermo di p.g. nei confronti di 2 persone, affiliate al clan Diomede, ritenute responsabili di tentato omicidio nei confronti di un affiliato al clan avverso Montani;
- 26/9/2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 32 persone, contigue al clan Diomede, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e. e allo spaccio di stupefacenti.

- ad Andria (Ba) si registra una faida²² tra le famiglie Zingaro-Ferri-Pistillo e l'avversa consorte dei Pastore- Campanale per il controllo del traffico degli stupefacenti nella zona;

- 12/4/2000 - Andria (Ba) - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 persone, affiliate al clan "Pistillo", responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati in materia di armi ed al traffico di stupefacenti.

¹⁹ Si rileva, in particolare, una contrapposizione conseguente alla frattura intercorsa tra alcuni dei capi, connessa alla spartizione dei proventi illeciti. Essa ha originato cruenti scontri tra le fazioni che trovano riferimento, rispettivamente, in Antonio Vincenzo Pellegrino ed in Federico Trisciuglio e Salvatore Prencipe .

²⁰ Capeggiato da Roberto Sinesi, Michele Mansueto, Gaetano Piserchia, Franco Spiritoso e Antonio Vincenzo Pellegrino.

²¹ Esempolari sono il duplice omicidio di Nicola Cassano e di Vito Marzulli (affiliati al clan Strisciuglio-De Felice-Losurdo) e l'immediato omicidio di risposta, da parte del gruppo avverso, di Angelo Caricola, nipote del boss Biagio Diomede (ritenuto il mandante degli omicidi di Cassano e Marzulli), tutti episodi avvenuti il 14 febbraio 2000 ; il conflitto a fuoco tra componenti di clan contrapposti il 7 giugno 2000 (in cui ha perso la vita una donna raggiunta casualmente da un colpo d'arma da fuoco); l'omicidio, il 20 novembre 2000, di Cosimo De Simone (vicino al clan Abaticchio) e Antonio di Mari (incensurato).

²² Ne sono testimonianza un episodio di lupara bianca nel 1999; l'omicidio di Agostino Pastore il 24 settembre 2000, a cui ha fatto seguito l'efferato omicidio, avvenuto il 13 ottobre 2000, di Teresa Lopetuso e Pietro Zingaro ed il contestuale ferimento di Antonio Zingaro.

• nella città di Brindisi e nella provincia si assiste ad una lotta²³ per l'affermazione, ai vertici della N.S.C.U., del gruppo di mesagnesi "sacra corona libera" di Antonio Vitale, alimentata da un clima di insicurezza negli equilibri delle consorterie criminali locali, che appaiono più simili a bande di ghetto urbano che ad associazioni strutturate di tipo mafioso;

- 24/1/2000 - Brindisi - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone, affiliate all'organizzazione criminale denominata "sacra corona libera", gruppo dei mesagnesi, responsabili di associazione di tipo mafioso, reati in materia di armi, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 16/9/2000 - Brindisi - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, inserite nel gruppo criminale dei fratelli Leo, responsabili dell'omicidio del latitante Eugenio Carbone, vicino al clan Vitale.

• nel leccese permangono i contrasti tra i clan Vincenti e Toma²⁴, operanti nei comuni di Campi Salentina e di Surbo;

• nel foggiano si registrano contrasti interni al gruppo che predomina sia nel capoluogo che nell'hinterland (gruppo Sinesi), nonché il relativo tentativo di alcuni elementi di acquisire il controllo²⁵ del clan;

- 13/3/2000 - Foggia - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'omicidio, al traffico di stupefacenti ed all'estorsione.

• a Monte Sant'Angelo (Fg) è in atto una faida tra i gruppi Libergolis e Primosa-Alfieri²⁶.

Progressiva capacità operativa hanno assunto sul territorio pugliese le organizzazioni criminali albanesi, che rivestono un ruolo determinante di agenzia internazionale di servizi, in quanto si pongono quali interlocutori pri-

²³ È riconducibile a questo contesto l'omicidio di Eugenio Carbone, personaggio vicino al Vitale, commesso in San Vito dei Normanni il 15 settembre 2000.

²⁴ A questo contesto andrebbero riferiti 5 omicidi, 2 probabili casi di "lupara bianca" e 5 ferimenti, avvenuti nel 1999, mentre nel 2000 il duplice omicidio (18 maggio) di Cosimo e Fabrizio Toma.

²⁵ A tale ambito vanno ricondotti 3 omicidi nel 1998, 5 omicidi, 2 duplici omicidi e 2 ferimenti nel 1999, nonché l'omicidio del 24 luglio 2000, a Vieste, del capo dell'omonimo clan Enrico Colangelo, uomo di fiducia, per l'area garganica, del Sinesi.

²⁶ Iniziata nei primi anni '80, ha causato, dal suo inizio, 33 omicidi, 33 tentati omicidi e 2 casi di c.d. lupara bianca. Il 21/10/1999 il G.I.P. del Tribunale di Foggia ha emesso 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere, omicidio ed altro, che hanno colpito molti dei soggetti coinvolti nella faida.

vilegiati di altri gruppi criminali, sia nazionali che stranieri. Con esse la malavita pugliese avrebbe instaurato accordi strategici per ottimizzare i flussi illeciti attraverso l'Adriatico, prevalentemente nei settori della droga, delle armi e dell'immigrazione clandestina.

L'eliminazione delle frontiere interne all'Unione Europea e la facilità del transito attraverso la costa Adriatica ha fatto della Puglia la frontiera meridionale dell'Europa, nonché la terra prescelta dal crimine organizzato transnazionale per l'introduzione di merci illecite (sostanze stupefacenti, armi e tabacchi) e per l'immigrazione clandestina. Un cenno merita la strategica posizione geografica del Salento, crocevia particolare dei traffici internazionali. La criminalità locale è legata, da anni, agli interessi che derivano dalla vicinanza all'area balcanica, ed infatti tale territorio risulta essere non solo un punto di transito delle sostanze stupefacenti ma anche il centro decisionale per la negoziazione e la fornitura di beni illegali che non interessano direttamente l'Italia.

Inoltre continua a rivestire importanza l'attività di riciclaggio e tutti quei reati tipici della malavita radicata sul territorio, estorsioni, usura e rapine che, peraltro, vengono perpetrati con particolare efferatezza. Vasta eco hanno suscitato, in merito, gli assalti a furgoni portavalori con armi pesanti ed esplosivi.

- 2/3/2000 - Lecce - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 persone, responsabili di omicidio aggravato, rapina, reati in materia di armi da guerra e di ordigni esplosivi, perpetrati nell'ambito di una rapina ad un furgone portavalori nel corso della quale vennero uccise 3 guardie giurate.

Più nel dettaglio:

- il contrabbando di tabacchi costituisce una delle attività predominanti della malavita pugliese, che vede impegnate squadre contrabbandiere sia autonome che sottomesse ad organizzazioni di tipo mafioso, che utilizzano sofisticati apparecchi tecnologici nonché automezzi blindati. L'eccezionale sviluppo del fenomeno, che assicura un fiume di denaro sporco che poi confluisce nei canali del riciclaggio, ha trasformato le tradizionali modalità dell'attività contrabbandiera in veri e propri atti aggressivi e sanguinari non solo nei confronti delle Forze di polizia ma anche nei confronti di inermi cittadini;

- 3/2/2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed altro;

- 14/3/2000 - Brindisi - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e.. L'operazione è scaturita dalle indagini successive all'uccisione di militari della Guardia di Finanza, avvenuta il 23 febbraio precedente;
- 5/5/2000 - Brindisi - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 persone, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e., traffico di stupefacenti, reati in materia di armi e munizioni, estorsione ed altro;
- 15/5/2000 - Bari - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed altro. Contestualmente sono state sequestrate 70 autovetture;
- 8/9/2000 - Bari - militari della Guardia di Finanza, a seguito di un provvedimento emesso dalla locale A.G. hanno sequestrato 163 automezzi a 7 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso dedito al contrabbando di t.l.e.;
- 7/12/2000 - Potenza - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 85 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. tra le zone di sbarco pugliesi e la Campania.

• il traffico di stupefacenti rappresenta un'altra delle voci principali del fatturato dei maggiori gruppi criminali pugliesi che ne controllano l'ingresso nella regione e lo smistamento nei principali centri della Puglia, della Basilicata e delle Marche. Particolarmente rilevante l'afflusso di droghe leggere (marijuana, largamente disponibile sulla costa albanese) che vengono veicolate anche attraverso l'immigrazione clandestina.

- 29/3/2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 15/5/2000 - Lecce - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti;
- 15/6/2000 - Lecce - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 18/7/2000 - Taranto - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 20/7/2000 - Taranto - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, armi, estorsione ed altro;
- 10/8/2000 - Lecce - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti sull'asse Colombia, Olanda, Spagna ed Albania.

- dimensioni crescenti assume il reinvestimento del denaro di provenienza illecita, che fornisce alla criminalità organizzata la possibilità di introdursi nel tessuto economico legale, alterandone gli equilibri;

- 16/10/2000 - Bari - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato, in varie località del territorio nazionale, beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per un valore complessivo di 14 miliardi di lire, nella disponibilità di 21 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- novembre 2000 - Bari - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito sequestri preventivi di società, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 10 miliardi di lire, riconducibili a persone responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, contrabbando di t.l.e. ed omicidio. Gli accertamenti patrimoniali hanno coinvolto oltre 250 persone;
- 6/11/2000 - Bari - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G. hanno sequestrato beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per un valore complessivo di 11 miliardi e 150 milioni di lire, nella disponibilità di 32 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

- sempre più stretta, inoltre, è la correlazione tra l'estorsione ed il credito usurario, fenomenologie che rappresentano, sovente, uno strumento di controllo delle attività produttive e commerciali;

- 4/12/2000 - Taranto - è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata ai reati di usura, estorsione, riciclaggio e bancarotta fraudolenta.

- le vicende belliche dell'ex Jugoslavia e del Kossovo hanno, poi, alimentato il mercato illegale degli armamenti (spesso sofisticati) e degli esplosivi di tipo militare;
- merita un cenno, infine, la rilevanza delle frodi comunitarie, specie in tema di provvidenze nel campo dell'imbottigliamento oleario, di quello cerealicolo e di arricchimento alcolico dei mosti.

Proiezioni al di fuori della Puglia

Nel tempo sono stati accertati singoli rapporti illeciti di gruppi criminali pugliesi con centrali malavitose siciliane, calabresi e campane sia nel meridione che nelle loro proiezioni extraregionali (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Abruzzo). Sono emersi, altresì, rapporti con la criminalità greca, garante di protezione e rifugio a latitanti pugliesi.

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- Ne sono riprova gli arresti di Cosimo Calò, avvenuto a Miticas nel febbraio 2000, di Prudentino Francesco, effettuato a Salonicco il successivo mese di dicembre e di Albino Prudentino (avvenuto una prima volta a Patrasso nel novembre 1999 ed una seconda, sempre nella stessa città, il 10 gennaio 2001). |
|--|

La criminalità organizzata pugliese intrattiene intese soprattutto con esponenti criminali dell'Albania, del Montenegro e della Grecia, circoscrivendo comunque i contatti con le altre organizzazioni, nazionali (campana, siciliana e calabrese) ed internazionali, solo alle partecipazioni per singoli episodi delittuosi o per determinati traffici illeciti (partite di armi, droga o t.l.e., ecc.).

Sotto il profilo internazionale, poi, risultano rinsaldati i collegamenti tra associazioni criminali pugliesi (soprattutto brindisine, baresi e leccesi) ed elementi della malavita albanese e montenegrina.

Sono note, altresì, basi logistiche in Germania ed Olanda, impiegate principalmente per il traffico di droga ed il rifugio dei latitanti.

6 - Maggiori organizzazioni criminali straniere

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Anche sullo scenario delinquenziale italiano, accanto alla grande criminalità autoctona, vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenti stranieri, i quali, costituiti per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi, ecc.) ed alimentati dal continuo flusso migratorio, sono attivi nelle grandi metropoli del centro-nord, come nelle aree rurali e metropolitane del sud.

Essi tendono ad acquisire autonomia operativa e dimensione anche stanziale, allargando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed integrazione anche nel tessuto socio-criminale (traffici di droga, armi, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio, ecc.).

Il salto di qualità di tali aggregazioni è stato favorito dall'incremento esponenziale dell'immigrazione clandestina, che ha reso possibili infiltrazio-

ni nel territorio nazionale di affiliati a pericolose associazioni criminali di altri Paesi, interessate a costituire proiezioni delle organizzazioni operanti in madre patria.

A tali fattori, poi, si sono aggiunti, con valenza sinergica, i saldi rapporti, spesso di carattere familiare, esistenti tra i malavitosi stranieri ed i loro connazionali che, anche a causa del contesto di degrado e di miseria in cui si sono talora trovati, hanno favorito il progressivo inquinamento di ampie fasce di immigrati, nel cui ambito sono stati sovente reclutate le nuove leve delle organizzazioni a base etnica.

Tale processo, che ha determinato un allargamento del sostrato criminale dei sodalizi stranieri ed un ampliamento degli ambienti comunque contigui agli stessi, è stato, altresì, favorito dalle condizioni di intimidazione e di assoggettamento omertoso che spesso subiscono i soggetti entrati clandestinamente nel nostro Paese.

Ne deriva oggi una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale i gruppi criminali stranieri tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del centro-nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un controllo criminale del territorio (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico-finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Cresce, tuttavia, la penetrazione dei sodalizi etnici anche nelle aree c.d. a rischio, come Campania o Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale. Si vanno facendo strada, comunque, ipotesi di collaborazione, in termini anche paritetici, nell'alimentazione di particolari flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati).

Sotto altro aspetto, la contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano.

In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di banda etnica (maghrebini, rumeni e slavi), a struttura embrionale, e la presenza pulviscolare sul territorio, per

assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è per i sodalizi albanesi (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad esempio, l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; per la criminalità organizzata cinese (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); per gli aggregati di origine nigeriana (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma che operano anche nelle grandi aree metropolitane del centro-nord).

La criminalità albanese

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese certamente costituisce la più rilevante, sia per la diffusività sul territorio e l'interazione - progressivamente sempre più qualificata - con le associazioni mafiose nazionali, sia per l'allarme sociale suscitato nella collettività, soprattutto a causa della inusitata violenza e della efferata aggressività utilizzate nella perpetrazione dei reati.

Peraltro, la vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che colà gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti, negli ultimi anni, in ordine alla criminalità albanese operante sul territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha subito una significativa evoluzione, tale da rappresentare, ormai, un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità, avendo non solo incrementato la propria diffusione sul territorio nazionale, ma anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed affinato le capacità operative.

Le piccole bande composte da pochi elementi che, in una prima fase,

erano autonome, scollegate tra di loro ed estemporanee nelle azioni delinquenziali, concentrate principalmente nello sfruttamento della prostituzione, hanno iniziato ad operare anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, cominciando con traffici di marijuana prodotta dalle organizzazioni albanesi in Patria ed occupando, successivamente, una notevole tranche del mercato della cocaina e dell'eroina (proveniente dall'Afghanistan attraverso l'area balcanica).

I malavitosi albanesi, inizialmente impiegati come corrieri, sono, infatti, riusciti a stabilire importanti relazioni con le organizzazioni di narcotrafficienti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo, legittimandosi, per affidabilità e disponibilità, quali referenti, così da assumere, ben presto, il controllo dell'intera area balcanica ed imponendosi sul mercato con una ben precisa identità criminale.

In definitiva, la criminalità albanese ha inizialmente affiancato funzionalmente gli aggregati criminali nazionali, affermandosi con strutture delinquenziali di servizio, per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

La crescente diffusività di tali organizzazioni, soprattutto nel traffico dell'eroina, ed il contestuale controllo degli snodi in Slovenia, Germania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Svizzera, ne hanno, quindi, accelerato il processo evolutivo, creando i presupposti per nuovi assetti che hanno prodotto meccanismi di controllo territoriale, omologabili a quelli espressi dalle organizzazioni mafiose italiane, attraverso il ricorso sistematico alla violenza ed all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà.

Sotto il profilo strutturale, in termini speculari, sebbene non abbia assunto un'organizzazione di tipo verticistico, la criminalità albanese presenta, comunque, caratteristiche - per quanto concerne la rigidità delle regole interne, nonché i metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati - assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi italiani. A tal proposito, si consideri che sono garantite forme di assistenza, anche legale, nei confronti di chi incappi nelle maglie della giustizia e si astenga da ogni forma di collaborazione.

Il carattere mafioso che le organizzazioni albanesi hanno assunto, del resto, si coglie con chiarezza anche dal consolidamento e dalla compartimentazione delle cellule criminali, la cui operatività si esprime appunto nel controllo di vaste e capillari attività illecite, estese dal tradizionale traffico di so-

stanze stupefacenti alla gestione del traffico di clandestini e della prostituzione, ai sequestri di persona ed al riciclaggio di denaro.

A riscontro di quanto detto in ordine a tale processo evolutivo, si riportano, sulle seguenti tabelle, i dati concernenti i cittadini albanesi denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2000, per associazione di tipo mafioso, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione a delinquere semplice.

Tabella IV.1 – Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	2	0	0	2	4	17
Arrestati	0	1	0	0	0	6	0	0	1	1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.2 – Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	2	6	14	41	51	46	84
Arrestati	0	0	1	2	1	27	54	92	35	20

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.3 – Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	8	0	17	105	106	102	100	78	156	201
Arrestati	0	4	27	51	62	62	44	30	67	51

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

- 3 cittadini albanesi arrestati per associazione di tipo mafioso finalizzata allo sfruttamento della prostituzione ed all'immigrazione clandestina, nonché per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, risultano attualmente sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41-bis, comma 2, dell'Ordinamento Penitenziario - legge 354/1975 (la norma prevede che singoli detenuti per delitti connessi alla criminalità organizzata siano sottoposti, su provvedimento del Ministro della Giustizia, ed in alcuni casi anche a richiesta del Ministro dell'Interno, ad un regime carcerario in deroga a quello normale, con la sospensione totale o parziale dell'applicazione delle ordinarie regole di trattamento, qualora sia accertata la loro pericolosità e la continuità di fatto nell'esercizio del potere mafioso, anche dall'interno del circuito carcerario, e che ciò risulti essere di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica anche esterni al mondo carcerario).

Di non minore importanza è il supporto logistico che le stesse organizzazioni hanno fornito ai latitanti italiani oltre Adriatico; ciò ha ulteriormente rinsaldato il collegamento con la criminalità italiana ed ha qualificato maggiormente le potenzialità criminali dei gruppi albanesi.

Contestualmente si vanno consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato sia dall'appartenenza etnica sia dalla zona di origine dell'Albania. Risultano, altresì, molto saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

L'estrema mobilità sul territorio nazionale degli albanesi, le modalità e gli itinerari utilizzati per l'introduzione di clandestini nel territorio nazionale, nonché la disponibilità di documenti falsi evidenziano l'esistenza di sintomatici collegamenti tra elementi o gruppi, di uguale provenienza, dislocati in diverse zone del nostro Paese.

La flessibilità strutturale e la capacità di porsi come referenti per ogni gruppo criminale transnazionale consentono a questi una crescente diffusione geografica e funzionale.

In Italia, infatti, da un periodo in cui i criminali albanesi si sono concentrati nel nord²⁷, soprattutto nell'area lombarda, si è passati ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni ad alto indice mafioso dove mai si sarebbe ritenuto in passato potessero essere condivisi interessi illegali.

Tuttavia, mentre nell'area centro-settentrionale i mafiosi albanesi dimostrano una vocazione tendenzialmente autonoma e prevalentemente rivolta alla gestione del mercato della droga, in Sicilia, viceversa, occupano spazi residuali, tollerati o demandati dalla mafia autoctona, soprattutto nello spaccio di stupefacenti, sfruttando collegamenti con connazionali, narcotrafficanti presenti a Milano o nell'est europeo.

- | |
|--|
| <p>- febbraio/marzo 2000 - Ravenna, Riccione (Rn), operazione "Danubio blu 2" - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini albanesi, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti; nel prosieguo dell'operazione è stato arrestato un pericoloso latitante albanese, capo del clan. Sono stati, inoltre, sequestrati 18 chilogrammi di eroina;</p> |
|--|

²⁷ Non a caso, sin dai primi anni '90, l'Italia è stata meta di un gran numero di soggetti albanesi di rilevante anamnesi criminale, che si sono rapidamente inseriti nei circuiti illegali, soprattutto del nord del Paese, a disposizione dei boss siciliani e calabresi, gestori del mercato del traffico di droga nazionale con proiezioni internazionali (centro Europa, rotta balcanica, Turchia ed America Latina).

- 16/6/2000 - Livorno, operazione "Elbasan" - nell'ambito di questa operazione personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini albanesi resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 20/6/2000 - Abruzzo, Molise, operazione "Aranit" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini albanesi costituenti due organizzazioni criminali attive nel traffico internazionale e nello smercio di stupefacenti.

Peculiare, invece, è il rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese, in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorzierie (flessibilità ed orientamento al modello di servizio). Ciò consente loro di fungere da snodo per ogni tipo di attività illecita (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani), da qualsiasi parte provenga.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese sono le regioni del nord Italia e, in particolare, il Piemonte (nel triangolo Asti-Alessandria-Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione di giovani connazionali, si sono attestate un po' in tutte le regioni del nord e del centro Italia: Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Emilia Romagna. Gli albanesi, via via, hanno occupato le aree non più controllate dalla criminalità italiana, sino a raggiungere una vera e propria leadership nello specifico settore delinquenziale.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese, ormai stabilmente radicatasi sul territorio italiano, anche nel resto della riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in regioni ove pure è presente la grossa criminalità italiana, come la Campania e la Sicilia.

Sotto l'aspetto funzionale, i clan albanesi risultano particolarmente impegnati nel settore dell'immigrazione clandestina, attraverso cui si veicolano connazionali, curdi, kossovani, nordafricani, cinesi ed afgani.

La ragione dell'intervento criminale albanese nel settore del traffico di emigranti clandestini, com'è facile intuire, risiede negli elevati profitti (siamo nell'ordine di diversi miliardi di lire mensili) che gli spregiudicati trafficanti riescono a lucrare, a fronte di risibili investimenti. Gli interessi delle organizzazioni criminali si fondano, altresì, sul fatto che il trasferimento

della moltitudine di disperati in cerca di un futuro migliore in Europa si è sviluppato lungo le antiche rotte del contrabbando di t.l.e., del traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

In tale attività i gruppi criminali dimostrano efferatezza ed assenza di scrupoli, nonché capacità collusive ed intimidatorie, anche rispetto alle autorità istituzionali albanesi. In essa impiegano un numero cospicuo di mezzi, appartenenti all'organizzazione oppure a singoli soggetti ad essa riferibili. I conduttori di scafi dell'ultima generazione, tra cui anche sedicenni, sono incuranti delle condizioni meteorologiche avverse e, pur di assicurarsi l'impunità, sono disposti a gettare in mare le persone trasportate (con l'ulteriore esito di indurre le Forze di polizia a tentare il salvataggio piuttosto che continuare l'inseguimento). Nei medesimi contesti gli scafisti trasportano, inoltre, armi e sostanze stupefacenti, così alimentando la c.d. rotta balcanica meridionale.

Tra le zone d'imbarco per l'Italia si conferma il primato di Valona, anche se sono segnalate Durazzo, Scutari e Velipoje, mentre gli approdi, a seguito del controllo effettuato sulle coste pugliesi, si stanno spostando verso nord, interessando le Marche ed il Veneto.

- 8/2/2000 - Bari - militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo riguardante 3 aziende operanti nel settore della nautica, per un valore di circa 10 miliardi di lire, ritenute strumentali per favorire organizzazioni criminali italo-albanesi dedite al traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti e di armi;
- 13/2/2000 - Pordenone, operazione "Balcan snow" - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto cittadini albanesi per associazione per delinquere finalizzata all'agevolazione dell'ingresso di clandestini in Italia, sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti;
- 17/3/2000 - Prato - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini albanesi resisi responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione;
- 13/4/2000 - Varese - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini albanesi ed italiani resisi responsabili di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione;
- 25/6/2000 - Milano, Lodi, Verona, Massa - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini albanesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed al favoreggiamento della prostituzione. Altre persone sono state deferite in stato di libertà per i medesimi reati;
- 17/8/2000 - Barletta (Ba), Foggia - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui albanesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina.

Altro settore di intervento da parte dei gruppi criminali albanesi è quello dello sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di loro connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, con particolare riferimento ai Paesi dell'est europeo.

Tale attività tende ad assumere i connotati, assai più pericolosi, tipici della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù. Le giovani donne vengono avviate, infatti, al circuito della prostituzione con violenza, intimidazione, con restrizione della libertà personale ed anche con il ricorso all'omicidio a fini punitivi.

Come detto, la malavita albanese è pure dedita ai traffici di droga, in cui i clan hanno progressivamente acquisito un maggiore peso internazionale, tanto da raggiungere il pieno controllo delle rotte dell'eroina per conto delle organizzazioni turche ed una inedita affidabilità per i cartelli colombiani.

L'esperienza di gregari nei gruppi narcos europei, infatti, ha consentito loro di maturare un modello criminale agile e ramificato e di imporlo ormai nella quasi totalità dei Paesi europei. Peraltro i clan albanesi, anche attraverso l'intermediazione attiva di mafiosi italiani, stanno ampliando la loro sfera d'influenza dal traffico di eroina e di hashish a quello della cocaina, entrando in contatto con i cartelli colombiani.

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- 18/9/2000 - Milano, operazione "Berat" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di pregiudicati albanesi, responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sequestrando complessivamente 65 chilogrammi tra eroina e cocaina nonché armi e munizioni. |
|---|

Sul versante del riciclaggio dei capitali illeciti, si rileva che anche tale ambito di attività - che necessita di professionalità e di articolazioni organizzative sicuramente evolute - è stato proficuamente occupato dalla criminalità albanese, per conseguire gli utili derivanti dal reimpiego delle plusvalenze criminali provenienti dalle poliedriche attività illecite perpetrate nel nostro Paese ed a livello internazionale.

Tale conseguita capacità offre una maggiore qualificazione di alcuni clan albanesi che, utilizzando anche i canali condivisi con la criminalità organizzata italiana, sono riusciti a legittimarsi nell'ambito finanziario illegale, stabilendo rapporti collusivi con la criminalità dei colletti bianchi di numerosi Stati interessati agli affari illeciti.

Gli albanesi sono attivi anche nel settore del traffico di auto rubate, che oggi ha assunto un notevole rilievo ed interessa prioritariamente l'Italia e la Germania.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani. Gli stessi erano emersi in precedenti indagini quali personaggi in contatto con trafficanti di hashish e marijuana, loro connazionali, operanti in Sicilia unitamente a soggetti siciliani (gelesi ed agrigentini), alcuni dei quali vicini a "cosa nostra" ed alla "stidda".

A tali manifestazioni criminali è, poi, connessa una serie di crimini violenti che vanno dalle lesioni personali fino agli omicidi consumati, in genere, con modalità di particolare ferocia. Tali fattispecie delittuose rispondono alle rigide logiche interne che disciplinano i gruppi delinquenziali in esame e confermano, una volta di più, l'estrema pericolosità e determinazione del ceppo criminale albanese.

I delitti a cui si fa riferimento vengono consumati dagli sfruttatori nei confronti delle prostitute, per indurle alla completa sottomissione, o dai membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio, nonché per la risoluzione di contrasti legati alle attività delittuose.

Tabella IV.4 – Totale dei cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	2.425	2.666	5.115	9.171	13.615	25.689	16.856	26.864	27.398	22.975
Arrestati	664	773	1.469	2.385	2.969	5.369	4.602	5.007	5.198	4.406

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli albanesi evidenzia che questi risultano tra le nazionalità a più elevato indice di criminalità tra quelle presenti in Italia. Dalla tipologia dei reati si rileva una loro vocazione predatoria. Più in dettaglio, essi sono attivi nella commissione di reati attinenti alle falsità (6.193 tra arrestati e denunciati in stato di libertà nel 2000, con un trend sostanzialmente crescente negli anni), di reati contro il patrimonio (5.705 complessivamente nel 2000; qui si osserva una progressiva costante crescita sino al 1999 - 7.850 segnalazioni - ed una successiva significativa diminuzione nel corso del 2000), di inosservanza delle norme sugli stranieri (5.127 segnalazioni nel 2000, con un trend variabile nel tempo, ed un picco di segnalazioni nel corso del 1996 - 8.844 casi -), di reati contro la persona (1.515 segnalazioni in totale nel 2000, con un trend in sostanziale costante crescita sino al 1999 - 1.648 segnalazioni - ed un lieve calo nell'anno successivo), di reati in materia di stupefacenti (1.459 segnalazioni in totale nel 2000, con un andamento crescente fino al 1997 - 1.671 segnalazioni - ed un successivo andamento discontinuo, ma con valori sempre tendenzialmente alti nei tre anni successivi).

A ben vedere, tutti gli ambiti criminali esaminati risultano molto remunerativi ma presuppongono un elevato livello organizzativo. Per tale motivo le associazioni mafiose albanesi (il cui carattere mafioso è stato più volte confermato giudiziariamente) devono essere mantenute ben distinte dalle altre espressioni criminali slave che, pur condividendone la matrice etnica, rispondono a logiche di criminalità diffusa e presentano una minore strutturazione che le rende più bande che sodalizi. Tuttavia anche queste ultime suscitano un vivo allarme sociale nella collettività nazionale per l'aggressività della modalità di consumazione dei reati, prevalentemente predatori (furti, scippi, spaccio) e per la pervasività sul territorio.

Va pure rilevato che la clandestinità di parte della comunità albanese in Italia la espone, per conseguente difetto di integrazione sociale, ad una criminalità potenziale che spesso assume forme di disperata aggressività. Le manifestazioni di microcriminalità che ne conseguono sembrano prive di un apprezzabile disegno criminoso e riflettono solo il disagio di soggetti che, non avendo alcunché da perdere, né nel nostro Paese né in quello di origine, sono disposti ad affrontare il rischio dell'attività criminosa e preferiscono non abbandonare i circuiti delinquenziali che ne hanno favorito l'ingresso.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 2.683 cittadini albanesi.

La criminalità cinese

Per una piena comprensione del fenomeno criminale di matrice cinese, occorre preliminarmente considerare che le comunità cinesi all'estero si aggregano in ristrette porzioni di territorio e costituiscono tanti piccoli quartieri di Cina, ove sopravvivono immutate millenarie tradizioni e si osservano specifiche regole di convivenza.

Tale compattezza etnica deriva anche dal fatto che queste comunità sono spesso costituite quasi esclusivamente da persone provenienti dalla stessa regione ed addirittura dagli stessi villaggi, mantenendo una notevole autonomia culturale rispetto alla realtà circostante.

La caratterizzante situazione di auto-isolamento costituisce un fattore di forza delle organizzazioni criminali endogene che, sfruttando la tendenziale autonomia gestionale di questi microcosmi, spesso si rivestono di autorità interna, *super partes*, in grado di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale di intere comunità.

Si comprende, così, la diffusa omertà vigente tra gli appartenenti alle singole comunità, le quali se da un lato ritengono legittimo lo stato di obbedienza al capo del gruppo, dall'altro temono le ritorsioni che, proprio per il carattere transnazionale delle associazioni criminali, possono colpire i parenti in altre città occidentali, se non addirittura in madrepatria.

Gli stessi meccanismi dell'immigrazione clandestina si fondano sull'esistenza dei quartieri cinesi presenti in ogni Paese di passaggio, ove, per la sopra specificata caratteristica di isolamento, è difficile intervenire. Così l'emigrante, fin dalla sua partenza, non può che affidarsi al suo corriere, vero e proprio dominus della vita dei clandestini, i quali, pur di emigrare, affidano ogni loro avere a tali organizzazioni che, per il pagamento, pretendono sempre una garanzia personale da parte della famiglia di origine.

Il carattere monolitico dell'universo criminale cinese non deve, peraltro, indurre ad adottare una fuorviante visione totalizzante, che considera qualsiasi forma di manifestazione delinquenziale ascrivibile a cittadini cinesi come espressione di attività di gruppi criminali di tipo mafioso.

È, pertanto, necessario distinguere, nell'ambito delle varie forme di crimine associato cinese, le bande giovanili, le organizzazioni criminali composte in prevalenza da cinesi residenti all'estero (strutturate in sodalizi aventi le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa, e dedite prevalentemente all'immigrazione clandestina, all'estorsione ed al gioco d'azzardo), nonché le cosiddette Triadi.

In particolare, le Triadi, strutturate in forme complesse e connotate da caratteristiche funzionali rigorosamente ispirate alla tradizione ed alla ritualità, si caratterizzano per la tendenza ad infiltrarsi nelle altre organizzazioni, in modo da modulare il grado della loro partecipazione ai vari settori di illecito, piuttosto che garantirsi il diretto controllo delle attività criminali. Le Triadi più importanti possono assumere, così, una sorta di potere di coordinamento criminale nei confronti di decine di gruppi, che pure mantengono spazi più o meno ampi di autonomia.

Tra le forme di criminalità etniche presenti in Italia, quella cinese assume una particolare rilevanza per i seguenti caratteri:

- concentrazione in aree geografiche ove è radicato il flusso migratorio;
- forte controllo socio-economico all'interno degli insediamenti, da cui deriva un elevato senso di omertà;
- crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione, ecc.), secondo modelli di imprenditorialità aggressiva;

- consumazione di reati peculiari alla società cinese (gioco d'azzardo ed usura) e progressiva acquisizione del controllo di ampi settori della contraffazione (marchi, abbigliamento e tecnologie);

- sfruttamento della manodopera clandestina attraverso la sistematica organizzazione della tratta dei connazionali ridotti in vera e propria schiavitù.

In Italia, infatti, pur non potendosi parlare di radicamento territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi che operano prevalentemente all'interno della comunità degli immigrati.

Dall'analisi della distribuzione dei soggetti di etnia cinese emerge la recente crescita della comunità residente nel napoletano, quintuplicatasi nell'ultimo quinquennio. Quest'ultima circostanza deve far riflettere sulla pericolosità di un connubio tra le organizzazioni cinesi e le consorterie camorristiche.

Poiché questi aumenti non corrispondono ad alcun decremento in altre città, si può ipotizzare un'importante conquista delle organizzazioni criminali cinesi dedite all'immigrazione clandestina, che probabilmente sono riuscite ad inserirsi in un'area geografica tradizionalmente monopolio della criminalità organizzata italiana.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti a gruppi criminali cinesi, già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera in nero, in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Altro settore fondamentale resta lo sfruttamento della immigrazione clandestina, che si tramuta, sovente, in tratta di esseri umani.

Da una serie di indagini si desume che in Italia i malfattori cinesi, pur non essendo palesemente collegati con le Triadi - formazioni apparentemente non presenti nel nostro Paese -, sono in rapporti di affari con esse. I gruppi di clandestini, al momento del passaggio dei vari confini, vengono obbligati a

trasportare droga e la quasi totalità dei documenti falsi di cui vengono muniti viene comperata presso affiliati delle Triadi.

Il traffico di manodopera clandestina potrebbe anche rappresentare il mezzo attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali cinesi operanti in Italia, potrebbero tentare di conquistare posizioni di rilievo anche negli illeciti mercati nazionali degli stupefacenti.

Oltre a tali ipotizzabili effetti indotti, il traffico costituisce di per sé una vera e propria industria: i clandestini, come risulta da numerose indagini, pagano, una volta giunti a destinazione, sotto forma di lavoro illegale, una somma variabile dai 20 ai 30 milioni di lire per poter emigrare in Europa e somme più alte per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada.

Non deve, quindi, stupire che lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina - che sovente diviene tratta di esseri umani - si configuri come il principale settore di intervento di tali sodalizi, sia al fine di inserire gli immigrati in attività produttive che insistono sul nostro territorio, sia per favorire il loro transito verso l'Europa o il nord America.

Giunti in Italia, gli immigrati sono avviati ai vari settori produttivi presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare con pesante ed illegale orario giornaliero, per due o tre anni, con costi irrisori per il datore di lavoro. Essi, infatti, sono pesantemente indebitati con l'organizzazione criminale ovvero con la famiglia di origine che è rimasta in Cina e che potrebbe avere anticipato le spese del viaggio. In queste condizioni, soprattutto i più giovani possono diventare facile preda di coloro che abbiano interesse ad indurli a compiere reati di varia natura.

- 1997/2000 - Trieste, operazioni "Oriente", "Oriente I" e "Wu wei" - personale della Polizia di Stato ha condotto approfondite indagini nei confronti di un'articolatissima organizzazione criminale transnazionale dedita a favorire l'ingresso clandestino nel territorio italiano di cittadini cinesi. In tale contesto, nel novembre 2000 ha tratto in arresto il leader indiscusso del sodalizio criminoso, Loncaric Josip, ritenuto uno dei più importanti organizzatori del traffico di esseri umani verso l'Europa;
- 1999/2000 - Milano, Genova, operazione "Emeng" - personale della Polizia di Stato ha arrestato cittadini cinesi appartenenti ad un sodalizio criminale di oltre 50 soggetti dedito all'immigrazione clandestina e al sequestro di persona;
- 1999 - Varese, operazione "Sol Levante" - a seguito del sequestro di persona di una cittadina cinese, collegato allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, militari dell'Arma dei Carabinieri ha sequestrato un laboratorio clandestino ed arrestato il titolare dello stesso, oltre a cittadini cinesi;

- 5/10/2000 - Pisa - militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di un'indagine su un sodalizio criminoso cinese, hanno tratto in arresto cittadini cinesi per favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina nei confronti di 20 connazionali;
- 27/10/2000 - Verona - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini cinesi per sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di un connazionale, per il quale era stato chiesto un riscatto di 50 milioni;
- 13/1/2001 - Milano - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 1 cittadino italiano per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di cittadini cinesi, denunciando, altresì, 8 soggetti, fra cui un notaio che aveva il compito di autenticare le firme di italiani titolari di attività commerciali, in modo da giustificare il rilascio di permessi di soggiorno.

Durante il 2000 l'immigrazione clandestina cinese in Europa ha assunto dimensioni certamente allarmanti, in considerazione soprattutto della rilevante presenza di tali stranieri nei Paesi dell'Europa centro-orientale (Balcani), territorialmente contigui ai confini italiani. In particolare, si è registrato un crescente flusso di cittadini cinesi nella città di Belgrado, ove, secondo specifiche informazioni, risiederebbero circa 18.000 cinesi.

La ex-Jugoslavia costituisce, del resto, un punto di partenza per più lunghi e complessi itinerari di viaggio che privilegiano, per necessità geografica, quali Paesi di primo ingresso in Europa occidentale, l'Italia e l'Austria.

I flussi più cospicui originano soprattutto dalla Repubblica Federata del Montenegro, così come testimoniato dall'elevato numero di rintracci di cittadini cinesi effettuati, durante il 2000, sulle coste pugliesi, mentre il flusso proveniente dall'Albania sembra aver subito una battuta d'arresto. Ne è prova il ridotto numero di quelli rintracciati lungo il litorale salentino, sul quale approdano, in maniera pressoché esclusiva, i clandestini provenienti dal Paese delle Aquile.

Negli ultimi tempi ha assunto particolare rilievo anche il flusso di cittadini cinesi che valicano clandestinamente il confine terrestre con la Slovenia. Questi stranieri attraversano tale frontiera nascosti all'interno di camion o furgoni o, ancora, a piedi, lungo i tratti di confine delle province di Gorizia e di Trieste, interessate notoriamente da rilevanti correnti di traffico transfrontaliero.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane (assistiti in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'estremo oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il debito contratto

con l'organizzazione per giungere in occidente. In alcuni casi il clandestino può essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

Appare interessante segnalare, infine, che si sono evidenziati, di recente, casi di cittadini di etnia cinese il cui ingresso e la conseguente regolarizzazione sono stati favoriti da organizzazioni criminali italiane e cinesi mediante assunzioni fittizie da parte di ditte compiacenti ed il successivo loro licenziamento. Ciò al solo fine di evitare l'ordinario itinerario di immigrazione illegale e di consentirne, comunque, il loro inserimento nella clandestinità per il conseguente sfruttamento.

In tale prospettiva, si comprende perché l'analisi dei dati relativi alle denunce di cittadini cinopopolari evidenzia che l'illecito più frequentemente compiuto - oltre, ovviamente, alla inosservanza della normativa sugli stranieri - è il falso, che, nelle sue diverse espressioni criminali, rappresenta il tipico reato strumentale all'ingresso clandestino di stranieri.

Si consideri, poi, che la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno è un settore in cui le organizzazioni criminali orientali sembrano primeggiare in tutto il mondo.

Tabella IV.5 – Totale dei cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	310	705	1.272	1.636	1.517	1.642	1.273	3.022	5.034	4.563
Arrestati	38	71	210	286	280	128	118	298	368	544

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dall'analisi dei dati statistici si conferma l'esistenza di una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente al perseguimento della principale attività criminale dell'organizzazione, cioè l'immigrazione clandestina. Non a caso i valori delinquenziali più alti si rilevano nelle falsità, funzionali alla gestione dei clandestini (1.029 casi di segnalazioni nel 2000, con un trend che denota una quadruplicazione nel 1999 rispetto al passato - 1.459 segnalazioni - ed un assestamento su valori leggermente inferiori nell'anno successivo), nell'inosservanza delle norme sugli stranieri (1.699 segnalazioni nel 2000, con un trend che evidenzia una sostanziale, progressiva crescita in particolar modo negli ultimi tre anni, ad eccezione dei periodi coincidenti con provvedimenti di sanatoria). Viceversa, i valori esigui delle segnalazioni dei reati predatori, contro la persona (161 segnalazioni nel 2000, con un trend che, ancorché in lieve crescita, risulta attestato comunque su valori contenuti), contro il patrimonio (268 segnalazioni nel 2000, con un trend analogo a quello dei reati contro la persona), confermano il carattere non violento della

criminalità organizzata cinese, non propensa a manifestazioni delinquenziali tipiche della microcriminalità.

Va rilevato che, oltre al coinvolgimento in tali singole attività delittuose, talora i gruppi criminali d'origine cinese tendono a realizzare progetti delinquenziali di più ampio respiro. In ciò assumono le caratteristiche strutturali dei sodalizi di tipo mafioso, operano secondo le metodologie proprie di questi ultimi, e incorrono - sulla base di precise risultanze investigative, poi riscontrate processualmente - nelle misure repressive previste dall'articolo 416-bis del codice penale.

A tal proposito sono sicuramente significativi i dati relativi ai cittadini cinesi denunciati ed arrestati per associazione per delinquere, dal 1991 al 2000.

Tabella IV.6 – Cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	8	21	27	5	34	1	0
Arrestati	0	0	0	0	2	5	0	16	0	0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

I dati relativi alle denunce per associazione per delinquere di tipo mafioso, oltre ad evidenziare i connotati e la valenza di talune organizzazioni criminali, si riconducono, altresì, ad elementi che inducono a valutare con grande attenzione i possibili collegamenti tra i sodalizi composti da cittadini cinesi e le compagini mafiose italiane.

Tabella IV.7 – Cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	8	3	30	13	5	1	70	2	12
Arrestati	2	3	7	28	5	2	0	20	1	13

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nella medesima prospettiva, di grande attenzione per le inquietanti connotazioni di tipo mafioso che possono assumere talune organizzazioni criminali composte da cittadini cinesi, si collocano le iniziative di carattere info-investigativo delle Forze di polizia, dirette a consentire l'applicazione del regime detentivo previsto dall'art. 41-bis dell'Ordinamento penitenziario, al fine di neutralizzare le potenzialità criminali dei soggetti in questione.

- 8 cittadini cinesi, arrestati per associazione di tipo mafioso, denominata "Sole", finalizzata all'immigrazione clandestina ed al sequestro di persona, risultano attualmente sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41-bis, comma 2, dell'Ordinamento penitenziario - legge 354/1975 -).

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 202 cittadini cinesi.

La criminalità colombiana

La Colombia è uno dei principali Paesi produttori di cocaina, insieme al Perù e alla Bolivia, sia in relazione alla produzione ed al traffico in senso stretto della sostanza, sia in relazione alle attività connesse.

La Colombia ha, inoltre, iniziato a svolgere un ruolo anche nella produzione dell'eroina, la cui qualità è, però, ancora modesta e non paragonabile a quella asiatica.

Le organizzazioni criminali in Colombia si identificano nei cosiddetti cartelli, costituiti dall'aggregazione di famiglie, i cui scopi sono l'ottimizzazione del controllo del traffico di stupefacenti e l'approntamento dei mezzi tecnico - logistici idonei al conseguimento degli illeciti profitti.

I cartelli costituiscono una specie di organismo confederale, sono suddivisi in nuclei, ognuno dei quali ha il proprio capo e gestisce le operazioni di coltivazione, trasformazione e traffico di cocaina, intervenendo, quindi, nell'attività finale ovvero nel reimpiego dei capitali ottenuti.

Negli ultimi tempi, però, i gruppi criminali colombiani hanno evidenziato la tendenza a non operare più attraverso i grandi cartelli di Medellin o di Cali, ma per singole organizzazioni più snelle e agili sul piano operativo.

Dopo aver consolidato in Europa i rapporti con la criminalità endogena, ed in Italia in particolare con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, le organizzazioni colombiane hanno stretto alleanze con la mafia russa, dedita all'importazione di cocaina nel proprio Paese.

Nuove organizzazioni di trafficanti italiani, europei ed africani si sono affiancate a quelle tradizionali, di matrice sud americana, realizzando nuove correnti che assicurano, a volte, una doppia operazione commerciale attraverso il trasferimento, nel viaggio di andata, di eroina sul mercato americano e, nel viaggio di ritorno, di cocaina su quello europeo.

Tale tendenza risulta confermata dalle operazioni più recenti nonché dalla notizia di ingenti sequestri di cocaina in Turchia.

In Italia le organizzazioni criminali colombiane si avvalgono delle connivenze delle comunità di origine, residenti nel nostro Paese, al fine di reclutare nuovi corrieri, nascondersi o proteggersi vicendevolmente. Esistono collegamenti permanenti tra i gruppi criminali colombiani e la criminalità italiana mediante rappresentanti presenti reciprocamente nei due Paesi. I rappresentanti che operano in Italia hanno il compito di concordare il prezzo, la quantità di droga e le modalità del trasporto e del pagamento dello stupefacente.

I corrieri utilizzati per il trasporto della droga sono normalmente di nazionalità colombiana, poiché i cartelli non utilizzano corrieri di altra nazionalità, come invece accade per i gruppi nigeriani.

La droga viene occultata in corpore (ano, vagina oppure ingoiata), mentre i grossi quantitativi di cocaina arrivano, in Italia, per via mare occultati all'interno di containers oppure trasbordati, in alto mare, su imbarcazioni, quali yacht, pescherecci, motoscafi e gommoni.

I porti italiani maggiormente interessati al traffico e ai sequestri sono stati, sinora, quelli di Genova, Livorno, Napoli.

Quantitativi minori di droga sono trasportati per via aerea, occultati in doppi fondi di valige, in pacchi, diluita in bottiglie di shampoo o liquori. Gli aeroporti di maggiore interesse sono quelli di Milano Linate, Milano Malpensa, Torino e Roma.

- nel corso del 2000 sono stati sequestrati, in Italia, a cittadini colombiani circa 574 kg. di cocaina, 137 grammi di eroina, circa 1.120 kg. di hashish, oltre 929 kg. di marijuana, 3.040 dosi di M.D.M.A. (c.d. ecstasy);
- 15/2/2000 - Umbria, operazione "Quo vadis" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui colombiani, anche in posizione di vertice, responsabili di un traffico internazionale di cocaina sull'asse Colombia, Spagna, Italia;
- giugno 2000 - Roma, operazione "Emissario" - personale della D.I.A. ha completato l'operazione dando esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui una sud americana, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'operazione aveva già consentito, nel febbraio 2000, l'arresto di altre 13 persone responsabili di detenzione di 41 kg. di cocaina trasportati via mare dal sud America;
- luglio 2000 - Firenze - personale della D.I.A., unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, italiane e sudamericane, attive nel traffico internazionale di stupefacenti lungo l'asse Colombia, Olanda, Italia;

- 8/10/2000 - Civitanova Marche (Mc) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 1 cittadino italiano, pregiudicato per reati di stupefacenti, e 1 colombiano, non in regola con il permesso di soggiorno, responsabili, in concorso, di detenzione di sostanze stupefacenti. Nel corso di una perquisizione all'interno di un garage nella disponibilità dei predetti sono stati rinvenuti e sequestrati 80 kg. di cocaina confezionata in settantacinque pani.

Tabella IV.8 - Totale dei cittadini colombiani denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	309	501	465	614	508	693	677	729	852	870
Arrestati	317	367	355	365	490	492	532	484	538	542

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dall'analisi dei dati sulla criminalità riportati nella tabella precedente emerge che l'indice di delittuosità della comunità colombiana in Italia registra un progressivo tendenziale, ma lento, aumento, pur attestandosi su livelli contenuti se raffrontati con quelli raggiunti da altre etnie. La circostanza è ulteriormente confermata dall'analisi della tipologia dei reati commessi che risultano, di massima, riferibili a delitti contro il patrimonio (146 denunciati in stato di libertà e 262 arrestati nel 2000), a violazioni alle norme sugli stranieri (142 nel 2000), a quelli contro la persona (47 denunciati in stato di libertà e 34 arrestati nel 2000) ed in materia di falsi (87 nello stesso periodo).

Per quanto attiene a reati di maggiore gravità, quali quelli associativi, si rileva che i valori assoluti, che evidenziano una flessione nel corso del decennio e sono attestati su misure di media entità (18 tra denunce in stato di libertà e di arresto per i reati associativi), comunque vanno riferiti ad attività di particolare valenza criminale (tra questi il traffico internazionale di stupefacenti) ed a personaggi di elevata caratura delinquenziale.

Tabella IV.9 - Cittadini colombiani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Arrestati	0	2	0	4	1	1	0	0	0	0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.10 - Cittadini colombiani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	6	13	0	2	3	17	12	2	7	3
Arrestati	30	13	13	25	1	6	14	14	10	4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.11 - Cittadini colombiani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	7	6	2	4	0	3	0	1	2	2
Arrestati	2	12	9	12	0	0	2	6	14	9

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 641 cittadini colombiani.

La criminalità nigeriana

I gruppi nigeriani sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a blocchi), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa nera, come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (ad esempio, corrieri nel trasporto della droga).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di mafiosità giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitio, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

Tali gruppi criminali sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso docu-

mentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale: affermatosi inizialmente nella capitale, si è diffuso anche nelle principali città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette madame, ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico comprando le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, master.

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali, quali african market, beauty center, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i c.d. corrieri portavalori. Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in Patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro, in dollari U.S.A..

In merito al traffico di droga, cui comunque si dedicano i gruppi nigeriani, occorre precisare che viene adottato un metodo particolare di trasporto, per cui le singole partite trasferite risultano sempre limitate, mentre la quantità complessiva è comunque elevata per l'impiego di un gran numero di corrieri anche di altre nazionalità.

Tabella IV.12 - Totale dei cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	1932	2370	4177	2990	2375	5150	3779	6482	7122	5397
Arrestati	349	294	6820	824	692	1021	854	790	968	1035

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.13 - Cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	7	0	0	0	0	8	0	0	20	51
Arrestati	10	6	0	2	0	8	3	3	2	6

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.14 - Cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	6	6	4	37	22	16	23	27	19	1
Arrestati	17	4	8	22	9	10	22	7	2	3

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli immigrati nigeriani evidenzia una certa consistenza nelle segnalazioni all'A. G. per inosservanza delle norme sugli stranieri (2.023 tra denunce ed arresti nel 2000, con un trend fortemente in calo rispetto al 1999, anno in cui le segnalazioni sono state 2.959) e nel connesso settore delle falsità (1.131 tra denunce e arresti nel 2000, con un trend crescente negli anni). Sono consistenti anche le segnalazioni per reati contro il patrimonio (474 tra denunce ed arresti nel 2000 con un lieve calo rispetto al 1999 - 646 segnalazioni -) e quelle per reati contro la persona (399 tra denunciati ed arrestati nel 2000 con un trend crescente negli anni). I nigeriani sono presenti anche nei reati in materia di stupefacenti (436 tra denunciati ed arrestati nel 2000, con un andamento crescente negli anni).

- marzo 1999 - Trentino Alto Adige, operazione "Giglio nero" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini di nazionalità nigeriana responsabili, in concorso tra loro, di traffico internazionale di stupefacenti, che ha interessato anche Brasile, Perù, Argentina, Cile, Turchia, Thailandia, Costa d'Avorio, Belgio ed Olanda;
- gennaio 2000 - Firenze - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto cittadini nigeriani che avevano costituito un'organizzazione criminale dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al reclutamento, all'induzione e allo sfruttamento della prostituzione di donne di origine africana;
- novembre 2000 - Firenze, operazione "Progetto Uno" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini nigeriani, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, al reclutamento, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione, nonché alla riduzione in schiavitù di giovani donne;

- 8/11/2000 - Modena - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini di nazionalità nigeriana responsabili di traffico di stupefacenti. L'operazione si inserisce nel contesto di indagini su un più vasto traffico di stupefacenti, che aveva già portato all'arresto di alcune persone, tra cui nigeriani, ed al sequestro di 1 kg. di hashish e 800 gr. di cocaina;
- dicembre 2000 - Perugia - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto cittadini di nazionalità nigeriana responsabili, in concorso tra loro, dei reati di riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione nonché di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina finalizzata al reclutamento di giovani donne da avviare alla prostituzione.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 425 cittadini nigeriani.

La criminalità nord africana

Sono presenti, sul territorio nazionale, sodalizi criminali composti da cittadini nord africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria), operanti, soprattutto, nel traffico di esseri umani, prevalentemente donne e minori, da destinare al lavoro nero, nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e, recentemente, nel traffico di autovetture rubate.

In relazione al traffico degli stupefacenti (in particolare di hashish proveniente dalle aree d'origine) si sono evidenziate, talora, relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita di tipo mafioso ed in particolare alla 'ndrangheta calabrese, in base alle quali i marocchini trovano impiego non solo nello smercio dello stupefacente al minuto, ma anche come corrieri per l'introduzione della droga sul territorio italiano, per via terra attraverso la penisola iberica, o per mare.

Nonostante la sporadicità dei contatti con pregiudicati italiani, elementi criminali egiziani hanno talora ricoperto ruoli cardine all'interno di organizzazioni criminali nelle regioni del nord Italia (Lombardia e comprensorio milanese), assumendo il compito di fornire la droga (in particolare cocaina) o di smerciarla sul territorio italiano.

Altra attività illegale condotta da cittadini nord-africani è l'agevolazione, in forma organizzata, dell'immigrazione clandestina (talora con la copertura di legittime associazioni di assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese). Ciò avviene, in prevalenza, con l'utilizzo di autoarticolati in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Alcune di queste organizzazioni, nelle quali sono inseriti cittadini marocchini, spagnoli ed italiani, sono collegate con ditte di autotrasporti, localizzate in Spagna e nel nord Italia, che forniscono all'organizzazione mezzi ed autisti.

Altre volte, invece, è l'organizzazione che provvede ai documenti falsificati (patenti o passaporti, sia francesi che italiani), utilizzati per attraversare le frontiere, specialmente quelle aeree.

Dall'esame dei dati statistici relativo all'intero fenomeno criminale maghrebino emerge la propensione dei cittadini di tale regione ai reati contro il patrimonio ed in materia di stupefacenti. In quest'ultimo caso, peraltro, appare riscontrarsi una elevata capacità organizzativa sul territorio anche in considerazione della diffusività delle colonie africane in Italia e della competitività del mercato della droga.

Tabella IV.15 - Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Algerini										
Denunciati s.l.	1835	2996	4495	5522	6611	8190	6376	9017	7848	6115
Arrestati	1597	2391	3582	4339	4504	4419	4142	4453	4245	3695
Marocchini										
Denunciati s.l.	15334	22639	29824	26786	23377	29759	24736	34376	30945	22844
Arrestati	4147	5881	8921	11326	10553	9648	11343	12145	10890	8853
Tunisini										
Denunciati s.l.	6565	7636	8418	7603	7137	9604	8027	9470	10003	6594
Arrestati	6283	6139	6062	5396	5099	4977	5060	5191	5421	3955

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.16 - Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Marocchini										
Denunciati s.l.	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0
Arrestati	0	0	2	0	0	1	0	0	0	0
Tunisini										
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
Arrestati	0	0	0	2	0	1	0	0	2	1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.17 - Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Algerini										
Denunciati s.l.	1	4	6	11	12	11	11	22	22	11
Arrestati	6	2	0	3	2	3	17	6	9	9
Marocchini										
Denunciati s.l.	34	64	49	41	65	73	37	29	68	21
Arrestati	22	17	8	11	14	25	52	21	22	54
Tunisini										
Denunciati s.l.	133	130	80	55	76	44	38	33	30	10
Arrestati	8	38	23	18	14	10	116	7	6	9

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.18 - Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Algerini										
Denunciati s.l.	1	6	0	18	8	8	1	18	0	1
Arrestati	6	2	0	6	6	12	6	14	3	4
Marocchini										
Denunciati s.l.	13	21	14	24	57	25	5	14	15	3
Arrestati	12	22	30	18	64	31	26	40	64	33
Tunisini										
Denunciati s.l.	5	12	18	27	6	9	10	8	10	5
Arrestati	11	12	17	15	6	21	11	23	10	19

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

In particolare i cittadini marocchini sono quelli che maggiormente delinquono nei settori dei reati contro il patrimonio (6.602 segnalazioni nel 2000) e dei reati in materia di stupefacenti (4.909 segnalazioni nel 2000), mentre i cittadini tunisini risultano essere maggiormente dediti allo spaccio di stupefacenti (2.700 segnalazioni nel 2000) rispetto ai cittadini algerini (1.962 segnalazioni di reato nel 2000). Di minore entità è la delittuosità relativa ai reati contro la persona, per lo più perpetrati da cittadini marocchini (2.390 segnalazioni nel 2000).

- 14/3/2000 - Pavia - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini marocchini per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 230 kg. di hashish;

- marzo/maggio-2000 - Milano, operazione "Kalos" - personale della D.I.A. ha proceduto all'arresto di 2 latitanti, di cui 1 straniero, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e componenti di un sodalizio criminale attivo in Lombardia, che si riforniva di eroina da fornitori turchi e di cocaina da soggetti di origine nord africana;
- giugno 2000 - Torino, operazione "Aliotis" - personale della D.I.A. ha proceduto all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone localizzate tra la Spagna e l'Italia, componenti di un'aggregazione criminale di tipo mafioso dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed operante fra il Piemonte, la Spagna ed il nord Africa. Nell'operazione sono stati sequestrati anche 436 kg. di hashish;
- 11/10/2000 - Milano, operazione "Santa Claus" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, tra cui tunisini e marocchini, per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 8 kg. di cocaina;
- 25/9/2000 - Rho (Mi) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di persone di nazionalità marocchina, notificandola ad altre persone di analoga nazionalità già detenute, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti;
- 8/12/2000 - Torino - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini marocchini poiché responsabili della detenzione di 50 kg. di hashish, contestualmente sequestrati.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 6.741 cittadini nord africani.

La criminalità rumena

Massiccia è la presenza di malavitosi di origine rumena in Italia; i settori criminali praticati sul territorio sono riconducibili, in particolare, ai reati contro il patrimonio, al traffico della droga, delle autovetture rubate, al riciclaggio di denaro, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Si rilevano, talora, anche relazioni operative con componenti delinquenziali italiane. La Romania, infatti, è divenuta, in ragione della sua posizione geografica e della situazione criminale dell'est Europa, uno dei Paesi più interessati al traffico di eroina, ospitando un segmento della c. d. rotta balcanica, in relazione alla quale, da area di mero transito, la Romania è divenuta soprattutto sito di stoccaggio.

Contestualmente, la Romania sta diventando sempre più un territorio di richiamo per le reti dei trafficanti di hashish dall'Africa (Nigeria e Uganda) e di cocaina dal sud America (Colombia e Venezuela), droghe destinate ai Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia.

Tabella IV.19 - Cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	5	0	8	1
Arrestati	0	0	1	0	2	0	1	0	0	1

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La malavita rumena è, altresì, coinvolta, in Italia, nel traffico di veicoli rubati, che vede il territorio rumeno come area di destinazione, ma anche, soprattutto, di transito.

In crescita anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini rumeni verso l'Italia, ricollegabile spesso ad altre attività illecite, prima fra tutte quelle legate allo sfruttamento della prostituzione, che vede il coinvolgimento di gruppi criminali organizzati.

Tabella IV.20 - Cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	10	0	4	2	18	1	19	8	11	22
Arrestati	8	2	6	8	6	4	13	17	48	28

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.21 - Totale dei cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	438	710	1520	2290	3555	5491	8332	14363	15672	13125
Arrestati	133	164	380	598	822	1251	2289	3252	4174	3955

Fonte : elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'analisi dei dati evidenzia una decisa vocazione predatoria della criminalità rumena, che si estrinseca soprattutto in fatti criminosi contro il patrimonio, dove il dato assoluto risulta superiore finanche a quello riferibile ai marocchini ed agli albanesi (8.361 segnalazioni nel 2000, con un trend sostanzialmente in crescita dal 1996 - 3.178 segnalazioni - ed un aumento esponenziale nel 1998 - 9.668 segnalazioni - e nel 1999 - 10.330 segnalazioni), nei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri (3.496 segnalazioni nel 2000, con un trend in progressiva crescita soprattutto a partire dal 1996, e con sensibili cali nei periodi corrispondenti alle norme sulle sanatorie).

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 763 cittadini rumeni.

La criminalità russa.

Nei territori dell'ex Unione Sovietica è attiva una miriade di organizzazioni criminali con connotazioni strutturali, territoriali ed operative non omogenee e particolarmente mutevoli nel tempo.

Da un'analisi effettuata dal F.B.I. emerge che le organizzazioni criminali della C.S.I. operano in uno specifico ambito territoriale di competenza, fanno riferimento ad un capo e si compongono di un numero variabile di unità che, con un'articolazione di tipo gerarchico, forma una brigada o, più semplicemente, un gruppirovka (gruppo).

In tale contesto, i vory v zakone²⁸ occupano il più alto livello delle caste criminali dell'ex Urss, costituendo la storica élite criminale russa, nata nell'era pre-sovietica e sviluppatasi nell'ambito del sistema carcerario di quel Paese.

Essi, nel tempo, si sono attribuiti una struttura organizzata ed un vero e proprio codice di comportamento, che prevede il rispetto di svariate regole che possono, comunque, essere modificate nel tempo.

Le varie associazioni criminali dei Paesi dell'ex Urss, nel corso degli anni, si sono dedicate ad ogni genere di attività illecita, privilegiando le estorsioni, il traffico degli stupefacenti e delle armi, arricchendosi enormemente con il contrabbando degli oli combustibili ed infiltrandosi nel settore dell'informazione (Tv e stampa), della politica (sponsorizzando propri candidati) e di ogni attività produttiva di reddito (banche, alberghi, centri commerciali).

Inserto 7

Secondo stime di Europol, nei primi tre mesi del 1998, in Russia, sono stati registrati circa 500 procedimenti penali nei confronti di persone sospettate di traffico illegale di armi e di tecnologie belliche. A tal proposito, si evidenzia che, senza considerare una grossa quantità di altre armi, sono stati sequestrati 180 missili e 18 tonnellate di esplosivo.

Molto più pericoloso è il contrabbando di componenti di armi atomiche o di materiali radioattivi, che negli ultimi anni ha interessato alcune organizzazioni criminali russe, nonché quello delle scorie radioattive, che si presenta sotto il duplice aspetto dell'importazione clandestina e dell'esportazione illegale. Il 7 maggio 1998, ad esempio, sei container pieni di cesio 137 radioattivo sono stati rubati dalla raffineria Lukoil di Volgograd, in Russia. Ciascuno dei containers da 150 chilogrammi conteneva una capsula singola con circa un centimetro cubo di cesio 137.

²⁸ La traduzione letterale del termine russo vory v zakone è ladri in legge che, nell'interpretazione autentica, significa "ladri che obbediscono ad un codice".

Analoghi interessi sono stati rivolti alle frodi nel settore degli aiuti economici offerti dall'Occidente a sostegno della economia di mercato della C.S.I..

Secondo stime del F.B.I., si ritiene che nella Federazione Russa siano presenti circa 9.000 gruppi o cosche a cui fanno riferimento oltre 100.000 persone ed oltre 3.000.000 di fiancheggiatori. Allo stato, non sembra, comunque, che esista una sorta di cupola mafiosa, una struttura organica capace di agire in modo unitario e sovraordinato alle cosche dell'ex Urss.

I radicali cambiamenti sociali hanno determinato processi migratori all'interno delle Repubbliche della C.S.I. e poi, da queste, verso l'occidente, favorendo la rapida omogeneizzazione socio-culturale con le nazioni più progredite e, naturalmente, la pericolosa internazionalizzazione delle attività criminali delle organizzazioni mafiose.

La criminalità organizzata ha cominciato a dedicarsi inizialmente al riciclaggio ed al reinvestimento all'estero degli enormi profitti illecitamente acquisiti, inserendosi facilmente nei mercati ormai globalizzati e, quindi, nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, dei materiali radioattivi e delle armi.

Una delle Nazioni che per prima è stata interessata da tale fenomeno è stata il Regno Unito. Successivamente, la mafia russa è approdata anche nel resto dell'Europa.

Anche in Italia, fin dalla glasnost gorbacioviana ed in seguito alle successive mutazioni geopolitiche, hanno cominciato a radicarsi insediamenti della mafiya, pur essendo già presenti sin dai primi anni '70 piccoli gruppi di ebrei russi, tra i quali si erano infiltrati esponenti della criminalità organizzata.

Nei primi anni '90 si è assistito all'avvio ed alla successiva escalation del fenomeno turistico di cittadini della C.S.I., che, evidenziando una grande disponibilità di denaro, hanno iniziato a frequentare le località balneari e montane più esclusive d'Italia.

L'afflusso turistico, largamente positivo per gli aspetti prettamente economici, è stato, peraltro, utilizzato dalle organizzazioni malavitose come veicolo per far arrivare, in Italia, sia donne russe da avviare alla prostituzione, sia persone con centinaia di migliaia di dollari, presumibilmente di provenienza illecita, da utilizzare per l'acquisto di beni da esportare, successivamente, nella C.S.I..

Dalle indagini svolte è emerso che questo modello comportamentale è stato adottato in maniera sistematica quale vera e propria tecnica di riciclag-

gio, ricorrendo a numerosissime transazioni commerciali per convertire in beni i dollari provento di attività illegali commesse all'estero.

In prosieguo di tempo, insieme ai turisti sono giunti soggetti di etnia russa, collegati ad organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica, che si sono inseriti a vario titolo nel tessuto economico italiano, investendo enormi risorse economiche, prevalentemente nei settori immobiliari,²⁹ manifatturieri e turistici.

Importanti operazioni di polizia, nel confermare la presenza in Italia di queste organizzazioni mafiose, hanno reso possibile, oltre alla neutralizzazione di esponenti malavitosi di elevata caratura, l'individuazione della strategia d'infiltrazione e di radicamento economico.

- 16/10/1995 - Fano (Ps), operazione "Rasputin" - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, il cittadino di origine russa Monya Elson, unitamente ad altri 5 russi, per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio. Il predetto risulta affiliato, quale elemento di primissimo piano, ad un gruppo della criminalità organizzata di origine russa (Brigata di Monya) operante negli Stati Uniti, ove si è reso responsabile della consumazione di tre omicidi, due tentati omicidi, circostanziati episodi estorsivi e vasti traffici di eroina;
- 10/3/1997 - Roma e Madonna di Campiglio (Tn), operazione "Shakh I Mat"- personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, 14 persone, tra cui anche esponenti di primissimo piano della criminalità organizzata russa, per associazione di tipo mafioso, sequestro di persona, estorsione ed altro;
- 25/3/1997 - Roma, operazione "Leon" - personale della Polizia di Stato, nel corso di indagini seguite all'assassinio di Alexander Solonnik (Atene - febbraio '97), capo di una organizzazione criminale russa denominata "Brigada Kurganskaya", ha rinvenuto, in un'abitazione romana, numerose armi da fuoco, sistemi di puntamento laser, munizionamento vario ed altro;
- maggio 1997 - Trieste - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 persone, di cui 1 di nazionalità russa, tutte collegate alla mafia russa, per riciclaggio e reimpiego di somme di denaro provento da attività delittuose nel nord-est d'Italia.

Secondo un copione già collaudato, tale attività di infiltrazione potrebbe essere preliminare al compimento di successive attività delittuose. In altri Stati dell'Europa occidentale, infatti, le mafie d'oltrecortina, dopo un iniziale periodo di ambientamento, si sono rese protagoniste di cruenti delitti, integrandosi perfettamente nell'ambiente criminale preesistente³⁰.

²⁹Investimenti di rilievo nel settore immobiliare sono stati effettuati in Sardegna, Toscana, Lazio, Lombardia, Liguria e Piemonte.

³⁰Le mafie dell'est europeo si sono rese responsabili di svariati ed efferati delitti in Francia, Austria, Belgio, Olanda e Germania.

La prima fase della strategia è certamente quella dell'insediamento sul territorio. I vari esponenti malavitosi cercano di precostituirsi dei motivi che legittimino la loro presenza e prestano particolare cura a non infrangere le leggi dello Stato, per non attirare l'attenzione delle Forze di polizia.

Successivamente, contraggono matrimonio con cittadini del posto, reclutati, per lo più, tra soggetti emarginati, in fin di vita, pregiudicati di basso profilo delinquenziale o, comunque, persone che versano in un grave stato di bisogno, con l'intento di ottenere permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e, poi, la cittadinanza italiana.

Quello descritto rappresenta un meccanismo ormai collaudato, che viene predisposto già prima dell'arrivo in Italia di coloro che dovranno avvalersene. In sostanza, gli aspiranti cittadini italiani, che ancora non conoscono la lingua e le vigenti norme legislative, si rivolgono ad organizzazioni di loro connazionali, già radicati nel territorio, in grado di reclutare i cittadini italiani disponibili ai matrimoni di comodo³¹.

Nel panorama criminale italiano sono presenti diversi gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili alla *mafija*.

In particolare, nel Lazio, nelle Marche ed in Lombardia è stata registrata la presenza, tra gli altri, di soggetti criminali affiliati alla Brigada Solntsevskaja (Brigata del Sole) ed alla Brigada Izmailovskaya, considerati i più potenti sodalizi criminali moscoviti. È stata, altresì, riscontrata la presenza di soggetti o gruppi in Toscana (specie in Versilia), in Emilia Romagna, in Sardegna (Costa Smeralda), in Friuli Venezia Giulia ed in Valle d'Aosta.

Le più ricorrenti attività delittuose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali commesse per lo più nelle aree di origine, il traffico e la detenzione di armi, il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (*ecstasy* ed *eve*³²), il traffico di valuta falsa, il traffico di opere d'arte e la falsificazione di documenti.

³¹ La ricerca dei cittadini italiani disponibili ad effettuare matrimoni di comodo, avviene solitamente attraverso un diffuso reticolo di conoscenze e con il ricorso, talvolta, ad annunci pubblicitari sui quotidiani locali.

³² La M.D.E.A. o M.D.E. (3,4 Metilendiossi-N-etilamfetamina), conosciuta anche come *eve*, è apparsa sul mercato nordamericano ed europeo nel 1985; presenta effetti simili all'*ecstasy*.

- 2/10/1999 - Rimini, operazione "Serioga" - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto cittadini russi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne della medesima etnia. A capo dell'organizzazione vi era il cittadino russo Sarantzev Mikhail, collegato alla criminalità organizzata di San Pietroburgo;
- aprile 2000 - Torino - personale della D.I.A. ha proceduto all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 persone originarie dell'est europeo, responsabili di un vasto traffico internazionale di armi da guerra e sospettate di essere in collegamento con la criminalità organizzata russa. Il capo dell'organizzazione criminale è stato tratto in arresto in Germania nel successivo mese di giugno.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remuneratività come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, mediante procedure particolarmente spregiudicate.

Altra attività molto diffusa è quella dello sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne dell'est Europa e dell'Ucraina: le organizzazioni criminali, promettendo facili guadagni e standard di vita elevati, riescono facilmente a convincere numerose connazionali a trasferirsi nel nostro Paese. Queste ultime vengono solitamente fatte entrare in Italia con visti per turismo e successivamente avviate alla prostituzione o assunte presso locali notturni per svolgere l'attività di entreneuse o di spogliarelliste.

Il crollo del modello politico sovietico e l'apertura delle frontiere hanno favorito, oltre alla migrazione di gruppi criminali russi verso l'Europa occidentale e le Americhe, anche l'infiltrazione delle più potenti organizzazioni criminali del mondo all'interno dei confini, prima inaccessibili, dell'ex Unione Sovietica.

In tale contesto si sono sviluppati i rapporti della mafia russa con le cosche mafiose italiane, con particolare riguardo al traffico degli stupefacenti e di armi, nonché alla spendita di ingenti quantità di dollari statunitensi falsi.

Altro ambito in cui si sono intrecciati gli interessi delle organizzazioni criminali italiane e di quelle originarie dei Paesi dell'ex Urss è l'acquisto di massicce quantità di rubli trasformati in moneta diversa sui mercati internazionali, al fine di reinvestirli in acquisti immobiliari e societari in Russia.

Nella medesima prospettiva, è significativo evidenziare il fatto che le cellule criminali sovietiche siano andate a contaminare zone dove sono meno

presenti le organizzazioni mafiose italiane, inserendosi in settori criminali alternativi, quali la gestione degli shopping tours, lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali ed il riciclaggio degli illeciti profitti.

Tabella IV.22 - Totale dei cittadini russi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	105	245	269	350	429	674	639	619	623	779
Arrestati	21	37	52	65	65	89	115	88	110	132

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.23 - Cittadini russi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0
Arrestati	0	0	0	0	0	1	2	0	0	0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.24 - Cittadini russi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0
Arrestati	0	0	1	1	0	0	0	0	0	2

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.25 - Cittadini russi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	1	1	5	0	0	1	4	0
Arrestati	3	0	1	0	5	9	4	4	5	4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'analisi dei dati conferma la scarsa visibilità del fenomeno criminale russo, che è prevalentemente orientato alla gestione economica e finanziaria delle attività criminose originate nella madre patria. A fronte della rilevanza, ancorché relativa, dei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri (317 segnalazioni nel 2000, con un trend crescente negli anni) e di quelli contro il patrimonio (219 segnalazioni nel 2000), emerge una quasi totale assenza di reati a connotazione violenta e/o legati al controllo del territorio, circostanza

che fa desumere che la contenuta capacità delinquenziale risponde alle esigenze di mantenere un basso profilo criminale per meglio veicolare i prevalenti interessi economici.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 41 cittadini russi.

La criminalità turca

Le bande criminali costituite da cittadini turchi o di origine turca hanno svolto, nel tempo ed in maniera crescente, un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, soprattutto eroina e derivati dell'oppio.

Per queste finalità i menzionati gruppi delinquenziali hanno sempre dato vita ad una fattiva cooperazione con le organizzazioni criminali presenti nei singoli Paesi, con cui hanno intrattenuto rapporti.

A differenza di altre strutture criminali di tipo mafioso, il modus operandi delle organizzazioni di trafficanti turchi è sempre stato difficilmente individuabile a causa della struttura satellitare delle diverse organizzazioni. Le numerose compagini criminali turche utilizzano frequentemente dei soggetti, che pur slegati dal contesto associativo, si occupano di fasi delicate delle transazioni criminali che vanno dalla commercializzazione dello stupefacente, alle spedizioni, alle transazioni ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

I gruppi criminali turchi, infatti, acquistano lo stupefacente dai vicini Paesi produttori e lo rivendono ad altre organizzazioni criminali, in particolare albanesi e nigeriane, che poi provvedono a piazzarlo sui mercati europei. Praticamente la Turchia, nel corso degli ultimi anni, si è trasformata in un grande supermercato dell'eroina, mentre i trafficanti turchi non svolgono più attività di trasporto e recapito dell'eroina ai destinatari. In proposito è da evidenziare che la maggior parte dell'eroina sequestrata in Italia nel corso del 2000 proviene dall'Albania (37% del totale) e dalla Turchia (29% del totale).

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- Nel corso del 2000 sono stati sequestrati a cittadini turchi, in Italia, oltre 37 kg. di eroina, 2 gr. di cocaina, oltre 572 kg. di hashish e 3.337 dosi di M.D.M.A. (c.d. ecstasy). |
|--|

Altra caratteristica è costituita dall'appartenenza di componenti di un gruppo criminale ad un'unica struttura criminale: per tale motivo molto spes-

so si parla di famiglie allorquando ci si riferisce alla mafia turca. Anche queste, tuttavia, operano collegandosi, in maniera non organica e sempre variabile, ad altri gruppi e soggetti. Diverse famiglie criminali sono composte da soggetti di etnia curda. In questi casi il confine tra l'illegalità connessa a forme di rivendicazione nazionalista e criminalità organizzata legata al puro profitto non è sempre demarcabile, risentendo tale etnia delle gravi problematiche politico-sociali della regione geografica del Kurdistan.

A motivo della sua posizione geografica la Turchia costituisce un Paese strategicamente importante per il transito degli stupefacenti (oppiacei in particolare), che dai Paesi produttori raggiungono, attraverso la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria, i Paesi consumatori dell'Europa occidentale.

La rotta comunemente usata per l'importazione ed il transito della droga in Italia è la cosiddetta rotta balcanica, assiduamente utilizzata dalle organizzazioni criminali operanti su scala internazionale.

A seguito dell'attività investigativa degli ultimi anni è emerso che le strade di trasporto dell'eroina dalla Turchia all'Europa sono due: una passa attraverso la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e l'Austria, con destinazione finale la Germania; un'altra, che negli ultimi tempi è anche la più utilizzata, attraversa la Bulgaria meridionale lungo la frontiera greco-bulgara ed entra nel territorio macedone, passando, poi, in Albania, dove la droga viene caricata sulle navi per essere trasportata nei porti italiani dell'Adriatico.

In Italia l'attività sviluppata dalle organizzazioni turche è stata maggiormente rilevata in alcune aree geografiche ben definite (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna). In particolare, il Veneto costituisce un punto nodale per i traffici con il vicino oriente. Infatti, i porti di Venezia e Chioggia risultano avere collegamenti costanti con quelli del medio oriente, in particolare con Istanbul, e sono meta di navi battenti ogni tipo di bandiera (libanese, turca, greca, ecc.).

Le grandi organizzazioni criminali italiane non hanno mai cessato di avere interessi nel traffico degli stupefacenti ed hanno, sovente, stretto accordi con criminali turchi per l'approvvigionamento di grosse partite di droga. Difatti, i legami tra la criminalità organizzata turca e quella italiana, in particolare con la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana, appaiono storici e riccamente documentati da importanti riscontri giudiziari.

<p>- 9/10/2000 - Bologna, Alessandria, Frosinone - personale della D.I.A. e della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone, di cui 3 di nazionalità turca, referenti della propria organizzazione criminale in Italia, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, con il contestuale sequestro di oltre 20 kg. di eroina;</p>
--

- giugno 2000 - Torino - personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 29 persone, alcune facenti capo alla co-sca Morabito-Bruzzaniti-Palamara per traffico internazionale di sostanze stupefacenti acquistate in Turchia per il tramite di un esponente della criminalità organizzata pugliese residente a Praga. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati preventivamente beni per un valore di circa 10 miliardi.

Tabella IV.26 - Cittadini turchi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	7	0	2	2	1	4	2	1	2	0
Arrestati	16	41	11	36	5	13	22	4	0	0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

In analogia a quanto accade in altri Stati del continente europeo, anche l'Italia è investita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina turca in ragione dei conflitti etnici che hanno spinto i cittadini curdi di origine turca al di fuori degli ambiti nazionali di appartenenza.

I flussi migratori clandestini dalla Turchia si servono della collaborazione di organizzazioni internazionali specializzate nel settore, composte da cittadini turchi ed italiani, che hanno spesso referenti anche in Albania.

Le indagini svolte in proposito hanno evidenziato l'esistenza di una organizzazione, operante in Turchia, che provvede ad individuare e contattare in quello Stato i gruppi di lavoratori interessati ad emigrare clandestinamente verso la Francia o la Germania, attraverso l'Italia. Il sodalizio in argomento si giova di un'articolata struttura, con referenti nei vari Paesi interessati al traffico illecito.

- 19/1/1999 - Milano - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di decreto di fermo emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, 1 cittadino turco unitamente ad altri 5 soggetti, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;
- 20/5/2000 - Africo Nuovo (Rc) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno intercettato una nave turca con a bordo 344 clandestini, arrestando 5 membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità turca;
- 30/8/2000 - Trento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 4 cittadini turchi sorpresi mentre trasportavano 17 connazionali su di un furgone;
- 7/9/2000 - Crotone - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 2 cittadini turchi, responsabili di delitti in materia di immigrazione clandestina;

- 12/9/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di un cittadino turco, che, unitamente ad altri, si è reso responsabile di associazione per delinquere finalizzata a favorire l'immigrazione clandestina sul territorio nazionale di curdi. Il fermato è ritenuto responsabile di almeno tre approdi clandestini e rappresenta uno dei personaggi di maggior rilievo di una organizzazione criminale turca dedicata al traffico di clandestini.

Tabella IV.27 - Totale dei cittadini turchi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	329	258	210	461	353	523	376	506	811	690
Arrestati	142	112	34	75	61	63	84	56	72	87

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dall'analisi dei dati sulla criminalità riportati nella tabella emerge che l'indice di delittuosità della comunità turca in Italia è attestata su livelli residuali, se raffrontati con quelli raggiunti da altre etnie. La circostanza è ulteriormente confermata dall'analisi della tipologia dei reati commessi, che risultano di massima riferibili all'immigrazione irregolare, quali quelli in materia di falsi in genere (160 denunciati nel 2000) ed inosservanza delle norme sugli stranieri (157 nel 2000). In subordine, a livelli molto più bassi, si collocano i reati contro il patrimonio (63 nello stesso periodo) e contro la persona (41 nel 2000).

Per quanto attiene ai reati di maggiore gravità, quali quelli associativi, i valori assoluti sono di estrema esiguità se raffrontati con quelli di altre principali etnie che delinquono in Italia.

Tabella IV.28 - Cittadini turchi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Arrestati	0	0	0	3	0	3	0	0	0	0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.29 - Cittadini turchi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Denunciati s.l.	16	1	0	1	2	8	8	2	0	6
Arrestati	6	0	1	32	28	0	18	5	5	2

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 156 cittadini turchi.

7 - Approfondimenti su alcune fenomenologie

Le fenomenologie di seguito indicate rappresentano esempi tipici di attività illecite ascrivibili alla criminalità organizzata.

La tratta degli esseri umani, il riciclaggio ed il contrabbando rappresentano attualmente le espressioni più evidenti di come oggi gli affari criminali vengano gestiti attraverso modelli operativi che, superando l'esigenza del controllo illecito del territorio, trascendono le frontiere nazionali, per entrare in un circuito più ampio, di rilievo internazionale, che incrementa considerevolmente le opportunità di guadagno e reinvestimento ma richiede che i sodalizi criminali assumano strutture necessariamente flessibili, quanto ad articolazione interna ed adeguate alla nuova dimensione sovranazionale dei fenomeni.

Anche il sequestro di persona a scopo estorsivo è, per sua natura, un fenomeno criminale organizzato. Sino ad un recente passato ha costituito una pratica ricorrente soprattutto di alcune culture geo-criminali del Paese (calabrese, sarda) che, potendo giovare di specifiche risorse umane e di una conformazione territoriale favorevole alla commissione del delitto, vi hanno visto il sicuro conseguimento di ingenti profitti da impiegare in altre attività illecite o pseudo-lecite.

Oggi, comunque, il mutamento dello scenario criminale, improntato a forme di illecito immediatamente più remunerative, unitamente alle più incisive misure di contrasto previste dal legislatore nello specifico settore e ad una massiccia, incisiva e costante pressione delle Forze di polizia, hanno comportato una sempre più limitata redditività del reato in argomento, a fronte della complessità dell'organizzazione necessaria alla sua commissione, tale da rendere, di fatto, poco produttivo il sequestro di persona a scopo di estorsione che, perciò, non appare richiamare più l'attenzione delle tradizionali organizzazioni criminali.

Tratta degli esseri umani

Nel contesto dei flussi di immigrazione clandestina, un nuovo turpe mercato, simile per molti versi alla tratta degli schiavi dei secoli passati, si è affermato nell'ultimo decennio e si va sviluppando attraverso la sistematica violazione dei fondamentali diritti dell'uomo nei confronti, soprattutto, di donne e bambini, privati della loro libertà di azione e di movimento e considerati, di fatto, vera e propria merce umana.

La tratta degli esseri umani si realizza attraverso il coinvolgimento

attivo di organizzazioni criminali che, approfittando delle situazioni di necessità di popolazioni provenienti da zone economicamente depresse, in via di sviluppo o con situazioni di grave instabilità politica, della condizione femminile di emarginazione nonché dell'infimo livello di istruzione, si dedicano a reclutare, trasferire ed introdurre illegalmente persone da uno Stato all'altro, prevalentemente per fini di lucro. È proprio la finalizzazione al successivo sfruttamento delle persone che caratterizza tale tipologia di traffico criminoso. La relazione tra le organizzazioni che lo gestiscono, con criteri para-aziendali, e le vittime è attuata facendo ricorso agli strumenti della violenza fisica, psichica e sessuale, del ricatto e dell'inganno ed è finalizzata allo sfruttamento sessuale o al lavoro forzato delle persone illegalmente immigrate.

Sotto il profilo del ricavo, poi, la tratta presenta notevoli vantaggi per i sodalizi criminali a motivo degli enormi illeciti profitti che ne derivano a fronte dell'esiguità dei rischi e dei costi.

Le grandi organizzazioni criminali, pianificano e rendono altamente remunerativo il trasferimento di consistenti masse di persone, gestendone il passaggio dai Paesi di origine a quelli di destinazione.

A sodalizi criminali minori presenti in territori strategici per i traffici, quali zone di confine o di transito obbligato, è generalmente affidata la fase operativa del viaggio che presuppone un'ottima conoscenza del territorio ed un'affidabile rete di appoggi locali. Vi è, infine, tutto l'indistinto indotto criminale minore che opera, molto spesso, su commessa delle organizzazioni di medio livello, per la ricezione e lo smistamento delle vittime e la risoluzione di problemi di qualsiasi natura.

Le principali aree coinvolte nel traffico verso gli Stati membri dell'Unione Europea ed i Paesi più industrializzati sono individuabili in alcuni Paesi africani, del sud-est asiatico, dell'Europa orientale e dell'area balcanica.

La natura transfrontaliera dei problemi connessi alla tratta degli esseri umani ha visto lo sviluppo, nel più recente passato, di numerose iniziative di carattere internazionale. In particolare, sono da citare la Conferenza di Vienna del 1996 sulla tratta delle donne, le Azioni Comuni adottate dal Consiglio dell'Unione Europea nel 1996 e nel 1997, la Dichiarazione Ministeriale de L'Aja del 1997 nonché, da ultimo, il Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione O.N.U contro il crimine organizzato transnazionale.

Inserto 8

Il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione O.N.U. contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire e punire la tratta delle persone, in particolare delle donne e dei bambini, è stato firmato durante l'apposita Conferenza O.N.U., svoltasi a Palermo dal 12 al 14 dicembre 2000. I principi sanciti tendono a creare le più efficaci condizioni di intervento nei confronti dello sfruttamento illecito di esseri umani ed a tutelare ed assistere le vittime nel pieno rispetto dei loro diritti umani mediante l'adozione di una strategia globale ed internazionale.

Il documento definisce lo scopo, la terminologia, l'ambito di applicazione e la relativa penalizzazione; individua le forme di tutela delle vittime della tratta e stabilisce le misure di prevenzione, di cooperazione e tutte le altre misure utili a fronteggiare il fenomeno criminale.

Uno dei punti nodali del Protocollo è rappresentato dalla definizione di tratta delle persone, espressione che indica il reclutamento, il trasporto o il trasferimento, l'accoglienza di persone, con l'impiego della forza o di altre forme di coercizione, frode, inganno o abuso di potere, per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. La tratta contiene, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Altro importante oggetto del Protocollo è la protezione delle vittime della tratta, tematica che durante le sessioni di lavoro è stata particolarmente approfondita, anche su iniziativa della delegazione italiana che, con riferimento allo speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale previsto dall'art. 18 del D.L.vo 286/1998, ha ricoperto un ruolo particolarmente propositivo.

Nella convinzione che tale turpe mercato possa essere più incisivamente combattuto incentivando la collaborazione della vittima, sottraendola dallo stato di isolamento nel quale è forzatamente tenuta, il nostro Paese ha previsto, con l'art. 18 del Testo Unico in materia di immigrazione e condizione degli stranieri in Italia (D. L.vo 25 luglio 1998 n. 286), l'avvio di specifici programmi di assistenza ed integrazione sociale nei confronti di stranieri che vogliano sottrarsi alle situazioni di violenza o di grave sfruttamento di cui sono vittime.

Con tale previsione normativa si neutralizza il ricatto costituito dal timore dell'espulsione, prevedendo il rilascio di un permesso temporaneo di soggiorno per motivi di protezione sociale, sulla base della sussistenza di una situazione di pericolo per la vittima e del contributo da essa fornito per contrastare l'organizzazione criminale ovvero per individuare e catturare i responsabili dello sfruttamento. Tale autorizzazione ha durata semestrale ed è rinnovabile. Il permesso di soggiorno in argomento consente, infine, l'accesso ai servizi assistenziali ed allo studio nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato. Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano in vigore 726 permessi di tale specie, di cui 675 a favore di donne.

Presso il Dipartimento delle Pari Opportunità è attivo, poi, un numero verde a favore di vittime della tratta, i cui addetti e responsabili operano in stretta collaborazione con le organizzazioni no profit del settore e le Forze di polizia.

- 9/2/2000 - Roma - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini albanesi e ne ha deferito altri 2 in stato di libertà, tutti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, induzione e sfruttamento della prostituzione in danno di una minore rumena. Le indagini sono scaturite dalla denuncia della vittima della banda, sottrattasi alla segregazione;
- 16/2/2000 - Bergamo - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 cittadini albanesi e 2 kossovari per riduzione in schiavitù, sequestro di persona, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in danno di una cittadina ceca segregata contro la sua volontà. L'operazione è scaturita dalla segnalazione del Console della Repubblica Ceca di Milano alle competenti autorità;
- 23/2/2000 - Milano - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 cittadini albanesi, tutti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, sequestro di persona, induzione e sfruttamento della prostituzione di una cittadina moldava. Le indagini sono scaturite dalla denuncia della vittima della banda;
- 9/5/2000 - Milano, Roma - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini bulgari e ne ha deferito altri 5 in stato di libertà, tutti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù e favoreggiamento della prostituzione di proprie connazionali. Le indagini sono scaturite dalla denuncia di una cittadina bulgara vittima della banda.

La condivisione, a livello europeo ed internazionale, delle strategie di lotta ai gruppi delinquenti dediti alla tratta ed allo sfruttamento di donne e minori, si è tradotta in forme di cooperazione internazionale per migliorare l'interscambio informativo di carattere strategico e per gli interventi di natura operativa. In tale ambito va inserito il progetto, sviluppato dal Governo italiano con l'Organizzazione Internazionale Migrazioni, nell'ambito del Programma Sexual Trafficking of Persons della Commissione Europea, relativo ad uno studio di fattibilità sul "Trasferimento rapido di informazioni per prevenire e combattere la tratta di esseri umani a fine di sfruttamento sessuale nell'Unione Europea".

La prostituzione

La tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale rappresenta, senza dubbio, il settore di principale rilevanza nell'ambito del traffico di

esseri umani. Tale attività delittuosa, difatti, costituisce, per i gruppi criminali che la gestiscono con carattere sistematico ed organizzato ed in maniera violenta, una delle fonti di maggiore redditività.

La pratica dello sfruttamento ha visto la figura tradizionale del protettore in gran parte sostituita da gruppi criminali specializzati che si attivano già nel Paese di origine, per il reclutamento delle donne alle quali viene spesso prospettata la possibilità di un regolare lavoro nel Paese di destinazione. In questa fase, l'organizzazione criminale gestisce, dietro compenso, l'ingresso sul territorio nazionale costringendo poi la vittima, cui vengono sottratti i documenti e quant'altro possa renderla autonoma, all'esercizio della prostituzione.

L'assoggettamento della vittima da parte dei gruppi etnici delinquenti, con caratteri spesso di vera e propria riduzione in schiavitù, ha connotazioni differenziate a seconda della nazionalità. Così, se le nigeriane vengono atterrite dalla minaccia di riti voodoo, le donne dell'est europeo, frequentemente cedute a gruppi nomadi, sono ripetutamente violentate e costrette a prostituirsi, così come quelle provenienti dall'Albania³³.

All'attività di sfruttamento degli albanesi è legata una serie di atti di violenza, dai sequestri di persona alle lesioni personali nonché agli omicidi, che vengono compiuti nei confronti delle prostitute o di altri sfruttatori di minore caratura criminale e che corrispondono alle rigide logiche interne dei gruppi organizzati, al fine di conseguire la completa sottomissione delle vittime.

Le ragazze albanesi sono costrette a prostituirsi agli ordini di un sodalizio criminale costituito, per lo più, da connazionali e gestito con criteri imprenditoriali; molto spesso ogni singolo componente gestisce il suo gruppo di ragazze ed ha esclusivo diritto ai relativi guadagni. Il gruppo si impone sul territorio grazie all'intrinseca forza intimidatoria, avvalendosi del fiancheggiamento di altre bande composte da individui di identica nazionalità e adusi a commettere, con analoga ferocia, lo stesso tipo di reati. Tra le bande esiste un accordo, tacito od espresso, di spartirsi il territorio, che consente alle ragazze di prostituirsi nella zona loro assegnata senza essere disturbate da altre o dai loro protettori.

³³La società albanese risente ancora del Kanum, codice di norme di comportamento consuetudinarie di origini arcaiche, che pone al centro della società, non l'individuo, ma la famiglia, di cui è capo il più anziano o il primo dei figli, e che non riconosce alle donne alcun diritto: la ragazza non può scegliersi il marito; la donna, finché si trova in casa del marito, è considerata come piccolo otre (è la traduzione del termine albanese) che sopporta pesi e fatiche ed il marito ha diritto di bastonarla e legarla; la donna non eredita; la concubina non ha alcun diritto nella casa in cui vive.

- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione;
- 16/5/2000 - Varese, operazione "Acheronte" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 tra cittadini albanesi ed italiani, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani straniere da avviare alla prostituzione;
- 13/6/2000 - Caserta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 3 cittadini albanesi e denunciato in stato di libertà un'altra loro connazionale, tutti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione di stranieri in Italia allo scopo di avviamento alla prostituzione, sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona e violenza sessuale in pregiudizio di minori;
- 24/11/2000 - Brescia - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 cittadini albanesi per favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina di giovani donne straniere.

Particolarmente attive sono anche le organizzazioni criminali nigeriane che, grazie all'elevata specializzazione raggiunta, sono in grado di gestire autonomamente il mercato della prostituzione di connazionali sin dalle fasi iniziali, occupandosi di prelevare le vittime direttamente dai villaggi di origine.

- 23/11/2000 - Torino - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona e lesioni personali aggravate;
- 29/11/2000 - Firenze, Pisa, Livorno, operazione "Progetto Uno" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 cittadini nigeriani per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e riduzione in schiavitù di loro giovani connazionali da avviare alla prostituzione;
- 15/12/2000 - Perugia - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e riduzione in schiavitù di loro connazionali da avviare alla prostituzione.

In lieve aumento risulta la presenza di donne provenienti dall'est europeo, in particolare Ucraina, Moldavia e Romania. Lo sfruttamento delle ragazze dell'est Europa è gestito da organizzazioni criminali costituite, per lo più, da connazionali. Il percorso per raggiungere l'Italia prevede, generalmente, l'attraversamento della frontiera italo-slovena, lungo la fascia confinaria Gorizia-Trieste. Non è, comunque, infrequente la presenza, all'interno

di tali organizzazioni criminali, di elementi di nazionalità albanese. In tal caso, il percorso delle straniere prevede l'Albania come tappa di prima destinazione e, poi, l'attraversamento del Canale di Otranto.

Le ragazze vengono reclutate da membri dell'organizzazione criminale che si recano periodicamente nei Paesi d'origine alla ricerca di nuove vittime alle quali viene prospettata l'opportunità di svolgere all'estero un lavoro pulito. Soprattutto per le russe e le slave, la falsa meta è quella di un impiego nel campo dello spettacolo. Una volta giunte in Italia, munite di documenti falsi oppure nascoste in grossi camion, le giovani vengono dislocate in varie abitazioni e costrette, anche con la violenza fisica e le minacce, a prostituirsi sotto il costante controllo degli sfruttatori. Molto spesso trovano alloggio in strutture alberghiere compiacenti per poi lavorare in locali notturni.

- 18/1/2000 - L'Aquila, Massa, Firenze, operazione "Sex Trade" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 cittadini ungheresi responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di loro connazionali da avviare alla prostituzione;
- 5/9/2000 - Verona, operazione "Bel Ami" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 cittadini jugoslavi responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di loro connazionali da avviare alla prostituzione;
- 18/9/2000 - Teramo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto 3 cittadini rumeni, gravemente indiziati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nonché di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani ragazze loro connazionali;
- 20/11/2000 - Matera - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 6 persone (tra cui 1 cittadina russa ed 1 cittadina ucraina) ritenute responsabili di sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani donne dell'est europeo.

Nel settore dello sfruttamento di esseri umani a fini sessuali l'attività di polizia è mirata ad individuare e perseguire i gruppi delinquenti che agiscono su tutto il territorio nazionale. A tale scopo, sono stati adottati coordinati piani di intervento volti a potenziare i servizi preventivi nelle zone interessate, conferendo, nel contempo, impulso alle attività info-investigative. Di recente sono stati pianificati anche servizi di controllo del territorio in ambito ferroviario ed autostradale poiché l'esercizio della prostituzione risulta, spesso, effettuato con modalità di pendolarismo da una provincia all'altra.

Nella prospettiva di ottimizzazione sinergica degli apporti forniti dagli organismi investigativi interforze è stato ulteriormente intensificato lo scambio di informazioni relativo alle fenomenologie in esame, attraverso il tavolo comune costituito in seno alla Conferenza dei Servizi centrali delle Forze di polizia.

Assume, infine, caratteri di estrema crudeltà il coinvolgimento dei minori nello sfruttamento della prostituzione, in ragione delle peculiari caratteristiche della vittima, come già è stato evidenziato nel capitolo dedicato agli abusi sessuali in danno di minori.

Il lavoro nero

Il secondo aspetto rilevante della tratta degli esseri umani è lo sfruttamento delle vittime nel mercato del lavoro nero. In tal caso, sono le stesse organizzazioni criminali che, approfittando della precarietà di una situazione dovuta alla mancanza di documenti d'identità, di denaro e di un alloggio, forniscono all'immigrato un posto di lavoro con il quale ripagare il costo del viaggio.

Ne sono particolarmente specializzate le organizzazioni criminali cinesi, che hanno dimostrato una notevole capacità di inserire illegalmente masse di propri connazionali in attività produttive di piccole e medie dimensioni, soprattutto nei settori della ristorazione, del tessile e della pelletteria.

Alla tratta degli esseri umani è collegato anche il fenomeno dell'accattonaggio. A tale forma di illecito mercato sono costretti soprattutto minori di origine slava o albanese, con situazioni di estremo disagio e sfruttamento di natura prevalentemente familiare. Appartenenti solitamente a gruppi di nomadi, stanziati in campi allestiti in degradate periferie, i minori sono privati dei più elementari diritti e costretti ad esercitare l'accattonaggio, principalmente all'interno dei grandi centri urbani, o a commettere furti e borseggi al fine di procurare la quantità di denaro giornalmente prestabilita, il cui mancato conseguimento, unito a qualsivoglia forma di ribellione o di fuga, dà luogo a forme violente di punizione da parte del gruppo che li gestisce.

Sequestri di persona a scopo di estorsione

Il sequestro di persona a scopo di estorsione è un delitto il cui sviluppo è stato storicamente collegato all'ascesa di una criminalità organizzata particolarmente violenta e dedita alla consumazione di gravi reati.

Esso ha attirato l'interesse delle consorterie criminali per i profitti, allora ingenti, che ne derivavano, pur richiedendo, al contempo, un oneroso impegno organizzativo, in termini di articolazione, complessità, coesione ed impermeabilità della struttura di gestione e supporto.

Proprio la specificità del reato aveva prodotto, nel tempo, una specia-

lizzazione di alcuni gruppi delinquenziali, che erano diventati, per così dire, tecnici nel settore.

Il frequente verificarsi del reato, in passato, era determinato dall'esistenza di alcuni presupposti: la prospettiva di procurarsi facili ed ingenti guadagni in modo illecito e di reimpiegarli utilmente nella gestione di ulteriori attività illecite; la già menzionata alta specializzazione acquisita dalle organizzazioni delinquenziali dedite a questo crimine, con una capacità di pianificare nei minimi dettagli le varie fasi del sequestro sino al conseguimento del lucro; la relativa facilità di esecuzione del reato, dovuta al gran numero di potenziali vittime nonché alla conformazione orografica di alcuni territori favorevoli all'occultamento del nascondiglio dell'ostaggio; il consolidarsi del rapporto fra tradizione di criminalità esistente in certe aree geografiche del Paese (in specie Calabria e Sardegna) ed espansione dell'attività criminale in altre zone del territorio nazionale ove godere anche di appoggi e basi logistiche.

Quest'ultimo presupposto, d'altronde, spiega l'estendersi della pratica dei sequestri, negli anni settanta, da quelle regioni c.d. a rischio in altre regioni ove era più facile mimetizzarsi e carpire maggiori profitti. In tale contesto, anche compagini di malavita comune, per emulazione, ponevano in essere sequestri estorsivi per arricchirsi facilmente ed in breve tempo, assimilando le tecniche delle più esperte formazioni delinquenziali, soprattutto calabresi e sarde (vedasi le bande operanti in Lombardia, capeggiate da Francesco Turatello e Renato Vallanzasca, la malavita romana, i nomadi giostrai attivi soprattutto nel Veneto).

Negli anni, poi, in cui si andava sviluppando questo fenomeno nell'Italia settentrionale ad opera della malavita associata, il ricorso al rapimento incominciava ad entrare nella logica anche delle organizzazioni eversive, con motivazioni diverse sul piano ideologico e con la finalità di raggiungere due precisi obiettivi: l'autofinanziamento e la dimostrazione della non invulnerabilità dello Stato.

Di fronte all'offensiva lanciata dai sodalizi criminali dediti al sequestro estorsivo, le Forze di polizia hanno reagito con impegno costante, conseguendo rilevanti successi operativi, che hanno inciso sul sensibile contenimento del fenomeno.

Più di recente, nel novero dell'aggiornamento complessivo delle disposizioni processuali ed investigative di lotta al crimine organizzato, il legislatore è intervenuto con specifiche previsioni di strumenti antisequestro a disposizione degli organismi investigativi, contribuendo ulteriormente ad invertire la tendenza del fenomeno negli ultimi anni, sebbene questa sia stata intervallata da momenti di ripresa dell'attività da parte di vecchi sodalizi

(soprattutto frange della malavita sarda e, in misura minore, calabrese) o di emersione di nuove forze criminali interessate al settore (in questo contesto si collocano, ad esempio, i sequestri commessi dai cinesi a danno di loro connazionali).

Il D.L. 15 gennaio 1991 n.8, convertito nella legge 15 marzo 1991 n. 82, infatti, recependo anche le indicazioni emerse da una quindicennale, concreta esperienza investigativo-operativa, ha introdotto nuove misure in materia di lotta ai sequestri di persona a scopo estorsivo. In particolare: la costituzione di un nucleo interforze di investigatori a disposizione dell'A.G. competente per meglio realizzare il coordinamento sia sul piano strettamente operativo che su quello dell'intelligence; un ampio sistema premiale per gli autori del reato che collaborano o, al contrario, maggiormente afflittivo per quelli che tengono condotte opposte; il c.d. blocco dei beni ed, a fianco di questo, la possibilità per il giudice di dissequestrare i beni ai fini investigativi (acquisire rilevanti elementi probatori ovvero individuare o catturare i responsabili del delitto) ed autorizzare il pagamento del riscatto tramite consegne controllate.

Oggi si è in presenza di casi isolati di sequestri (nessuno, invece, nel 1998 e nel 1999), ascrivibili ad iniziative estemporanee portate avanti da delinquenti non provvisti di una struttura organizzativa solida ed efficiente, in grado di condurre a compimento l'azione criminosa, e che addirittura intrattengono relazioni interpersonali, per motivi di lavoro, con la vittima o la sua famiglia. I dati statistici sui sequestri di persona a scopo di estorsione permettono di valutarne l'andamento nel corso dell'ultimo trentennio, dal 1° gennaio 1969 (data di inizio della rilevazione) al 31 dicembre 2000.

L'intero periodo, poi, viene analizzato anche attraverso il confronto, per alcuni profili, di due fasce temporali, 1969-1990 e 1991-2000, corrispondenti al prima e dopo l'introduzione delle nuove disposizioni legislative anti-sequestri (la già citata legge 82/1991); si è assunta, infatti, questa normativa come spartiacque, in ragione del conseguente potenziamento del quadro normativo sotto i profili penalistico-repressivo e degli strumenti operativi a disposizione delle Forze di polizia.

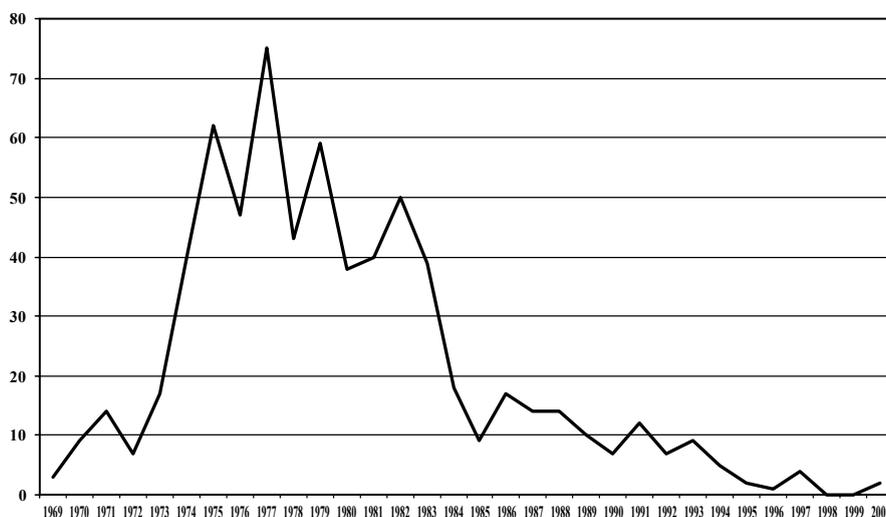
Dal 1° gennaio 1969 al 31 dicembre 2000 sono stati consumati in Italia 674 sequestri di persona a scopo di estorsione, con 696 persone sequestrate (2 episodi di sequestro, infatti, sono stati tripli - cioè con contestuale sequestro di tre persone -, 18 doppi).

Come mostra la figura seguente, il fenomeno ha avuto momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1982: la punta massima è stata nel 1977 con 75 episodi, ma si sono riscontrati valori elevati anche nel 1975 con 62 casi, nel 1979 con 59 e nel 1982 con 50 casi. Dopo il 1985 si

è registrata una netta contrazione, con un trend progressivamente decrescente: 17 casi nel 1986, 14 nel 1987/1988, 10 nel 1989, 7 nel 1990, 12 nel 1991. Gli indici si sono, poi, stabilizzati su valori annui di molto inferiori: 7 casi nel 1992, 9 nel 1993, 5 nel 1994, 2 nel 1995³⁴, 1 nel 1996, 4 nel 1997, nessuno nel 1998/1999, 2 nel 2000.

Sul piano generale ed all'interno di ognuno dei tre segmenti temporali si riscontra, comunque, un andamento frastagliato, con un susseguirsi di picchi che denotano mutamenti repentini anche da un anno all'altro.

Figura IV.1 - Sequestri di persona a scopo di estorsione consumati nel periodo 1969-2000.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Nel raffronto tra i due macro-periodi, 632 sequestri sono stati consumati nell'arco temporale 1969-1990 (media annua: 30,09), 42 in quello 1991-2000 (media annua: 4,66).

Considerando la distribuzione geografica dei 674 sequestri di persona a scopo di estorsione, risulta che quasi tutte le regioni d'Italia ne sono state interessate; in particolare, in ordine decrescente, la Lombardia, la Calabria, la Sardegna, il Lazio, il Piemonte ed il Veneto.

³⁴ Tra i sequestrati non figura Giuseppe Sircana (Calangianus-Ss-19.02.1995), per il quale le investigazioni fanno ritenere che il fatto non vada ricollegato ad un episodio di sequestro di persona a scopo di estorsione.

Tabella IV.30 - Ripartizione regionale dei sequestri di persona a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Regione	Nr. sequestri	Regione	Nr. sequestri
Abruzzo	3	Basilicata	1
Calabria	128	Campania	27
Emilia Romagna*	18	Friuli Venezia Giulia	0
Lazio	64	Liguria	10
Lombardia	159	Marche	1
Molise	0	Piemonte	40
Puglia	21	Sardegna	107
Sicilia	27	Toscana	26
Trentino Alto Adige	2	Umbria	5
Valle d'Aosta	0	Veneto	35
		Totale Italia	674

* Di cui 1 nella Repubblica di San Marino (indagini delle FF.PP. e dell'A.G. italiane).

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.31 - Regioni maggiormente interessate dalla commissione dei sequestri di persona a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Anni	Lombardia	Calabria	Sardegna	Lazio	Piemonte	Veneto
1969	0	0	2	1	0	0
1970	0	3	5	0	0	0
1971	0	7	4	0	0	0
1972	1	2	2	0	0	0
1973	2	3	6	1	2	0
1974	14	9	6	0	1	2
1975	14	7	9	10	8	6
1976	10	10	5	8	4	0
1977	30	9	2	11	5	1
1978	16	4	8	4	2	0
1979	20	10	11	4	2	2
1980	9	6	3	6	3	2
1981	9	8	4	5	3	3
1982	13	6	2	4	1	9
1983	5	6	6	3	4	4
1984	3	4	6	0	2	1
1985	0	2	4	1	0	0
1986	2	7	4	0	0	1
1987	1	4	2	0	1	1
1988	2	4	2	0	0	1
1989	1	2	2	0	1	1
1990	0	3	2	0	0	1
1991	1	6	0	3	0	0
1992	1	3	2	1	0	0
1993	1	3	2	2	0	0
1994	0	0	3	0	0	0
1995	0	0	2	0	0	0
1996	1	0	0	0	0	0
1997	2	0	1	0	0	0
1998	0	0	0	0	0	0
1999	0	0	0	0	0	0
2000	1	0	0	0	1	0
Totale	159	128	107	64	40	35

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dalla tabella precedente emerge che anche nelle regioni più interessate, comunque, a fronte di una tipicità dell'evoluzione del fenomeno in ciascuna area (senza, però, un'univoca tendenza), è rinvenibile negli ultimi anni un trend in diminuzione analogo a quello nazionale.

In ordine alle caratteristiche delle vittime, nelle seguenti tabelle si riportano sesso ed età delle persone sequestrate nonché categorie professionali colpite³⁵ (calcolate sugli episodi di sequestro).

Tabella IV.32 - Distinzione per sesso delle persone sequestrate a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Sesso	Nr. persone sequestrate
Uomini	565
Donne	131
Totale	696

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.33 - Fasce di età delle persone sequestrate a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Fasce di età (in anni)	Nr. persone sequestrate
0-14	66
15-30	182
31-50	212
51-70	203
Oltre 70	33
Totale	696

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella IV.34 - Categorie professionali danneggiate dai sequestri di persona a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Categorie professionali	Nr. sequestri
Benestanti	120
Commercianti	120
Dirigenti d'azienda	43
Imprenditori	100
Industriali	168
Professionisti	123
Totale	674

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

³⁵ La categoria professionale è riferita al soggetto, titolare degli averi, che viene danneggiato economicamente dal reato in seguito alla richiesta di riscatto e che non necessariamente coincide con la persona sequestrata.

Circa gli epiloghi dei sequestri, con riferimento alla sorte delle 696 persone sequestrate³⁶, 615 hanno riacquisito la libertà, mentre non hanno fatto ritorno a casa 81 vittime. Nella tabella seguente sono riportati i dati in questione disaggregati per tipo di esito.

Tabella IV.35 - Esiti dei sequestri di persona a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000, con riferimento alle persone sequestrate.

Tipo di esito	Nr. persone sequestrate
Liberate dalle FF.PP.	94
Autoliberatesi	40
Rilasciate dai sequestratori	481
Rinvenute cadavere	28
Mai liberate	53
Totale	696

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nelle tabelle seguenti è riportato il confronto degli epiloghi dei sequestri nei due macro-periodi 1969-1990 e 1991-2000.

Tabella IV.36 - Raffronto degli esiti dei sequestri di persona a scopo di estorsione nei periodi 1969-1990 e 1991-2000, con riferimento alle persone sequestrate.

Tipo di esito	Persone sequestrate	
	Periodo 1969/1990	Periodo 1991/2000
	Nr.	Nr.
Liberate dall FF.PP.	86	8
Autoliberatesi	33	7
Rilasciate dai sequestratori	461	20
Totale tornate in libertà	580	35
Rinvenute cadavere	25	3
Mai liberate	49	4
Totale mai tornate in libertà	74	7

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La durata della prigionia per le 615 persone sequestrate che hanno riacquisito la libertà è stata variabile, da periodi inferiori alle 24 ore ad altri di oltre 365 giorni. In particolare, in relazione agli archi temporali più significativi (per maggior numero di persone sequestrate nel lasso temporale considerato

³⁶ Vengono prese in considerazione le persone sequestrate, e non gli episodi di sequestri perché in alcuni sequestri doppi o tripli vi sono stati esiti differenti per ciascuna delle vittime coinvolte.

ovvero per la lunga durata dello stesso) di segregazione, 136 ostaggi sono tornati in libertà nell'arco di una settimana³⁷, 127 nell'arco di quattro mesi, 97 in periodi superiori oscillanti dai 121 ai 365 giorni, 9 dopo oltre un anno³⁸.

Tabella IV.37 - Durata dei sequestri di persona a scopo di estorsione (ripartita per fasce temporali) nel periodo 1969-2000, con riferimento alle persone sequestrate tornate in libertà.

Nr. giorni di segregazione	Nr. persone sequestrate tornate in libertà
0/7	136
8/15	46
16/30	100
31/60	100
61/120	127
121/180	51
181/240	25
241/300	13
301/365	8
Oltre 365	9
Totale	615

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Confrontando nei due macro-periodi la durata media³⁹ dei sequestri, con riferimento alle persone sequestrate che hanno riacquisito la libertà, essa è pari, rispettivamente, a 69,65 giorni e 53,51 giorni.

Tabella IV.38 - Raffronto della durata media dei sequestri di persona a scopo di estorsione nei periodi 1969-1990 e 1991-2000, con riferimento alle persone sequestrate tornate in libertà.

Periodi	Nr. persone sequestrate tornate in libertà	Totale giorni di segregazione	Durata media (in giorni)
1969/1990	580	40.396	69,65
1991/2000	35	1.873	53,51

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

³⁷Nei casi di rilascio, liberazione od autoliberazione nello stesso giorno del sequestro non viene computato nessun giorno di segregazione.

³⁸Sono i sequestri: De Nora Nicolò (Milano 11.01.1977), Aloì Giuseppe (Reggio Calabria 27.06.1979), Bianchi Ercole (Monterotondo - Rm- 12.12.1979), Granieri Vincenzo (Roma 24.05.1983), Castagno Pietro (San Mauro - To) 21.01.1984), Fiorentino Claudio (Mondello - Pa - 10.10.1985), Fiora Marco (Torino 02.03.1987), Casella Cesare (Pavia 18.01.1988) e Celadon Carlo (Arzignano - Vi - 25.01.1988).

³⁹Calcolata dividendo il totale dei giorni di segregazione degli ostaggi tornati in libertà per il numero di questi ultimi.

Sotto il profilo dei risultati dell'attività investigativa condotta dalle Forze di polizia⁴⁰, le indagini hanno avuto esito positivo⁴¹ in 528 sequestri sui 674 verificatisi nel periodo 1969-2000, consentendo l'arresto di 3.785 soggetti⁴². Complessivamente, sono stati deferiti all'A.G. 6.637 soggetti (inclusi gli arrestati) ritenuti coinvolti a vario titolo negli episodi delittuosi⁴³.

Tabella IV.39 - Esiti positivi delle indagini nei sequestri di persona a scopo di estorsione nel periodo 1969-2000.

Anni	Nr. sequestri consumati	Nr. sequestri con esito positivo delle indagini
1969	3	2
1970	9	7
1971	14	12
1972	7	6
1973	17	10
1974	40	29
1975	62	52
1976	47	27
1977	75	62
1978	43	38
1979	59	51
1980	38	27
1981	40	36
1982	50	41
1983	39	31
1984	18	16
1985	9	7
1986	17	12
1987	14	10
1988	14	11
1989	10	6
1990	7	4
1991	12	9
1992	7	5
1993	9	5
1994	5	3
1995	2	2
1996	1	1
1997	4	4
1998	0	0
1999	0	0
2000	2	2
Totale	674	528

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

⁴⁰ I dati hanno esclusivamente un "valore storico" in quanto si riferiscono, nella maggior parte dei casi, ai risultati delle indagini esperite durante il sequestro o immediatamente dopo la sua conclusione.

⁴¹ Per esito positivo si intende quello in cui risultano esservi stati soggetti, a qualsiasi titolo coinvolti nel sequestro, denunciati all'A.G. in stato di arresto.

⁴² Il valore indicato conteggia le singole persone fisiche arrestate tante volte quanti sono i sequestri in cui risultano implicate e per i quali sono state tratte in arresto.

⁴³ Il valore indicato conteggia le persone fisiche segnalate all'A.G. tante volte quanti sono i sequestri in cui risultano implicate.

Come si è visto, il delitto in argomento ha avuto un forte andamento decrescente e negli ultimi anni si è ridotto a casi sporadici. Uno dei fattori che ha determinato la contrazione dei sequestri può essere ricercato nella riconversione delle attività della criminalità organizzata tradizionale verso settori dell'illecito più redditizi e meno rischiosi, legati a traffici internazionali (droga, armi, ecc.) in cui, fra l'altro, realizzare l'investimento dei profitti accumulati.

Il sequestro di persona estorsivo, infatti, richiedendo una struttura organizzativa e logistica complessa ed onerosa in termini di risorse anche umane, risulta essere diventato economicamente non conveniente rispetto ad altri delitti immediatamente redditizi.

Il delitto in questione, pertanto, è rimasto appannaggio di quella malavita nella cui cultura criminale è più profondamente radicato, con progressiva concentrazione territoriale in talune aree del Paese ove la consumazione del reato è favorita dall'asprezza del territorio e dalla possibilità di impiegare latitanti per la custodia dell'ostaggio. Per altro verso, vi si cimentano, in maniera abbastanza grossolana, soggetti non inseriti in una consolidata struttura associativa e senza un vero e proprio passato criminale, i quali vi intravedono un'occasione di guadagno immediato e cospicuo, talora per risolvere situazioni personali di difficoltà economica.

Esemplari, in tal senso, sono i sequestri di persona verificatisi nel 2000, per i quali le indagini condotte hanno consentito, in brevissimo tempo, di individuare i responsabili tra persone che già conoscevano il sequestrato per pregressi rapporti di lavoro e che, con il rapimento, volevano risollevare le precarie condizioni finanziarie in cui versavano (sequestro dell'imprenditore milanese Fabio Tacchinardi), ovvero tra persone che, in modo diretto ed indiretto, avevano avuto in precedenza contatti con la famiglia del rapito (sequestro della giovane torinese Rosa Laura Spadafora, nel quale è significativa anche la circostanza del coinvolgimento di due soggetti di nazionalità albanese tra gli esecutori materiali dell'azione criminosa).

Inserto 9

Più di recente (precisamente a partire dal 1998) si è registrata la commissione, con una certa frequenza, di atipici sequestri di persona, i c.d. sequestri lampo, che, da un punto di vista squisitamente giuridico, sono inquadrabili nella fattispecie penale del sequestro di persona a scopo di rapina.

Tali episodi delittuosi si sono verificati in diverse aree del territorio nazionale esclusivamente a danno di dipendenti (o loro familiari) di istituti di credito ed uffici postali e, sinora, hanno visto il coinvolgimento di elementi per lo più risultati non provenire dalle fila del crimine organizzato. A differenza dei tradizionali sequestri di persona a scopo di estorsione, la loro perpetrazione non richiede una struttura organizzativo-logistica impegnativa, in quanto si concludono nel giro di qualche ora. Peraltro, il reale rischio che corrono i rapitori è limitato a quello della rapina, mentre il lucro che ne deriva è immediato e sicuro, consistendo in un prelievo di denaro direttamente dall'istituto bancario o dall'ufficio postale.

Il riciclaggio

L'imponenza dei flussi finanziari illeciti che le attività criminali muovono possono destabilizzare interi settori produttivi, arrecando conseguenze apprezzabili agli apparati economico-finanziari interni a ciascun Paese ed a quelli internazionali.

L'esperienza sino ad oggi maturata ha posto in evidenza che i capitali provenienti da operazioni illecite sono in grado di alterare il regime di libera concorrenza ed il sistema creditizio, con pregiudizio delle componenti sane dell'economia, di alimentare iniziative economiche del tutto svincolate da armonici processi istituzionali di pianificazione e sviluppo e, conseguentemente, di incidere anche sulla sicurezza e sulla stabilità economica degli Stati e della Comunità internazionale.

Peraltro, in questo settore, la criminalità organizzata ha anche saputo cogliere, con prontezza, le opportunità offerte dai nuovi scenari geopolitici internazionali, dall'internazionalizzazione dei mercati commerciali e finanziari legali all'eliminazione dei controlli alle frontiere comunitarie, oltre che ai progressi scientifici e tecnologici nel campo delle comunicazioni, proiettando la sua influenza su aree territoriali sempre più vaste ed ampliando lo spettro delle proprie attività.

Inserto 10

La risposta internazionale a questa nuova sfida del terzo millennio non si è fatta attendere. L'O.N.U., infatti, recependo tempestivamente la comune coscienza, creata nella Comunità internazionale, della necessità di elevare il livello di azione di contrasto a questo aspetto del crimine internazionale, ha dato una risposta ferma inserendo, all'interno della Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale, approvata e sottoscritta nel dicembre 2000 a Palermo, un'apposita sezione in ordine alle misure di contrasto al riciclaggio, vincolante per gli Stati sottoscrittori. In essa viene previsto, in sintesi, che gli Stati membri:

- predispongano una regolamentazione per le banche e le istituzioni finanziarie nonché per le categorie economiche suscettibili di essere utilizzate per finalità di riciclaggio, allo scopo di potenziare il regime di identificazione, registrazione e segnalazione delle operazioni sospette;
- assicurino la più ampia collaborazione in termini di cooperazione e scambio delle informazioni tra le autorità giudiziarie e di polizia competenti;
- incrementino le misure per il monitoraggio delle movimentazioni finanziarie in entrata ed in uscita alle frontiere, pur nel rispetto dei movimenti leciti dei capitali;
- adottino, come linee guida, le iniziative assunte dalle organizzazioni antiriciclaggio sovranazionali.

La legislazione italiana risulta già totalmente in linea con le indicazioni dell'O.N.U..

L'attività di riciclaggio si sviluppa attraverso:

- il mascheramento delle ricchezze illecite, ottenuto con l'interposizio-

ne di schermature idonee ad allontanare i proventi illegali dalle loro origini, sia sotto il profilo giuridico, sia dal punto di vista geografico, anche facendo ricorso al sistema bancario;

Inserto 11

Sulla base delle indicazioni contenute nelle Raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale e del testo della Direttiva Comunitaria n. 91/308 sono stati introdotti, nella legislazione italiana, con il D. L. 3 maggio 1991 n. 143, convertito con legge 5 luglio 1991 n. 197, strumenti di monitoraggio dei flussi finanziari e di prevenzione contro l'utilizzazione del sistema finanziario per finalità di riciclaggio. La legge, in estrema sintesi, prevede:

- il divieto di trasferire denaro contante o titoli al portatore tra soggetti diversi senza ricorrere al tramite dei c.d. intermediari finanziari abilitati (banche, S.i.m., assicurazioni ed altri intermediari sottoposti a vigilanza);

- l'obbligo per tutti gli intermediari finanziari, indipendentemente dalla loro abilitazione ad operare per contanti, di identificare la clientela che svolge operazioni per importi superiori a lire 20 milioni, registrare i dati attinenti ad esse in un archivio unico informatico e segnalare le operazioni creditizio-finanziarie sospette;

- relativamente all'ultimo profilo, con il D. L. 26 maggio 1997 n. 153, il flusso di segnalazioni proveniente dagli intermediari finanziari è stato centralizzato presso l'Ufficio Italiano dei Cambi che, dopo aver proceduto all'analisi finanziaria dei contesti, invia le segnalazioni, corredate da apposite relazioni, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale Polizia Valutaria. Al fine, poi, di assicurare un'azione coordinata ed evitare duplicazioni, è stato sottoscritto, fra la D.I.A. e la Guardia di Finanza, un protocollo d'intesa in forza del quale la citata Direzione si occupa dei contesti attinenti la criminalità organizzata di stampo mafioso, mentre la Guardia di Finanza dei restanti ambiti criminali.

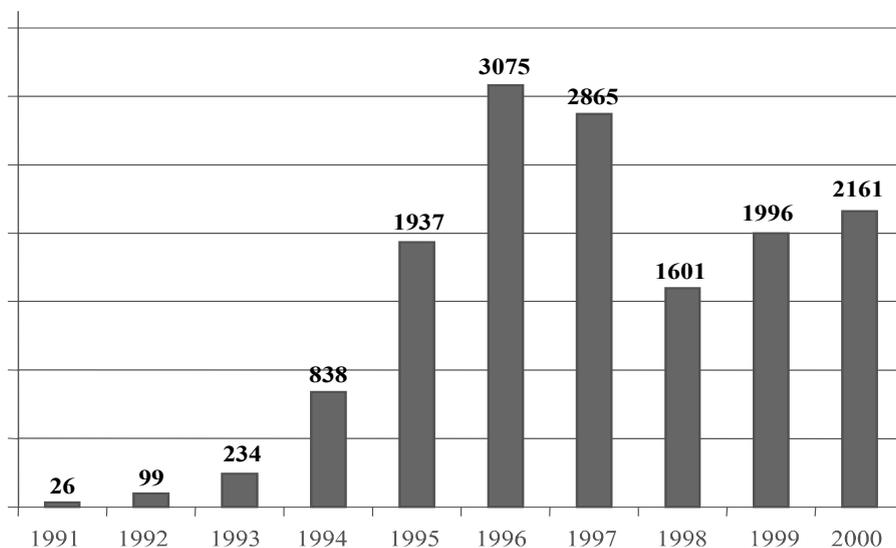
• la fase del collocamento, ovvero l'investimento dei capitali lavati in attività lecite. È questo il momento più delicato perché comporta l'emersione della ricchezza di provenienza illecita;

• la fase dell'integrazione, cioè dell'assunzione di un'apparente legittimità nel sistema (una forma classica di integrazione si individua nella costituzione di società di capitali, cioè di soggetti dotati di personalità giuridica, autonomi produttori di reddito e di ricchezza).

Le tre fasi possono realizzarsi interamente in un solo Paese oppure, come avviene sempre più frequentemente, possono interessare più Stati.

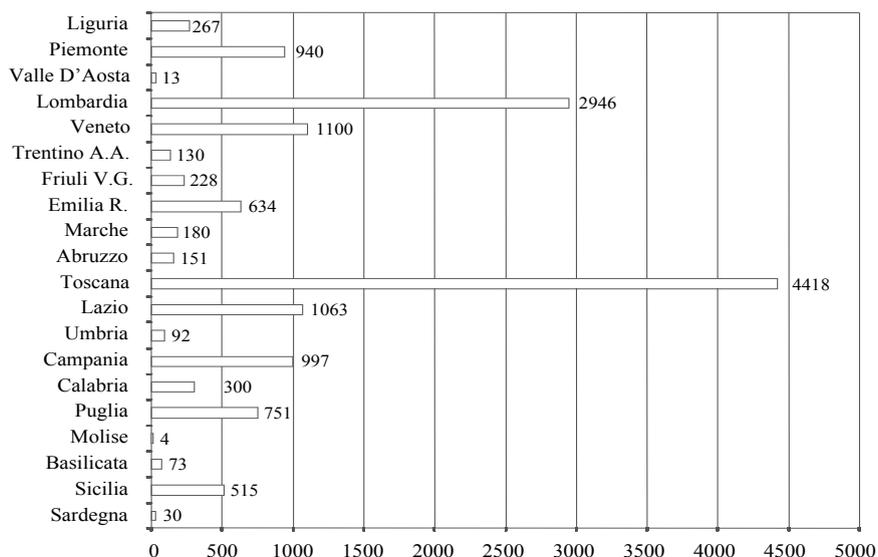
La realtà più recente suggerisce una nuova chiave di lettura della criminalità economica. In effetti, l'accentuata tendenza verso la professionalità nell'illecito e l'attitudine a privilegiare i profili dell'organizzazione e della dimensione transnazionale costituiscono indici significativi del livello di pericolosità raggiunto da questa tipologia criminale, tanto più subdola e dannosa perché si avvale della particolare razionalità delle risorse e delle opportunità che solo il mondo degli affari è in condizione di esprimere e di utilizzare.

Figura IV.2 - Segnalazioni di operazioni creditizio-finanziarie sospette ex art. 3 legge 197/1991 nel periodo 1991-2000.



Fonte: elaborazione su dati Comando Generale della Guardia di Finanza.

Figura IV.3 - Segnalazioni di operazioni creditizio-finanziarie sospette ex art. 3 legge 197/1991 nel periodo 1991-2000, ripartite per regioni.



Fonte: elaborazione su dati Comando Generale della Guardia di Finanza.

Le caratteristiche e le modalità operative della criminalità economica (utilizzazione di mezzi e strumenti di per sé leciti o neutri e di tecniche sofisticate di ingegneria finanziaria, tendenza verso la professionalità nell'illecito, metodi di azione non violenti che destano scarso allarme sociale), unite all'insospettabilità dei soggetti agenti, hanno fatalmente attratto nuove categorie di criminali a loro volta interessati al collocamento ed al reinvestimento remunerativo, attraverso i circuiti economico-finanziari, degli ingenti profitti delle attività delittuose.

Il nuovo modello di operazioni criminali è caratterizzato da elevata efficienza, profonda conoscenza del panorama economico mondiale e dei sofisticati strumenti finanziari, gestione con criteri manageriali, massimizzazione del profitto.

Da questo punto di vista si presenta particolarmente preoccupante l'infiltrazione di sodalizi criminali nelle attività economiche legali. Si tratta, in generale, di investimenti in attività caratterizzate da situazioni di elevata rendita (commercio all'ingrosso e dettaglio, società immobiliari, servizi alle imprese ed alle famiglie). Le organizzazioni criminali, quindi, cercano di imporre un comportamento basato sul sovrapprofitto, sullo sfruttamento della posizione dominante, sulla sottrazione di fattori produttivi e di beni al circuito legale, su imposizioni estorsive anche ricorrendo alla minaccia ed alla violenza fisica. Viene così violato l'equilibrio dei mercati, impedendo ai prezzi di svolgere la propria funzione di reali indicatori dei costi di produzione e delle preferenze degli operatori economici.

- 13/1/2000 - Palermo e Trapani - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio aggravato e continuato. Nel contesto operativo sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per 305 miliardi di lire;
- 2/6/2000 - Sicilia, operazione "Eagles" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 39 persone affiliate al clan Laudani, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata a commettere estorsioni, rapine, riciclaggio, traffico di armi e traffico di stupefacenti. Ulteriori 15 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- 19/6/2000 - provincia di Roma, operazione "Cabriolet" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 18 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di assegni di provenienza illecita, estorsione ed usura ai danni di operatori economici della provincia di Latina.

Gli investimenti di capitali illeciti eseguiti dalle organizzazioni criminali nel mercato interno sono, per grandi linee, ripartiti nell'acquisizione, tra l'altro, dei seguenti beni:

- immobiliari e mobiliari;
- settore commerciale, in particolare, supermercati, negozi di prestigio, pubblici esercizi;
- case di cura, centri di bellezza e salute;
- imprese di pulizie;
- ditte di pompe funebri;
- società finanziarie e di import-export, soprattutto con i Paesi dell'Est europeo e del sud-est asiatico.

Inserto 12

Le associazioni criminali provvedono, di solito, a reimpiegare i proventi illecitamente accumulati secondo le seguenti procedure:

- una quota, generalmente modesta, viene utilizzata sia per alimentare e potenziare le attività delinquenziali di primo livello, sia per mantenere la struttura criminale stessa;
- una quota, più significativa, viene immessa nel circuito economico-finanziario legale del Paese d'origine ovvero dei Paesi esteri coinvolti nei traffici illeciti. Tali profitti vengono di solito investiti in settori caratterizzati da deboli barriere di ingresso e da rilevanti tassi di redditività;
- un'ulteriore parte della ricchezza accumulata, la più consistente, viene mantenuta in forma liquida, e quindi esportata o congelata in attesa di investimenti altamente remunerativi.

Il rilievo del versante economico e finanziario della criminalità organizzata ed i gravi rischi di condizionamento per l'economia appaiono ben chiari anche nella fattispecie del delitto di associazione di tipo mafioso (art. 416-bis c.p.) laddove è evidenziato, tra le finalità tipicamente perseguite dai sodalizi criminali, lo scopo di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche.

Sotto questo profilo, come confermato dall'esperienza operativa maturata nell'azione di contrasto, risultano assai frequenti correlazioni tra riciclaggio ed usura e tra riciclaggio ed evasione fiscale.

I rapporti tra riciclaggio e usura, che costituiscono spesso gli strumenti con cui le organizzazioni delinquenziali realizzano il controllo economico del territorio, vengono in evidenza sotto tre aspetti:

- in primo luogo, l'organizzazione criminale utilizza i proventi illeciti da riciclare per l'erogazione del credito usurario (in questo caso il mercato illegale dell'usura rappresenta una forma di offerta di servizi per il riciclaggio);
- in secondo luogo, attraverso il credito d'usura, l'organizzazione criminale è in grado di acquisire il controllo di imprese in difficoltà, poi utilizzate per il riciclaggio (nel momento in cui gli operatori economici, ricorsi al credito usurario, non sono più in grado di onorare i pagamenti,

vengono costretti, con violenza e minaccia, a cedere le proprie attività commerciali);

• l'usura, infine, costituisce una modalità di reinvestimento della liquidità ripulita.

- 14/7/2000 - Asti, Cuneo, Torino, Saint Vincent (Ao), Repubblica di San Marino - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 7 persone resesi responsabili dei reati di abusivismo finanziario, riciclaggio ed usura per oltre 53 miliardi di lire. Nel contesto, sono stati sequestrati titoli di credito e disponibilità bancarie per oltre un miliardo e mezzo di lire.

Strettamente connessi appaiono anche i fenomeni del riciclaggio e della frode fiscale per:

• la comune finalità illecita di sottrarre ricchezza in pregiudizio dell'erario nazionale (e, spesso, del bilancio dell'Unione Europea) e della collettività intera che, dopo aver sopportato i costi sociali dei delitti (presupposto da cui sono originati i proventi illeciti), subisce anche gli effetti distorsivi indotti nell'economia legale;

• il ricorso a strumenti, tecniche e modalità operative simili. È così possibile che:

- l'evasione fiscale costituisca un mezzo per riciclare denaro sporco (è il caso delle riserve occulte create nei bilanci delle imprese controllate dalla criminalità, con cui si liberano risorse, per così dire pulite, a fronte di ingenti finanziamenti illeciti);
- ovvero, che gli evasori utilizzino le stesse opportunità di occultamento di capitali offerte dai sistemi finanziari off shore a scopo di riciclaggio;
- od ancora che talune tecniche tipiche siano mutate dall'uno o dall'altro fenomeno (esempio significativo è il ricorso alla fatturazione per operazioni inesistenti).

- 10/2/2000 - Imperia, Savona, Milano, Como, Firenze, Foligno (Pg), Roma, Rende (Cs), Molorchio (Rc) - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 8 responsabili a vario titolo dei reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro e di beni di provenienza illecita, bancarotta fraudolenta e frode fiscale. Nel contesto, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili per oltre 63 miliardi di lire.

Il progresso tecnologico e lo sviluppo delle reti informatiche mondiali, unito al proliferare di strumenti finanziari innovativi ed alla accentuata mobilità dei capitali, trasferibili telematicamente in un ambiente di globalizzazione dei mercati, hanno ulteriormente accresciuto le offerte al crimine organizzato di ripulitura dei capitali di origine illecita.

In particolare la rete internet rappresenta, oggi, uno fra gli aspetti più interessanti della società dell'informazione che sta rapidamente coinvolgendo milioni di imprese, professionisti e privati consumatori.

Uno dei reati che può essere commesso avvalendosi della rete telematica è costituito proprio dal riciclaggio di denaro sporco, perpetrato dai criminali accedendo, con questo nuovo sistema, alle banche ed alle società anonime situate in paradisi fiscali, ove la mancanza di un'adeguata normativa, di un quasi inesistente controllo e contrasto in materia e l'assenza di qualsiasi vincolo rende difficoltoso l'accertamento di eventuali fenomeni di riciclaggio.

Inoltre, l'apertura di conti bancari anonimi o l'utilizzo di una tessera simile al bancomat permette di trasferire rapidamente e anonimamente notevoli quantità di denaro direttamente su un conto appartenente a una banca situata in un Paese dove la legislazione sul segreto bancario o sulla privacy è rigida, o da uno Stato all'altro, rendendo molto difficoltosa la ricostruzione dei percorsi e l'esecuzione dei sequestri.

- 28/2/2000 - Catania, operazione "Web genius"- militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 2 pirati informatici venuti fraudolentemente in possesso di migliaia di numeri di carte di credito riconducibili a due banche statunitensi ed intestate ad ignari cittadini statunitensi. I due hanno investito il denaro nelle lotterie telematiche giocando più combinazioni possibili in modo da rendere la vincita quasi certa. Su di una sola ricevitoria, in poco più di un mese, sono state effettuate giocate per 1 miliardo, con vincite per oltre 800 milioni di lire, confluiti sui propri conti bancari. Al fine di riciclare ed occultare il denaro, i soldi venivano trasferiti, con ordini di bonifico, su altri conti bancari appositamente predisposti in Italia e all'estero;
- 3/10/2000 - Bologna, Modena, Palermo - operazione "On line" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo a carico di 21 persone contigue alla cosca Orlando di "cosa nostra", resesi responsabili di associazione mafiosa, tentato riciclaggio, furto pluriaggravato ed accesso abusivo in un sistema telematico. Obiettivo degli indagati era di sottrarre, dal conto bancario della regione Sicilia, 264 miliardi di lire da trasferire e depositare su altri conti esteri, effettuando entrambe le attività mediante l'intromissione, per via telematica nel circuito interbancario.

Il contrabbando

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri costituisce una violazione alle leggi dello Stato che, oltre ad incidere sensibilmente sulle entrate fiscali del bilancio italiano e di quello comunitario, rappresenta uno dei business più rilevanti per le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Negli ultimi anni il fenomeno è stato caratterizzato da un notevole sal-

to di qualità. Le organizzazioni contrabbandiere, infatti, hanno progressivamente avviato una gestione imprenditoriale dell'illecito cogliendo, tempestivamente, le enormi opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati finanziari e commerciali.

Tra l'altro, gli ingenti interessi economici hanno elevato il livello di pericolosità ed aggressività delle stesse organizzazioni, assolutamente restie ad abbandonare i preziosi carichi trasportati e pronte a ricorrere, a volte, anche ad azioni violente in danno delle pattuglie operanti, con speronamenti volti alla distruzione dei mezzi terrestri e, da ultimo navali, delle Forze di polizia deputate al contrasto.

Inserto 13

Nel corso del 1998 si sono verificati 69 speronamenti, di cui ben 63 nella regione Puglia con il ferimento di 52 militari della Guardia di Finanza. Nel 1999 gli speronamenti sono stati 54, i militari feriti 30 e 2 cittadini, ignari ed incolpevoli, rimasti coinvolti ed uccisi. Dall'inizio del 2000 si sono avuti 5 speronamenti con 6 militari feriti; vi è stato, poi, un altro evento tragico, nella notte tra il 23 ed il 24 febbraio 2000, nel corso del quale hanno perso la vita 2 militari della Guardia di Finanza mentre altri 2 sono rimasti gravemente feriti.

Il contrabbando non è più un'attività fraudolenta posta in essere solo o quasi esclusivamente nel nostro Paese e, in minor misura, in Spagna, ma, sin dall'abbattimento delle frontiere comunitarie (gennaio 1993), ha via via conosciuto indici esponenziali di crescita in tutto il complesso dell'Unione Europea, in particolare nel Regno Unito, Francia, Olanda, Germania e Belgio.

È da notare, poi, che l'affare contrabbando si presenta oggi ancora più appetibile, perché i suoi percorsi sono sovente gli stessi di quelli della droga e del traffico di armi; cosicché sigarette, sostanze stupefacenti e armi viaggiano insieme sotto una gestione unitaria o sotto l'egida di gestioni criminali collegate.

Quanto all'aspetto del riciclaggio, esso non è meno preoccupante. Anche in seno al gruppo degli esperti del G.A.F.I.⁴⁴ da vari Paesi ne è stata sottolineata la crescente pericolosità e la capacità espansiva ed è stato confermato che il contrabbando di tabacchi genera proventi rilevantissimi successivamente riciclati.

Per quanto concerne le rotte internazionali seguite dai flussi di tabacchi destinati al mercato clandestino comunitario, occorre precisare che nelle grandi

⁴⁴ Il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale, creato nel corso del vertice del G7 di Parigi del 1989, è un gruppo di esperti incaricato di elaborare una strategia globale di contrasto al riciclaggio.

transazioni illecite di tabacchi è estremamente diffuso, tra l'altro, il ricorso alla interposizione, nella fase di movimentazione del carico, di numerosissime società che, di fatto, hanno il fine di creare uno schermo di protezione dall'attività degli organi investigativi. Società fittizie, società di comodo ovvero società c.d. di casella (munite cioè, come struttura organizzativa, di una semplice casella postale) operano, con tale finalità, in ogni parte del mondo (da Panama alle Isole Vergini, da Cipro alla Macedonia, dal Marocco alla Svizzera, dal Liechtenstein a Gibilterra, ecc.), strutturandosi, assai di frequente, con sedi fittizie in uno dei Paesi e con uffici operativi in altri. La quasi totalità di queste società, nonostante il loro rilevante numero e le continue mutazioni di sede e di denominazione, è gestita da una ristretta ed individuata cerchia di capi storici del contrabbando su scala internazionale, prevalentemente di origine italiana.

- settembre 1999/gennaio 2000 - Cassino (Fr), operazione "Scacco Matto" - militari della Guardia di Finanza hanno individuato i componenti nazionali ed internazionali di più organizzazioni criminali che gestivano traffici illeciti tra le città di Roma, Gaeta e Napoli con le isole di Cipro e Malta e con il Regno Unito. Le indagini hanno consentito di sequestrare complessivi 45.490 kg di t.l.e., una motonave e di emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone;
- marzo/2000 - Milano, operazione "Summer Time" - militari della Guardia di Finanza hanno svelato l'esistenza di un'organizzazione criminale avente il nucleo direttivo in Svizzera ed articolazioni varie, alcune specializzate nel traffico, altre nel riciclaggio dei guadagni illeciti. Nell'ambito di tale attività sono stati 30 gli arrestati e 71 i denunciati, mentre sono state sequestrate 64 tonnellate di sigarette stoccate in 19 camion e in 2 capannoni industriali, anch'essi posti sotto sequestro insieme a numerose autovetture, gommoni d'altura, motoscafi e fuoristrada blindati;
- ottobre 1999/marzo 2000 - Taranto, operazione "Falce" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 44 persone ed hanno denunciato altre 22 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di t.l.e.. Nella circostanza hanno proceduto all'accertamento del consumo in frode di circa 75 tonnellate di t.l.e. e di un volume d'affari, sviluppato dai criminali, di oltre 100 miliardi di lire. L'attività investigativa ha confermato l'esistenza di due fondamentali livelli gestionali di vertice: uno direttivo, costituito dai capi storici del contrabbando internazionale, che operano pressoché indisturbati in Svizzera, ed uno più strettamente organizzativo, composto da una cupola di personaggi titolari esclusivi della direzione e del coordinamento della spedizione dei tabacchi lavorati esteri dal Montenegro. I fatti accertati hanno avuto come scenario, oltre all'Italia, anche l'Inghilterra, la Svizzera, il Belgio, la Spagna ed il Montenegro;
- ottobre 1999/febbraio 2000 - Bari, operazione "Crna Gora" - personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 50 persone responsabili di un sodalizio camorristico - mafioso attivo nel contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri e riciclaggio dei proventi realizzati. Tra gli arrestati figura Costa Cosimo, personaggio di grande rilievo in seno all'organizzazione. Nel successivo maggio 2000, in Svizzera veniva tratto in arresto, sempre da personale della D.I.A., Gerardo Cuomo, personaggio chiave in seno al sodalizio, organicamente inserito ai più alti livelli della struttura mafiosa;
- 8/4/2000 - Caserta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto tre malviventi che stavano scaricando da un tir proveniente dalla Germania un carico di 5,3 tonnellate di t.l.e. di contrabbando del valore di oltre 2 miliardi di lire;

- 13/6/2000 - Napoli, operazione "Ariete" - militari dell'Arma Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 5 persone affiliate al clan Nuvoletta, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, contrabbando di t.l.e. ed altro;
- giugno 2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 21 persone, affiliate al clan Gallo e Strisciuglio, indiziate di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e., al traffico internazionale di stupefacenti ed omicidi;
- luglio 2000 - Napoli, operazione "Omega" - militari della Guardia di Finanza hanno raccolto elementi di responsabilità nei confronti di oltre 200 persone. In tale contesto è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 39 personaggi di assoluto rilievo nel panorama del contrabbando nazionale ed internazionale, taluni dei quali riconducibili al clan Mazzarella, nonché centinaia di perquisizioni su tutto il territorio nazionale. Le indagini hanno portato anche al sequestro di 55 tonnellate di tabacchi lavorati esteri e di 18 automezzi, mentre 6 persone sono state trattate in arresto nella flagranza del reato. È stato accertato anche un consumo in frode di oltre 480.000 kg di t.l.e.;
- settembre 2000 - Bari - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 29 persone contigue al clan Diomede, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e spaccio di sostanze stupefacenti.

In tale contesto il territorio della Svizzera continua a costituire il punto di riferimento fondamentale per la spedizione iniziale dei carichi di tabacchi destinati al mercato clandestino dell'Unione, dai punti franchi di Buchs, Basilea o St. Margarethen.

Inserto 14

Il Consiglio dell'Unione d'Europa, con una decisione del dicembre 2000, ha autorizzato la Commissione a negoziare con la Svizzera un Accordo di cooperazione contro la frode ed altre attività illecite che ledono gli interessi finanziari della Comunità e della Svizzera. Il documento risulta di particolare interesse, perché è il primo tentativo di dare organicità ed uniformità ai rapporti di collaborazione con la Svizzera, finora rimessi alle singole iniziative degli Stati dell'Unione interessati

Nondimeno, si è via via registrata una progressiva tendenza al trasferimento, attraverso i depositi doganali dei porti ubicati in Belgio ed in Olanda, di ingentissime partite di tabacchi verso diversificate aree logistiche di Paesi terzi (Montenegro, Cipro, Bulgaria, Paesi baltici, dell'ex Unione Sovietica, Marocco, ecc.) da dove, poi, i tabacchi vengono reintrodotti nel territorio dell'Unione Europea ed, in particolare, dell'Italia.

In tale scenario, spicca, comunque, il coinvolgimento dell'area balcanica ed, in particolare, del Montenegro anche se di recente si è manifestata una inversione di tendenza da parte delle autorità montenegrine, che sembrerebbero voler porre un freno - se non impedendole, quantomeno non agevolandole apertamente - a quelle attività illecite che, sino ad oggi, hanno costituito

la principale fonte di finanziamento della locale economia. Ne potrebbero essere una conferma la constatata circostanza che le basi organizzative - logistiche del traffico di tabacchi sarebbero state trasferite in Grecia.

Rimane, tuttavia, significativa la presenza nel porto di Bar di numerosi scafi Supercorbelli e Supertermoli, tutti ormeggiati in fila dietro le navi da guerra della Marina serba.

Inserto 15

Si tratta di scafi di 18/20 metri capaci di raggiungere anche velocità di 70 nodi e motorizzati con motori fino a 500 cavalli di potenza, prodotti da società italiane ed americane. Gli scafi venivano prodotti ed assemblati prima in Italia e, successivamente, all'estero, da imprenditoria italiana risultata in stretto contatto con i vertici del sistema contrabbando. Le indagini, condotte dalla Guardia di Finanza, hanno portato alla chiusura e sequestro di due cantieri navali ubicati a Massa Carrara e Durazzo (Albania), alla emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando, la maggior parte delle quali eseguite, in distinte operazioni, nei confronti di 54 e 31 persone.

Alcuni concessionari per l'importazione dei motori sono stati, poi, raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per concorso in contrabbando, emessa nel gennaio 2000, e due cantieri sono stati sequestrati a Monopoli e Pescara (operazione "Bob Tail").

A riscontro del trasferimento degli interessi delle organizzazioni contrabbandiere in Grecia, va sottolineato che un rilevante numero di interventi repressivi ha riguardato proprio tabacchi lavorati esteri giunti in Italia con motonavi e traghetti di linea provenienti dai porti greci (prevalentemente Igoumenitsa e Patrasso). I tabacchi in questi casi hanno viaggiato con documentazione doganale di copertura falsa avente, come mittenti, società e ditte greche.

D'altro canto, sempre nel corso del 2000, sono state rilevate, di fronte alle coste elleniche, presenze di c. d. navi-madre.

Occorre segnalare che le organizzazioni criminali avrebbero incominciato ad utilizzare nuove rotte per introdurre i t.l.e. nel territorio comunitario. Più in particolare, si evidenziano:

- i Paesi nord africani (in special modo Marocco, Tunisia ed Egitto, precedentemente non interessati ad operazioni del genere), come basi di stoccaggio e partenza del t.l.e. (opportunosamente occultato in containers muniti di documentazione falsamente attestante il trasporto di merce a bassa incidenza fiscale) verso la Spagna, la Francia ed il Portogallo, che rappresentano nuovi luoghi di introduzione, consumo e transito delle sigarette;
- la Croazia, per l'introduzione sul territorio nazionale di t.l.e. occultato su autocarri muniti di documentazione doganale formalmente regolare;
- la Turchia e Cipro, quali Paesi di transito verso l'Europa comunitaria (in particolare Francia, Belgio, Regno Unito e Italia) di t.l.e. contraffatti, di origine cinese.

Per quanto attiene più in particolare l'Italia, si deve registrare, da un lato, un sensibile decremento del fenomeno (oltre il 50% in meno di sequestri di t.l.e. operati a livello nazionale rispetto al 1999)⁴⁵, dall'altro, una diversificazione delle strategie operative proprie delle organizzazioni contrabbandiere.

Infatti, vi è stato un aumento nei sequestri:

- in Campania, dove a fine maggio 2000, nel golfo di Napoli, è stato operato il sequestro di due navi mentre erano in procinto di trasbordare ingenti carichi di t.l.e. su potenti motoscafi;
- nelle regioni del medio-alto Adriatico, che offrono tratti di costa a basso rischio ed ove sono situati taluni porti (quali quelli di Ancona, Trieste, Ravenna, ecc.) interessati alle importazioni di t.l.e. in forma intrainspettiva (attuato, cioè, con camion e/o containers muniti di falsa documentazione doganale idonea, però, a consentire l'attraversamento degli spazi doganali);
- lungo le coste calabresi del basso Ionio e lungo quelle orientali della Sicilia, dove sono stati sequestrati una nave e quasi 8.000 Kg. di t.l.e..

Pare verosimile ritenere che questa realtà possa essere messa in relazione con:

- una maggiore incisività raggiunta dall'azione di contrasto condotta nelle aree tradizionalmente interessate dagli sbarchi;
- il constatato trasferimento di parte delle basi operative contrabbandiere in territorio greco, geograficamente più distante dall'Italia e meno raggiungibile dai motoscafi veloci (non hanno autonomia sufficiente per coprire il percorso di andata e ritorno);
- la conseguente necessità di utilizzare navi di linea che raggiungono porti dove le merci ed i mezzi vengono sottoposti a controllo doganale.

Inserto 16

Di estremo interesse risulta essere il fenomeno dei tabacchi contraffatti.

Al riguardo la Cina rappresenta, senza dubbio, il più grande produttore a livello mondiale di sigarette contraffatte. Le due provincie di Guangdong e Fujian sarebbero i punti chiave di tale produzione, mentre per la relativa esportazione sarebbero utilizzati i porti di Xiamen, Shenzhen, Yantian, Shanwei e Fuzhou. A tal proposito si segnala che, nell'agosto 2000, la Guardia di Finanza di Milano, nell'ambito dell'operazione "Otello", ha arrestato 10 componenti di una banda di serbi ed ha sequestrato 60 tonnellate di tabacchi di cui 36, per l'appunto, contraffatte. Tali sigarette sarebbero state prodotte con tabacco scadente e con un alto tasso di nicotina.

⁴⁵ Il Ministero delle Finanze ha reso noto, in proposito, che contemporaneamente al calo dei sequestri si sono registrate, nel primo semestre del 2000, maggiori entrate nelle casse dello Stato per circa 850 miliardi di lire al mese di royalties per la vendita di sigarette.

Per far fronte efficacemente all'accresciuta pericolosità del fenomeno del contrabbando di t.l.e., l'Italia ha aderito e promosso una serie di iniziative sul piano internazionale, quali:

- la ricerca di un comune linguaggio legislativo e regolamentare in grado di definire uniformemente le fattispecie illecite e, quindi, l'individuazione di procedure e strumenti operativi omogenei che consentano, senza soluzione di continuità, lo sviluppo delle investigazioni e dei flussi informativi;
- la ricerca di operatività negli accordi raggiunti con le multinazionali del tabacco, responsabilizzandole per quanto possibile;

Inserto 17

Gli accordi di cooperazione sottoscritti di recente tra l'Amministrazione Finanziaria Italiana e le maggiori case produttrici di sigarette (Philip Morris Europe s.a., E.T.I. s.p.a., H.F. & P.H.F. Reemtsma GmbH, R.J. Reynolds International - ora Japan Tobacco -, Tabacalera Palma), prevede che queste ultime si impegnino a:

- definire un sistema che consenta l'identificazione della data, del luogo, del macchinario e del turno di produzione, del Paese di origine delle spedizioni, del mercato finale di destinazione e del primo acquirente;
- fornire, in relazione ad indagini di polizia giudiziaria conseguenti ad operazioni di sequestro, tutte le informazioni relative al primo acquirente dei prodotti sequestrati, nonché alle transazioni effettuate dagli acquirenti, con specifico riferimento alle modalità di acquisto, pagamento e spedizione dei prodotti.

- lo sviluppo di accordi politici, e quindi, operativi con gli Stati rivieraschi dell'Adriatico.

In tema di iniziative internazionali di contrasto deve essere, inoltre, sottolineata la recente azione legale che l'Unione Europea ha promosso nei confronti delle maggiori multinazionali del tabacco (Philip Morris e Reynolds) presso la Corte Distrettuale di New York. L'atto d'accusa è stato fondato sulla circostanza che tali società, a far tempo dagli anni '70, hanno condotto una campagna costante e concordata per aumentare la loro quota di mercato nei Paesi in cui i loro prodotti sono commercializzati. Per raggiungere tale obiettivo esse si sarebbero attivamente impegnate nelle attività di contrabbando ed avrebbero celato tale comportamento con atti illegali, compreso il riciclaggio di denaro ed altre violazioni della legge americana.